

VERSO IL NUOVO ESECUTIVO All'ultimo minuto è slittata a domani l'attribuzione dei dicasteri. Si tratta sugli ultimi dettagli L'«Aventino» di Bossi: il gruppo leghista lascia il Senato dopo la bocciatura del nuovo nome

Arriva il governo dell'Ulivo

Incarico a Prodi: «Subito i ministri, non vi deluderò»

Ora è tempo di novità

BIANFRANCO PASQUINO

L'INCARICO di formare il nuovo governo conferito a Romano Prodi dal presidente della Repubblica costituisce il preannunciato riconoscimento costituzionale della vittoria elettorale dell'Ulivo. Segna anche e soprattutto una svolta che è giusto definire storica. La dinamica bipolare e maggioritaria innestata dalla pur imperfetta legge elettorale comincia a dare i suoi frutti politici. Per la prima volta nella storia d'Italia va al governo, rappresentata sostanzialmente dal Partito democratico della sinistra, una parte cospicua dell'elettorato che ne era sempre stata esclusa anche nel corso della Repubblica. Questa parte di paese giunge al governo con i suoi ideali, con le sue ispirazioni, con i suoi interessi. Nel momento in cui i due schieramenti avranno accettato appieno la competizione bipolare e svolgeranno senza compromessi e senza eccessi i rispettivi compiti di governo e opposizione, l'Italia avrà fatto importanti, probabilmente decisivi passi verso una democrazia decente, qualitativamente migliore.

Il governo di Romano Prodi ha tutte le potenzialità per condurre a compimento la parte politica della transizione italiana. La parte istituzionale della transizione, vale a dire la costruzione di istituzioni tali da consentire al governo di vedere attuate le sue decisioni, all'opposizione di criticare e controproporre con efficacia e ai cittadini di scegliere consapevolmente e incisivamente chi deve governarli, spetta, almeno in parte al Parlamento. La transizione italiana sarà definitivamente compiuta se il nuovo Parlamento, orientato, guidato e, se necessario, stimolato dal governo, come ha giustamente affermato il presidente del Consiglio incaricato, saprà disegnare una forma di governo migliore.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Sta per nascere il governo dell'Ulivo. Romano Prodi ha formalmente ricevuto ieri sera al Quirinale l'incarico per formare il nuovo esecutivo e all'uscita dal colloquio con Scalfaro ha assicurato che scioglierà la riserva «nei tempi più brevi possibili». Il nuovo governo potrebbe nascere già domani, quando gli ultimi scogli nella struttura dell'esecutivo saranno stati superati. «Sono consapevole - ha spiegato davanti alle telecamere - delle grandi aspettative che il paese ripone nel nuovo governo. Non vi deluderemo». Il leader dell'Ulivo ha tracciato un abbozzo del programma che la sua squadra affronterà fin dall'inizio a cominciare da disoccupazione e risanamento finanziario. Prima di salire al Quirinale, Prodi ha avuto un'altra lunga giornata di vertici. In serata si è incontrato anche col presidente del consiglio uscente Lamberto Dini. Sembra superato lo scoglio del ministero della giustizia (andrebbe Plick, come vuole il professore), ma ci sarebbero pressioni da parte di Dini, che vedrebbe sottorappresentata la sua lista.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 34887

IL SAGGIO

Sinistra, lotta sempre per la «giusta società»

NORBERTO BOBBIO

Federalismo, Stato, partiti, sinistra. Norberto Bobbio, nel nuovo libro «Tra due repubbliche», riflette sui temi che furono oggetto della sua analisi negli anni 45-46. «L'Unità» pubblica il capitolo dedicato alla vittoria dell'Ulivo: «Un tema di discussione per la sinistra? Proponerei il tema attualissimo della «giusta società».

A PAGINA 2



Il presidente incaricato dopo il colloquio con Scalfaro al Quirinale. Rodrigo Pais

LE INTERVISTE

Flavia Franzoni Prodi
«Tutto è cominciato parlando intorno al tavolo della cucina»

JENNER MELETTI
A PAGINA 3

Giuseppe Tornatore
«In tanti abbiamo raggiunto un sogno lungo cinquant'anni»

PAOLA SACCHI
A PAGINA 4

Domenico Fisichella
«Il nuovo esecutivo? Penso che il centro schiacci la sinistra»

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 5

Borrelli: siamo imparziali. Fininvest, primi interrogatori

Berlusconi torna in guerra

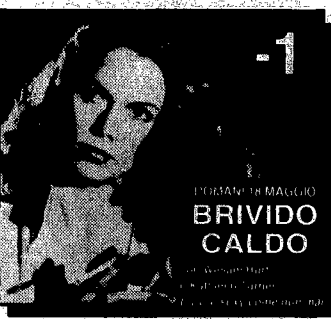
«Il pool mi ha minacciato»

Sequestrò l'Achille Lauro
Al Mokul: i «servizi» mi fecero evadere

A PAGINA 11

MILANO. Sono iniziati gli interrogatori dei manager Fininvest in carcere. Pino Scabini e Raffaele Zenoni si difendono: «Eseguiamo degli ordini». Ed è già guerra di tutti contro tutti. Borrelli respinge l'accusa di aver dedicato particolare attenzione alle inchieste su Berlusconi. Il leader forzista annuncia esposti contro D'Ambrosio per minacce. L'avvocato Amodio: «Siamo tornati agli arresti per ottenere confessioni».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 669



BRIVIDO CALDO

Proposta degli esperti del ministero in alternativa al carcere

Un braccialetto-spia per i tossicodipendenti

E poi fuori chi li aiuta?
GIORGIO VAN STRATEN
QUANDO MI hanno parlato della proposta, elaborata, pare, da un gruppo di esperti, di ridurre la presenza di tossicodipendenti in carcere munendoli di un braccialetto elettronico di riconoscimento, mi è venuto in mente un film. Il titolo, lo con-

Era sottoposto ad indagine?
Il capo dell'US Navy suicida a Washington
P. SANSONETTI
A PAGINA 16

A PAGINA 16

Morto di disoccupazione disperato, si dà fuoco davanti al cantiere edile

CASERTA. «Un uomo senza lavoro è un uomo senza dignità». Da quattro anni, da quando aveva perso il suo rapporto quotidiano col cantiere, Gaetano Formato, 54 anni, diceva queste parole alla moglie Barbara. E due giorni fa doveva essersi proprio sentito un uomo senza dignità se all'ennesimo diniego di un'occupazione anche saltuaria si era dato fuoco davanti ai cancelli di un'impresa che lavora al progetto dell'alta velocità. Ieri è morto all'ospedale di Caserta dove era stato portato dagli operai che avevano assistito al dramma in diretta. Due settimane fa un suo conoscente gli aveva parlato della possibilità di trovare un impiego nei cantieri dell'alta velocità di Teano-Vulturno. Ma quel cartello «personale al completo» gli ha tolto ogni speranza.

MARIO RICCIO
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Colpe

LA SCONSOLANTE, ottusa cerebralità delle recenti sortite di Scalfaro (che continua a parlare solo a se stesso e ai suoi amici, con un linguaggio chiuso in sé peggio di un ergastolo) è una pessima propaganda per qualunque progetto di revisione delle pene (non dei delitti) per i reati di terrorismo. Peccato: perché l'uscita da quella emergenza (almeno quella) suggerisce invece di ragionare - come ha fatto Luigi Manconi nella sua lettera a Violante - sul ritorno, per molte centinaia di reclusi, ad una condizione di normalità giudiziaria che non offenderebbe le vittime e le loro famiglie, e restituirebbe alla vita civile chi ha pagato a prezzo carissimo le sue colpe. Che un reato politico torni ad essere equiparato a un reato «normale», togliendo quel sovrappiù di pena giustificato, anni fa, appunto dall'emergenza, sarebbe un atto di giustizia, non di debolezza o di oblio. Uccidere per ideologia o uccidere per denaro è identicamente grave, specie per chi resta sull'asfalto. Oggi chi ha ucciso per ideologia sconta una pena maggiore di chi ha ucciso per lucro. È giusto? E se ne potrà mai discutere serenamente? **[MICHELE SERRA]**

Passione e morte di Giacomo Matteotti nelle carte del processo
Giuliano CapeceLatro - Franco Zaina
LA BANDA DEL VIMINALE
Sulla base della documentazione finora segreta, la verità su uno dei più controversi crimini del fascismo
il Saggiatore

IL LIBRO

Sinistra, non scordare mai il tema della «giusta società»

Esce «Tra due repubbliche» di Norberto Bobbio, volume pubblicato da Donzelli editore in cui l'autore presenta alcuni suoi scritti del '45-'46 sui quali torna a riflettere. Pubblichiamo una parte del capitolo dedicato alla vittoria dell'Ulivo.

LA STORIA non si ripete, si dice. È vero per quel che riguarda gli eventi. Ma non è altrettanto vero rispetto agli stati d'animo, gli umori, alle emozioni con cui gli eventi sono da ciascuno vissuti. Stati d'animo, umori, ed emozioni si ripetono. Speranze e timori di fronte all'avvenire che è difficile prevedere. Reclamazioni o nostalgie rispetto al vecchio da cui ci stiamo allontanando. Ottimismo e pessimismo che si alternano secondo il mutare delle situazioni. E poi, anche se è vero che la storia non si ripete, la maggior parte degli uomini vivono, sono costretti a vivere, alla giornata, e ricordano poco o nulla del passato storico o ne hanno una memoria distorta. È incredibile quanti sono oggi gli italiani cui la destra rimerita è riuscita a far credere che era venuta l'ora di cambiare perché la prima Repubblica era stata governata dalle sinistre. Che fatica cercar di spiegare ai giovani che l'Italia è l'unico paese democratico che non aveva mai avuto un governo di sinistra e che il tentativo di un partito della sinistra come il Pds di andare al governo sarebbe stato non una reiterazione di una vicenda già condannata dalla storia ma una rivincita, se pure parziale, di tutti gli scacchi del passato.

(...) La tendenza centripeta che ha caratterizzato la prima repubblica sopravvive. E che dire del partito nuovo che ha fatto irruzione improvvisamente, imprevedibilmente, nelle prime elezioni della transizione, quando nel gennaio 1994 un uomo nuovo, Silvio Berlusconi, si è deciso a «scendere in campo»? Ignoravamo allora che la decisione era già stata presa da tempo, da quando erano apparsi in tutto il paese strani manifesti in cui una scritta a caratteri cubitali, con la voce dell'innocenza infantile, diceva: «Forza Italia». E già era cominciato il reclutamento clandestino del partito dei futuri candidati a partito, non si sa se più azienda o football club, o tutti e due insieme. Venite in modo strepitoso le elezioni pochi mesi dopo la sua apparizione, diventato partito di governo, ha rafforzato la propria posizione, trionfalmente, nelle elezioni europee. Ma durerà, quanto durerà? Tanto rapidamente è stato sconfitto. Sarà anch'esso destinato ad essere effimero come uno dei tanti vecchi partiti malamente sopravvissuti tra le macerie della prima repubblica? Sono comparsi in queste ultime elezioni, come si è detto, partiti personali. Ma la novità assoluta e strabiliante di Forza Italia sta nell'essere, come dire?, il primo partito personale di massa. Chi ha votato Forza Italia non ha scelto un programma, ma ha scelto una persona, quel signore sempre elegantissimo, che conosce bene l'arte di attrarre l'attenzione su di sé con il suo eloquio, la sua maniera disinvolta e accattivante di muoversi e di rivolgersi al proprio pubblico, anche raccontando di tanto in tanto, con la perizia del vecchio comico, una barzelletta; sempre sorridente, sicuro di sé, abile semplificatore di concetti economici tanto da renderli alla portata di tutti; bravissimo nel farsi compiacere come vittima di complotti, di cospirazioni, di tradimenti, ingenuo bersaglio di nemici cattivi e di perfidi alleati. L'avrete pur visto qualche volta quando preceduto dal suo inno entra in un



NORBERTO BOBBIO

grande salone gremito di gente, che al suo arrivo si alza in piedi e per alcuni minuti grida, anzi invoca: «Silvio, Silvio». Lui è l'Unto del Signore (e i vescovi italiani lo hanno lasciato dire), il suo principale avversario è un Giuda; lui fa dire ad Ambra Giovinetta prima maniera durante la prima campagna elettorale: «Il Padreterno tifa per Berlusconi, perché Occhetto è un demone»; lui in pubblico, davanti a milioni di spettatori per asseverare una sua verità giurata sulla testa dei suoi figli; lui è uno che ha sempre ragione.

Sembrava negli ultimi tempi avesse messo giudizio, ma ora non è molto da detto di essere investito della Grazia di Stato, parole oscure e di difficile interpretazione, a meno che volesse dire semplicemente stato di grazia, ma efficacissime per convincere i suoi seguaci che lui è una spanna al di sopra degli altri. Una delle caratteristiche ben note e documentate della «personalità autoritaria» è l'assoluta fiducia in se stessi, nelle proprie possibilità di risolvere i più difficili problemi non solo per se stessi ma anche per gli altri.

Il suo motto preferito è: «Lasciate fare a me, lavoro per voi». Perché non è riuscito a mantenere le promesse di cui si era servito per vincere le elezioni? Perché non lo hanno lasciato lavorare. Parla sempre in prima persona. Lui guida, gli altri seguono.

Ricordate la fotografia del drappello del bianco-vestiti in tutta sportiva che facevano la salutare cosetta mattutina? Silvio era in testa, gli altri, i suoi fedeli collaboratori, lo seguivano ansimanti ma felici nell'adempimento dei loro obblighi di servizio. Ricordo la faccia di un anonimo che nel vedere la scappata commentò: «Mi è venuta un'idea / lo dirò con una battuta: / vestivano i servi un di la livrea / oggi la tuta».

Quella scoperta di Popper nel '46

Da domani in libreria l'ultimo lavoro di Norberto Bobbio. Si tratta di un volume diviso in due parti speculari, separate tra loro da cinquant'anni, la durata della prima Repubblica (se davvero è finita, dubbio che l'autore affaccia in qualche parentesi). Allora, subito dopo la fine della guerra, il Partito d'Azione, che si sarebbe dissolto alle prime elezioni politiche, aveva un quotidiano «GL», Giustizia e Libertà, che sarebbe durato pochi mesi, certo non per mancanza di firme di valore. I nomi che vi circolavano, da Valiani a Galante Garrone, da Casalegno a Bocca, avrebbero sfornato idee per decenni sulle principali testate nazionali, alimentando la leggenda azionista a beneficio dei suoi sostenitori e a dispetto dei suoi detrattori. Il capitolo più polemico è dedicato, per altro, proprio a coloro che «continuano anche ai nostri giorni dopo mezzo secolo ad avversare quel piccolo partito che non esiste più, «facendone il capro espiatorio di tutte le malefatte (e Dio solo sa quante ne sono state commesse) della nostra, come avrebbe detto Salvemini, «scombinata» democrazia». Su quel giornale Bobbio scrisse gli articoli ora qui raccolti, nella prima parte, a cura di Tommaso Greco. L'autore se li è rilette ed è tornato ad esaminare i problemi centrali della vicenda italiana, confrontando le speranze e i timori di allora con quelli di oggi. È questo confronto è il contenuto della seconda parte. Evidenti alcuni elementi di identità: il federalismo, questione nel '46 sorprendentemente molto viva nella discussione politica e nelle pagine di Bobbio e che sarebbe tornata fuori dopo una lunga eclissi; la critica dell'«apolliticismo», dell'indifferenza nei confronti di una

scelta politica; la funzione insopprimibile dei partiti, per cui «chi vagheggia una democrazia senza partiti inganna prima di tutto se stesso»; la società aperta, il tema posto dal libro *The Open Society and Its Enemies* di Popper che Bobbio ebbe tra le mani già nel '45 e che recensì favorevolmente su «Il Ponte». Ciononostante il testo dovrebbe attendere fino agli anni Settanta per essere pubblicato in Italia a cura di Dario Antiseri per l'editore Armando. A questo proposito Bobbio, che ebbe in lettura il volume in quanto consulente di Einaudi per una eventuale traduzione, confessa in queste pagine: «Ero disposto ad accettare il rifiuto dell'utopia platonica, essendomi esercitato pochi anni prima nello studio e nella critica dell'utopia comunista campanelliana della *Città del sole*, meno la demonizzazione altrettanto severa dell'intera opera di Marx». Un pentimento? «Che potesse essere tradotta - scrive Bobbio - dalla casa editrice torinese un'opera, buona parte della quale era dedicata a una critica demolitrice di Marx... era improbabile». Insomma, non fu lui a decidere, perché in quel caso avrebbe potuto prevalere il consenso per un'opera che lo attrasse indiscutibilmente molto e che ebbe profonda influenza anche sulla sua concezione della democrazia. La responsabilità è perciò - aggiunge Bobbio - di un «orientamento marxista e in parte anche azionista di quella casa editrice». Ma l'autore insiste perché si aggiungano tra le colpe, «la debolezza della cultura cattolica e il grande letargo della cultura liberaldemocratica».

[Giancarlo Boselli]

NON AMMETTE di essere smentito. A chi lo contesta risponde che non è stato capito o aveva bonariamente scherzato. Il Polo delle libertà smantella lo Stato sociale? Ma chi l'ha mai detto? Si attribuisce il compito di proteggere i valori cristiani minacciati dal «comunismo ateo». Guida il polo per la libertà, ma nel settore decisivo per la garanzia delle principali libertà, la formazione dell'opinione pubblica, la cui libera espressione è il fondamento di uno stato libero, detiene il monopolio delle televisioni private, facendo nascere quella incompatibilità tra la sua attività di imprenditore e quella di protagonista della vita politica che è stata chiamata eufemisticamente «conflitto di interesse». La sicurezza di sé può essere una grande forza ma li mostrarsi

sempre, in ogni circostanza, il salvatore della patria forse alla fine non gli ha giovato. L'autopologia può esaltare i fedelissimi, ma suscita noia, sazietà, e alla fine anche diffidenza, nelle persone che pensano con la loro testa, e che, come le recenti elezioni hanno mostrato, sono più numerose di quelle che lo stesso avevo immaginato. Nella trasmissione è il fatto, in cui Enzo Bigli metteva a confronto Prodi e Berlusconi facendo al-

curo di uscire vittorioso. Per quel che riguarda l'Ulivo e le prospettive del futuro, scrivo troppo a ridosso delle elezioni per dare giudizi, fare previsioni, e tanto meno dare consigli. Ho espresso pubblicamente la mia fiducia in Romano Prodi e in tutte quelle qualità umane che lo hanno fatto apparire a molti di noi l'anti-Berlusconi: nella sua bonomia non disgiunta da scaltrezza, nel suo buon umore, nella sua serietà, nella sua semplicità e, sì, anche nella sua cocciutaggine; nel non crederci un salvatore della patria, nel suo cristianesimo non mai ostentato, e per questo tanto più credibile. In una trasmissione serale che alternava le apparizioni in pubblico di Prodi e di Berlusconi, l'uno conversava pacatamente con coloro che lo ascoltavano, rispondendo alle loro domande, l'altro celebrava con lunghi discorsi, interrotti da fragorosi applausi e da grida di approvazione, il proprio trionfo. Era la scuola della politica contrapposta alla politica come spettacolo.

MI DEVO invece ricredere sull'iniziale diffidenza nei riguardi della strategia di D'Alema, condivisa da Veltroni. Mi pareva troppo acccondiscendente verso gli oppositori del governo, a proposito della riforma istituzionale. Avevo torto. Quella strategia ha vinto. Avrei però preferito che un grande partito di sinistra, invece di lasciarsi sedurre dalla riproposizione della «rivoluzione liberale», quando oramai tutti erano diventati liberali e naturalmente in primo luogo gli avversari, risolvesse la bandiera della «giustizia sociale», che era sempre stata quella sotto la quale avevano percorso una lunga strada milioni e milioni di uomini e donne che avevano fatto la storia del socialismo. Se dovessi proporre un tema di discussione per la sinistra, oggi, proporrei il tema altissimo, arduo ma affascinante, della «giusta società». Continuo a preferire la severa giustizia alla generosa solidarietà. La generosa solidarietà c'è sempre stata, anche quando i mendicanti gremivano i gradini delle chiese. Non entro nel labirinto del dibattito sulle riforme costituzionali. È un labirinto in cui non solo sinora nessuno è riuscito a trovare la via d'uscita ma pure nessuno, a quanto pare, nella attuale irreducibile molteplicità dei punti di vista, sa se la via d'uscita ci sia. Fallito, per colpa dei presidenzialisti assoluti, il tentativo di un accordo sui semi-presidenzialismo alla francese, anche se «semi» per modo di dire, giacché, come è stato argomentato da Luigi Ferrajoli, in realtà è un presidenzialismo al quadrato, preferirei che l'Ulivo facesse un passo indietro. Ripeto quello che ho scritto più volte: è puerile ritenere che allo scopo di separare il governo dal Parlamento, e rafforzare l'esecutivo, l'unico rimedio istituzionale sia un presidente eletto dal popolo. Tra l'altro ho l'impressione che entro l'Ulivo la maggior parte dei gruppi che lo compongono e forse anche la maggior parte degli elettori, condivida questa opposizione. Sono d'accordo con coloro che non si sono mai lasciati prendere dall'illusione che la salvezza del nostro paese dipenda dalle riforme costituzionali, anche perché rimango della convinzione - cui sono stato fedele per cinquant'anni - che più delle istituzioni valgano i costumi. I primi anni della Repubblica furono chiamati gli anni delle «grandi speranze». Gli anni del passaggio dalla prima alla seconda repubblica se non il sorpasso, il pareggio. Il vero scontro di queste elezioni è proprio colui che le aveva volute, e le aveva volute perché era si-

l'Unità

Direttore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Boselli
Marco Damaro
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazioni:
00187 Roma, Via del Due Macelli 23 13
tel. 06 689951, telex 613461, fax 06 6763555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo
Ispora, al n. 243 del registro stampa del lito di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2048 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Ora è tempo di novità

re è uno Stato meno accentratore, al limite anche federale. Ciò che conta adesso, è dare vita ad una compagine ministeriale rappresentativa delle forze che compongono l'Ulivo e che hanno avuto il consenso degli elettori, solidamente fondata su riconosciute competenze e cementata dalla lealtà delle componenti e dei partecipanti nei confronti del programma comune. Quello che Romano Prodi sta per formare ha tutte le possibilità per diventare un governo di legislatura, conducendo l'Italia prima in Europa e poi oltre il Duemila. È un compito gravoso che richiede di essere affrontato sistematicamente e con gradualità, senza la ricerca di facile e nociva popolarità e senza concessioni opportunistiche. Non conterranno soltanto i primi cento giorni: conterranno di più i mille giorni nei quali le riforme che l'Ulivo ha promesso ai suoi elettori e ai cittadini italiani cominceranno a dare frutti. Concentrare con le parti sociali l'attuazione di quelle riforme non vuol dire resuscitare fantasmi consociativi, ma non può neppure signifi-

care per il governo e per i suoi ministri scaricarsi delle loro responsabilità. La coalizione dell'Ulivo ha vinto le elezioni convincendo gli elettori con la pacatezza delle sue argomentazioni e con la ragionevolezza delle sue proposte. È venuto il tempo di mettere a frutto queste doti. È giusto che gli italiani si aspettino cambiamenti di stile e di sostanza. È opportuno che continuino a rivendicarli tenacemente. Proprio perché la svolta è storica, proprio perché costituisce quell'alternanza che aveva sempre eluso il sistema politico italiano, proprio perché l'Ulivo è fatto dei partiti e delle donne e degli uomini che ci sono più vicini, la nostra critica sarà doverosa, più puntuale, più precisa. Anche noi ci attendiamo molto e nutriamo la legittima speranza che il governo dell'Ulivo soddisfi, nei tempi e nei modi senza esagerazioni e senza proclami, le nostre aspettative di una politica migliore. Siamo anche convinti che un esito positivo sia finalmente possibile.

[Gianfranco Pasquino]

LA FRASE

Umberto Bossi
«Ai nostri monti/ritorneremo...»
Trovatore, G. Verdi

IL GOVERNO DELL'ULIVO

ROMA. «Caro Romano, potresti salire qui verso le 17». E più tardi: «No, facciamo alle 18,30». Così, come si parla a un vecchio amico, Oscar Luigi Scalfaro con due telefonate ha convocato Prodi al Quirinale per la prima tappa del rito governativo: il conferimento dell'incarico, che il Professore com'è prassi ha accettato «con riserva», facendo visita poi, per informarli, a Mancino, Violante e Dini.

La seconda tappa del rito sarà lo scioglimento della riserva, con presentazione della lista dei ministri: fino a ieri pomeriggio c'era la possibilità che tutto si chiudesse in giornata. Prodi ha invece deciso che prenderà la famosa giornata di riflessione annunciata l'altra sera da Luigi Berlinguer. La riserva dovrebbe perciò essere sciolta domani mattina, il giuramento dei ministri potrebbe aver luogo nel pomeriggio. Si tratta comunque di un record: grazie anche alle consultazioni lampo volute dal presidente della Repubblica saranno passati 25 giorni dalle elezioni e poco più di tre mesi dal fallimento del tentativo di Maccanico, dopo il quale si avviò la macchina del voto.

Nello studio di Scalfaro

Dopo un colloquio con il capo dello Stato durato un'ora e un quarto nello studio alla Vetra del Quirinale, il presidente incaricato ieri ha detto che scioglierà la sua riserva nei tempi «più brevi possibili», e che egli è «consapevole» delle «aspettative che il paese ripone sul nuovo governo». Il Professore ha poi tracciato una sorta di abbozzo del programma al quale il governo dell'Ulivo vuol dedicarsi sin dall'inizio: le «grandi emergenze nazionali» vengono individuate da Prodi nei «problemi della disoccupazione e del risanamento finanziario», «obiettivo irrinunciabile - dice - se vogliamo che l'Italia entri a pieno titolo in Europa». Prodi ha anche promesso ogni collaborazione al Parlamento per la «realizzazione delle attese riforme istituzionali». «Sento sulle mie spalle - ha concluso ringraziando Scalfaro e l'Ulivo - il peso della responsabilità per il compito che mi attende, ma posso garantire che dedicherò tutte le energie alla costruzione di una compagine governativa di alto profilo, rappresentativa di tutto il paese».



Rodrigo Pais

E il Professore rischia la multa per divieto di sosta

Anche Prodi ha rischiato di essere vittima di «sosta selvaggia». Da qualche tempo i vigili urbani di Roma hanno avuto l'ordine di lanciare un'offensiva contro le auto parcheggiate in divieto di sosta, soprattutto nelle vie del centro. Così ieri mattina una pattuglia ha tappezzato di multe Via dell'Unità e Via della Dataria, le due strade che portano a Largo Brazza, dove Romano Prodi ha il suo ufficio e dove gli autisti della sua scorta debbono parcheggiare le automobili. I vigili, dopo molte contravvenzioni, hanno multato dunque anche le due auto del Professore e di Walter Veltroni. Ne è nata una discussione, ma con toni pacati, tra gli uomini delle scorte e i vigili. Tremore e figli questi, insistenti per motivi di sicurezza i primi.

Alla fine tutto si è risolto, con una telefonata diplomatica. Meno fortunati coloro che avevano parcheggiato in divieto di sosta.

Prodi, governo a tempo di record
«Sapremo rispondere alle aspettative del paese»

Scalfaro ha conferito a Prodi l'incarico di formare il governo. Il Professore, com'è prassi, ha accettato con riserva. Potrebbe scioglierla domani, ma non è escluso oggi stesso. Il leader dell'Ulivo è salito al Quirinale alle 18,30: ha indicato come primi impegni del governo la lotta alla disoccupazione e il risanamento finanziario, promettendo di coadiuvare il Parlamento nelle riforme istituzionali. Gli applausi dopo l'incarico, la commozione della moglie.

VITTORIO RAGONE

In realtà, nel duro impatto con le esigenze degli alleati a qualche ambizione originaria Prodi ha dovuto rinunciare. Avrebbe per esempio voluto mettere in pratica - seguendo uno schema sottopostogli da Maccanico - radicali e incisivi accorpamenti di ministeri, ma dovrà rimandarli. Avrebbe probabilmente voluto indicare con maggiore agio nella compagine qualche uo-

mo a lui vicino, ma ha dovuto tener conto di altre ragioni.

Ieri mattina, quando con Walter Veltroni, nella sede dei Santi Apostoli, ha discusso il varo del governo insieme a una delegazione dei capigruppo dell'Ulivo (Salvi, Del Turco, Mattarella e Ronchi), il Professore ha abbandonato definitivamente l'aspirazione a costruire una lista «corta» (16-18 ministri), dando via libera a quella «lunga» compo-

sta da 22 dicasteri. «Se non volete la riduzione degli incarichi - pare abbia detto agli alleati - non la faremo». In quello stesso incontro Prodi ha anche promesso di «riequilibrare» la proporzione fra deputati e senatori nell'esecutivo. Dopo un incontro fra Veltroni e D'Alema a Botteghe oscure, la lista è rimasta balerina, per la continua rotazione, fino a sera, di nomi diversi per un certo numero di dicasteri. E questa, probabilmente, la ragione per cui Prodi e Veltroni hanno deciso di imporsi la pausa. Scalfaro, per quel che se ne sa, non aveva infatti sollevato obiezioni a una presentazione anche immediata della lista. «Domani io dò l'incarico - raccontano - Prodi ha detto l'altra sera alla delegazione dell'Ulivo - Per quel che mi riguarda la lista può arrivare anche cinque minuti dopo. I tempi non dipendono da me. Finché i governi erano tecnici, si poteva capire un mio intervento, ma questo è un go-

verno politico, e le scelte dipendono dal presidente incaricato».

Telefonata a Mancino

Sceso dal Colle, e dopo le visite alle altre cariche istituzionali (a Mancino aveva telefonato nel pomeriggio, interrompendo una registrazione su Telemontecarlo), Prodi è tornato al Largo di Brazza, sede dei Comitati, dove il suo vice lo aspettava insieme con i due futuri sottosegretari alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli (direttore generale dell'Iri) e Arturo Parisi (che avrà la delega ai servizi). A telecamere e giornalisti non ha concesso nulla, si è rinserrato nell'ufficio per festeggiare con gli intimi. Ci sono stati due lunghi applausi, abbracci con la moglie Flavia commossa (aveva seguito in diretta tv l'affidamento dell'incarico). Poi il Professore si è affacciato alla finestra per un brindisi, diretto alla piccola folla che resisteva in strada.



Simona Granati

L'anti-first lady: ho dato una mano, ora torno al mio lavoro
Flavia: io, Romano e l'avventura

ROMA. Appoggiata al muro, nel bugigattolo del fax (qui lo chiamano «salottino») c'è una grande bicicletta di legno. È l'unico posto, nella sede dell'Ulivo, dove si possano scambiare due chiacchiere, mentre nell'ufficio a fianco Romano Prodi e Walter Veltroni stanno preparando la lista dei ministri. È il «Prodi day».

Allora, che «premier» avranno, gli italiani? E persona che dà garanzie? Ride, Flavia Franzoni, da 26 anni sposata con l'uomo che andrà a Palazzo Chigi. «Le garanzie? E lo chiede proprio a me!». Ci pensa qualche minuto, seduta sul «unico divanetto del salottino». «Credo che la sua qualità principale sia la concretezza, che vuol dire la libertà intellettuale di vedere i problemi da diversi punti di vista. Romano, in questo, è un anglosassone. È un empirico».

Al tavolo di cucina

Un anno di corse in pullman, di cene «politiche» in casa, di incontri e conferenze. Subito dopo la vittoria dell'Ulivo, Romano Prodi ha detto che «l'unico consigliere politico è stata mia moglie». È vero? «Io credo che quella di Romano fosse una battuta, lo di «consigli» non ne ho mai dati. Ma noi siamo assieme da 26 anni, ragioniamo assieme, ed allora anche le cose maturano assieme. È un problema di stile di vita. Noi in casa siamo abituati a parlare di tutto, anche con i figli. La famiglia è l'occasione per ripensare quello che si fa fuori. Posso dire che, in casa nostra, c'è stata una mobilitazione politica comune».

Proviamo a raccontarlo, l'anno della grande sfida. Un professore universitario che annuncia: «Vo-

«La campagna elettorale l'avrei fatta anche se Romano non fosse stato il lizza. Si discuteva di Stato sociale, e questa è materia anche mia». Flavia Franzoni è a Roma, accanto al marito che sta per entrare a Palazzo Chigi. «Per la prima volta, sono stata contenta dell'impegno politico di Romano. Anche i figli lo hanno spinto». Un anno vissuto di corsa, dai primi incontri in casa alla festa in piazza Santi Apostoli. «Ho dato una mano, ora torno al mio lavoro».

JENNIFER MELETTI

«Certo, prima di fare altri passi, abbiamo discusso tanto anche attorno al tavolo di cucina. Antonio e Giorgio, i nostri figli, premevano perché Romano si buttasse. Anch'io l'ho fatto, ed è stata la prima volta. Quando fu chiamato all'Iri, io pensavo più ai sacrifici della famiglia, alla lontananza... Stavolta no. Anch'io mi sentivo motivata e decisa. Il perché? In famiglia, da anni, mi prendevano in giro perché parlavo sempre di «welfare state», ed era proprio questo che veniva messo in discussione. Credo proprio che stavolta avrei fatto campagna elettorale anche se Romano non fosse sceso in lizza. Sì, avrei fatto politica, perché in questo caso avrei continuato a dire le stesse cose che da anni insegno alle ragazze ed ai ragazzi della scuola assistenti sociali dell'Università di Bologna».

Gli incontri in casa, al secondo piano di via Gerusalemme 7. «Sono venuti in tanti, per cercare di capire, progettare, costruire. Un piatto di prosciutto, formaggi, vino, e via. Nemmeno la tovaglia sulla tavola».

È lì, attorno al tavolo, che sono nate le idee. Altro che ricerche di «marketing». L'idea dell'Ulivo è

venuta una sera, in un incontro fra Romano e Arturo Parisi. Sì, scegliamo l'ulivo, che è la pianta italiana che ha radici diverse e profonde. La decisione di candidarsi a Palazzo Chigi, il pullman che inizia i suoi viaggi. «Alcune volte sono salita anch'io, perché attorno a Romano c'erano tanti volontari, ed anch'io volevo dare una mano. È stato bellissimo. Ricordo la biblioteca di Canicattì, piena di gente e di discorsi intelligenti, alle tre e mezzo di un luglio infuocato. Momenti di crisi o di sconforto? Ci sono stati, in parte, quando non si capiva quando la corsa avrebbe potuto partire davvero. Ma io credo che la percezione delle difficoltà sia stata più estrema che interna».

Romano ha sempre continuato a lavorare, a parlare, a cercare contatti».

Anche i figli si danno da fare, per fare votare il leader dell'Ulivo. Diecimila lettere spedite ai giovani del centro di Bologna, con messaggi personali aggiunti a mano quando il destinatario era un giovane conosciuto nelle Acli o giocando a basket. Antonio che va davanti all'università e trova un amico che dice di votare per Alleanza nazionale. «Lo faccio perché ho ragionato, ed ho trovato una ragione precisa. Quale? Adesso non me la ricordo». La sera del 21 aprile. «Mi sono convinta, ma non del tutto, quando ho visto la festa in piazza Santi Apostoli. «Se tutti

questi sono convinti di avere vinto...», mi dicevo. Ma ho aspettato la mattina, prima di convincermi del tutto. E poi, la sera stessa, c'è stata la festa in piazza Maggiore a Bologna. Ero sotto al palco, sul quale parlava Romano. Lì, per la prima volta, ho sentito l'apprensione. La festa ti fa sentire più responsabilità. Tutta la gente che esulta, ti dà il segno delle responsabilità che ci siamo...che Romano si è preso».

Il si davanti a Ruini

Il fidanzamento nell'ultimo anno di liceo, il matrimonio a Reggio Emilia, nella chiesa di San Pietro. Celebrava l'allora assistente dei laureati cattolici, monsignor Camillo Ruini. «Io e Romano ci conoscevo da sempre. L'avevo incontrato al circolo culturale cattolico Leonardo, a Reggio. Si discuteva del Concilio, della fame nel mondo, del Vietnam. La casa a Bologna, la stessa di oggi, prima in affitto poi acquistata. «Romano allora era diventato assistente universitario». Le domeniche a Reggio o Novellara, le vacanze a Bebbio, sulla collina. Cosa succederà, adesso, con l'ingresso a Palazzo Chigi? «Io credo che per noi non cambino molte cose. Le nostre città sono molto familiari. Non sono luoghi dove cose come questa facciano cambiare la tua vita. E spero che continui. Io in campagna elettorale mi sono impegnata, ho cercato anche di essere «visibile». Ma soprattutto sono andata in giro a raccontare le stesse cose che spiego ai ragazzi della scuola. Che il «welfare state» va trasformato, ma difeso. Che la solidarietà non è solo uno slogan, ma significa innanzitutto pagare quelle tas-

Due giacche, senza pantaloni

Una corsa in Pendolino di seconda, per stare vicino al marito che viene chiamato dal Quirinale. Abiti comprati di corsa, nel solito negozio bolognese. Una borsa di versatilità a casa, così il nuovo «premier» si trova con due giacche e nessun pantalone. Problema risolto da un amico che «doveva venire a Roma». «Io, a palazzo, sarò presente il meno possibile. La campagna elettorale è finita. Sarò con Romano solo quando sarà richiesto dal protocollo». Restano la bicicletta per fare la spesa in piazza Aldrovandi, le lezioni, gli incontri. «Io continuo a fare il mio mestiere: anche l'altra sera sono stata a Baricella, per una conferenza all'università per anziani, guarda caso sul «welfare state». Per qualche giorno non ci sarà nemmeno il problema della spesa. «Ho la casa piena di mortadelle».

TORNANO LE FIGURINE PANINI

SPRINT 71

ALBUM SPRINT 1971
 LUNEDÌ 20 MARZO - SABATO 23 MARZO

ALBUM SPRINT 1972
 MERCOLEDÌ 22 MARZO - SABATO 25 MARZO

IN REGALO CON L'UNITÀ

IL GOVERNO DELL'ULIVO

Scalfaro sorridente «Presto i ministri»

L'incarico a Prodi è il sesto conferito da Scalfaro nel corso del suo mandato presidenziale. Il più semplice e scontato, e il capo dello Stato ha ringraziato quanti hanno collaborato a procedure più spedite e più «consono con la realtà». A presto - promette - «ulteriori notizie». Forse domani il giuramento dei nuovi ministri al Quirinale. Una bolla di sapone la polemica di Bertinotti contro Ciampi non è un veto, precisa il segretario di Rifondazione.

VINCENZO VASILE

ROMA Gli unici due che non sorridono sono i sudatissimi corazzieri. Sorride Prodi quando annuncia, la voce sommessa dal click del fotografo, che farà un governo per tutta l'Italia. E sorride Scalfaro quando esce nel corridoio della Vetra per tirar le somme. Sembra di primo acchito un saluto di circostanza «Vi ringrazio per la vostra collaborazione». Ma al momento degli auguri aggiunge: «Spero che presto sentirete le ulteriori notizie». Che, letto in croce con la battuta di Prodi («accetto con riserva e con la promessa di scioglierla nei tempi più brevi possibili»), significa che il governo sarà presto fatto con tanto di giuramento nel salone quirinale sabato sarebbe la giornata buona, perché domenica il capo dello Stato dovrebbe stare a Udine, e se si arrivasse fino a lunedì tanto «presto» poi non si potrebbe dire.

Scalfaro Alle 19,25, Silvio Scalfaro, portavoce di Prodi veniva ammesso nei saloni riservati, segno che i riflettori possono accendersi per arrostiti cronisti e personale. E il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, alle 19,40 leggeva quattro righe per dire che il presidente ha convocato per le 18,30 Prodi, «al quale ha conferito l'incarico di formare il governo. L'on. Prodi si è riservato di accettare».

Poi il discorso di Prodi, che alla domanda in diretta tv su quando tornerà al Quirinale scivola all'americana con un «Nessuna dichiarazione».

O meglio - se qualche senso ha la statistica in cose politiche - Prodi si limiterebbe a eguagliare in questo caso il «record» di Lamberto Dini che formò il governo al quinto incarico conferito da Scalfaro nell'arco di quattro giorni a gennaio dell'anno scorso.



Ma sembra un secolo distante quella stagione dei governi tecnici ammorzati e assistiti sin dal loro primo vaglio (leggi loro composizione) dal maleficio del Colle, che convinceva la Agnelli a forza di telefonate, che smorzava gli attriti e le tensioni a colpi di consumata diplomazia.

Lo si aspettava con la «lista» in tasca, così dicevano i boatos - ovvero il chiacchierato del Transatlantico e dintorni - che nei corridoi del Quirinale imbalsavano, insieme ovattati ed enfatici, per tutta una giornata quasi persa a interrogarsi se il salone per accogliere il governo dell'Ulivo era già pronta Risposta, puramente logistica, dei collaboratori di Scalfaro «il cerimoniale è in grado in poche ore di allestire la cerimonia». E c'è il precedente di Dini che l'anno scorso sciolse la riserva a mezzogiorno e già due ore e mezzo dopo si giurava. Ma di più non si riesce a sapere. Mentre viene respinta come una fandonia montata chissà da chi la voce, ormai ricorrente per la terza volta in due settimane, di uno stop che proprio Scalfaro avrebbe imposto a Prodi quando ad alcuni dicasteri il solito Flick alla Giustizia, il solito Di Pietro agli Eleptti il presidente - si fa osservare - ha esplicitato la sua soddisfazione per il «passo indietro» che la fase di chiarezza politica aperta dal 21 aprile gli consente. Altro che frenare, altro che veti, altro che lencorazia Scalfaro non a caso ieri sera ha ricalcato questi concetti ringraziando pubblicamente chi ha cooperato a procedure «più consone» con la realtà. Ossia più spedite. A presto, dunque per ulteriori notizie.

Non che stavolta non ci sia bisogno, forse in queste stesse ore, di qualche residua, però alta, mediazione in extremis. Ma per ora pubblicamente Scalfaro vuol tenere fermo il punto dei risultati acquisiti anche nel senso della sveltezza. Nella sua brevissima esternazione ha voluto, infatti «ringraziare anche tutti quelli che hanno collaborato per rendere le procedure più consone alla realtà assolutamente nuova che si è verificata».

Le notizie di ieri si sintetizzano proprio in quest'appuntamento. A parte qualche brivido che di prima mattina in una sala stampa non troppo affollata, Fausto Bertinotti aveva regalato, dichiarando che la nomina a ministro di Carlo Azeglio Ciampi «non è un segno di novità». Un veto di Rifondazione che può provocare graffi: capì a Prodi? Macché a metà serata il segretario di Prc definiva quest'interpretazione «una cosa totalmente inventata dritdicola, che non esiste». Il governo lo fa Prodi: non i problemi se verranno verranno dopo».

Costi Giovanni Leone aveva appena fatto il suo saluto agitando le mani ai giornalisti che la macchina di Prodi imboccava il cortile. Un'ora di colloquio con



Il regista siciliano Giuseppe Tornatore
Andrea Cerase

Sonato, Bobbio nel gruppo della Sinistra democratica

Il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio si è iscritto al gruppo parlamentare della Sinistra democratica-Ulivo. Ieri, quando il capogruppo Cesare Salvi ha dato la notizia, l'assemblea dei senatori l'ha accolta con un lungo e caloroso applauso. «Un passaggio storico per la sinistra italiana», ha commentato lo stesso Cesare Salvi, rilevando il significato e l'importanza dell'adesione al gruppo di una così eminente personalità della cultura e della politica. E anche il segretario della Quercia Massimo D'Alema si è rivolto con un affettuoso messaggio al senatore a vita per darsi «lieto» della scelta compiuta e per sottolineare «il nostro impegno per la costruzione di una grande forza unitaria della sinistra democratica. Spero che potremo giovarci, in questo processo, dell'apporto del tuo pensiero e dei tuoi insegnamenti, che coniugano costantemente i principi del liberalismo e della democrazia con quelli dell'avanzamento delle parti più deboli e indifese della società».

Ora dunque, con la prestigiosa adesione di Norberto Bobbio, il gruppo della Sinistra democratica-Ulivo può contare su una forza di cento senatori. Si tratta in assoluto del gruppo più grande di Palazzo Madama e, relativamente alla composizione delle due Camere, il più consistente dell'intero parlamento. Infatti, i senatori della Sinistra democratica rappresentano oltre il 30 per cento dell'assemblea di palazzo Madama.

E anche il gruppo più pluralista: vi aderiscono esponenti del Partito democratico della sinistra, del Cristiano social, della Federazione laburista, di Unità per la sinistra democratica e riformista e numerosi indipendenti. Le senatori sono tredici, un numero pari alla metà dell'intera rappresentanza femminile del Senato.

Quanto ai senatori a vita sono due: oltre a Norberto Bobbio, nei giorni scorsi aveva aderito Francesco De Martino.

Al completo l'ufficio di presidenza di palazzo Madama

Dal ieri la presidenza del Senato è al completo. Sono stati eletti, infatti, i quattro vicepresidenti, i tre questori e gli otto segretari dell'assemblea. I rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo sono risultati i più votati per tutte le cariche. I vicepresidenti che affiancheranno Nicola Mancino nel lavoro di direzione dell'aula sono: Carlo Roggnoni (Sinistra democratica-Ulivo); Ersilia Salvato (Rifondazione); Domenico Contestabile (Forza Italia) e Domenico Fischella (An). I senatori questori sono: Lorenzo Forcieri (Sinistra democratica-Ulivo); Maria Rosaria Manieri (Rinnovamento Italiano-Ulivo); Luigi Grillo (Forza Italia). Gli otto segretari d'assemblea sono: Franca D'Alessandro Prisco (Sinistra democratica-Ulivo); Renato Albertini (Rifondazione); Stefano Passigli (Sinistra democratica-Ulivo); Lino Diana (partito popolare-Ulivo); Renato Meduri (An); Giuseppe Brienza (Ccd); Francesca Scopelliti (Forza Italia) e Giuseppe Specchia (An).

Appare molto probabile che il senatore Carlo Roggnoni venga prescelto da Mancino come vice presidente vicario di Palazzo Madama: ciò in considerazione del fatto che Roggnoni è risultato il primo degli eletti con 162 voti su 281 votanti. Fra le minoranze soltanto la Lega non ha eletti: ieri i senatori del Carroccio non si sono presentati a depositare le schede nelle urne.

Tornatore: finite le truffe degli uomini delle stelle

«Ed ora non aspettiamoci che risolvano tutto in quattro e quattr'otto. Prodi eredita problemi gravissimi. Ma, intanto, con l'Ulivo ha vinto un nuovo modo di fare politica. No, Prodi, D'Alema e Veltroni non sono gli «uomini delle stelle»». La prima volta della sinistra al governo vista da Giuseppe Tornatore. «I giovani, la scuola e la cultura sono le priorità», dice il regista. E racconta di quella scatola in cui iniziò a «fare» il cinema da bambino.

PAOLA SACCHI

ROMA «No, stavolta per fortuna non hanno vinto gli uomini delle stelle, quelli tutti sogni, promesse e luccichii». C'è una scena del mio film in cui un signore anziano, un medico al quale da un passaggio Sergio Castellitto, ad un certo punto se la prende con quel venditore di sogni. L'unico a farlo tra tutti quelli che incrociano «l'uomo delle stelle». Gli dice basta questa gente è stata sempre presa in giro dallo Stato e pure da quelli come lei. Lei viene qui a promettere ricchezza e successo a gente che ha bisogno invece di pane lavoro e giustizia. Lei è un millantatore. Quell'uomo, quell'attore e mio padre. Lui è stato dirigente del partito del sindacato, ha organizzato gli edili è stato consigliere comunale a lungo. Questo è l'insegnamento che mio padre mi ha dato e che coincide anche con una visione, direi più moderna della politica che è confronto studio, soluzione vera dei problemi e non false promesse. E dunque Prodi, Veltroni, D'Alema non sono certo loro gli uomini delle stelle. E poi io vedo Prodi in tv in camicia e maglietta, lo vedo passeggiare di domenica mattina, italiani ed è un'immagine che mi dà sicurezza, serenità». Gli occhi di Peppino Tornatore - il ragazzo che amava Rossellini, Fellini e Visconti e che un giorno da Bagheria, dal cinema» fatto a sei anni con una scatola di scarpe e fotogrammi raccontati nei cinema, si ritrovò ad Hollywood - si spalancano entusiasti sulle immagini di una giornata storica. Ma non solo perché è stato affidato l'incarico per la formazione di un governo in cui ci sarà per la prima volta la sinistra «soprattutto perché dice il giovane regista - ha vinto la politica del confronto, il pluralismo».

«Nel suo studio romano nella quiete di un quartiere residenziale a due passi dalla Camilleonca Tornatore è assediato da telefonate. Chi lo chiama perché vuol capire da lui considerato «l'uomo del miracolo» come si diventa attori «in un paese dove la scuola ignora il nostro cinema e apposti istituti non esistono», chi lo chiama, soprattutto i giornalisti per sapere di più sul ministero della cultura. E Tornatore si accolla «Per me il cinema dovrebbe essere materia di insegnamento a scuola. Le opere di Rossellini, Visconti, Fellini non sono meno importanti di altre opere. Il ministero della Cultura? Non capisco queste polemiche che ci sono state. Qualcuno ha anche parlato di Minculpop. Roba da matti. Questi, davvero, credono che oggi un governo Prodi con tutte le personalità che sono scese in campo si metta a fare una cosa del genere? Intanto, la tv sta per trasmettere le immagini dell'incarico a Prodi di formare il nuovo governo».

Come la vive questa giornata Giuseppe Tornatore che è stato anche consigliere comunale del Pci, a Bagheria, in una terra dove la sinistra è stata sempre e continua ad essere all'opposizione? Un altro sogno che si realizza?

«Sì, io sono stato consigliere comunale dal '79 all'84. In quegli anni in cui la Dc era al 60% e noi stavamo eternamente all'opposizione. Si sta ora realizzando un sogno di cui sono nutrite intere generazioni, i nostri padri. Mio padre questo sogno lo avevano già da tanto tempo. Ma io credo che si stia realizzando qualcosa di più. Ho la sensazione che l'affermazione dell'Ulivo non rappresenti solo il sogno di una sinistra che finalmente può dare un'impronta più autorevole al governo alle istituzioni nel nostro paese. Questa è soprattutto la vittoria di un nuovo modo di concepire la politica, la politica della convivenza e del confronto anche con chi la pensa diversamente da noi. La presenza nell'Ulivo di tante forze non è un fatto di debolezza ma un elemento di forza. E quindi credo che l'affermazione dell'Ulivo determini in Italia una situazione di maggiore libertà. Penso che questo paese oggi sia più libero di quanto sarebbe stato se le cose fossero andate diversamente. Ed ora il governo che sta per nascere mi sembra un governo che vuole certamente affermare la propria linea politica, ma nel rispetto

« Ora non bisogna aspettarsi una grande bacchetta magica che risolva ogni cosa come d'incanto. Ci saranno al governo persone normali che lavoreranno con serietà. Io sono convinto che si risveglierà l'orgoglio di essere italiani »

dei diritti di tutti i cittadini. **Cosa si aspetta ora dal nuovo esecutivo?**

«La prima cosa che dico a tutti quelli con i quali mi capita di parlare in questi giorni è adesso stiamo attenti, non bisogna fare il errore di pretendere oggi in quattro e quattr'otto quello che in cinquant'anni tutto sommato abbiamo accettato che non accadesse. Se la gente confonde questo nuovo governo con una specie di grande bacchetta magica andrà incontro ad una grande delusione. Non si risolvono con la bacchetta magica i gravi problemi che ereditarono prima Ciampi e Dini e ora eredita Prodi. E come se questo governo entrasse in una grande stanza dove non si mette ordine e non si fa pulizia da troppo tempo».

Cosa mette tra le priorità?

«Intanto vorrei dire che questa nuova immagine dei politici che l'Ulivo ha dato è già una cosa importantissima. L'altro giorno ho visto in televisione un'intervista a Prodi mentre usciva da casa sua a Bologna, e andava a comperare i giornali. Era in camicia e si vedeva la maglietta sotto. La gente gli passava attorno e lo salutava tranquillamente. Quella è un'immagine rasserrenante. Perché tu capisci subito che quello è uno lavoratore seriamente per questo paese. E lo capisci anche dalla faccia di uno come Veltroni: di uno come D'Alema al di là di tutte queste grandi baggiate sul look sul baffo sì o il baffo no. In qualche maniera mi piacerebbe che la gente

pensasse che questo governo farà per l'Italia quello che Bassolino ha fatto per Napoli, dove ha risvegliato l'orgoglio di essere napoletani. Ecco, vorrei che questo governo risvegliasse l'orgoglio di essere italiani. Quindi, è giusta la battaglia per l'unità del nostro paese ed è giusto far convivere la soluzione dei problemi sociali accanto alla soluzione di quelli della cultura».

I giovani non vengono tra le priorità?

«Mi chiamano in continuazione per chiedermi come si diventa attori o registi. Lo chiedono a me perché mi considerano un po' l'uomo al quale è accaduto un miracolo. Ma io ho sempre lavorato molto duramente negli ultimi quindici anni nel nostro paese. I giovani sono stati abituati a credere che i furbi erano i più bravi e che le persone oneste erano le più cretine. È un danno culturale incalcolabile. Ecco perché come ha detto Umberto Eco qui bisogna ricominciare tutto dalla scuola».

Ci tolga una curiosità: com'era questo suo «cinema» nella scatola delle scarpe?

«Ah (ride ndr) Avevo sei, sette anni. Erano ritagli della pellicola che buttavano nei cinema. Io prendevo una scatola, ci facevo un foro quadrato mettevo una tela bianca trasparente e all'interno facevo scorrere una fila di fotogrammi che incollavo l'uno sull'altro. Una lampadina dietro proiettava le ombre. (Il resto lo avete già visto in Nuovo Cinema Paradiso ndr.)»

IL GOVERNO DELL'ULIVO



Leader dell'Ulivo durante la presentazione del programma elettorale
Rodrigo Pals

Ministri, tutto in una notte

L'ultima richiesta di Dini: «Billia alle Poste»

Una giornata di intenso lavoro per Prodi, alle prese con la formazione del governo fino a tarda sera. L'ipotesi di un esecutivo più snello, con ministri accorpati, il confronto coi partiti della coalizione, e poi la lista con 22 dicasteri, per meglio bilanciare le esigenze politiche. A sera le ultime obiezioni vengono da Lamberto Dini, che spinge per Gianni Billia alle Poste. Il presidente incaricato presenterà oggi il suo governo, contro la superstizione del venerdì 17?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Liste che vanno, liste che vengono. Nella giornata decisiva del conferimento dell'incarico a Romano Prodi, nei tempi rapidi scanditi al Quirinale dalla nuova realtà bipolare, la fisionomia del nuovo governo è stata plasmata più volte: come in una sorta di prova generale dei tanti modelli ideati strada facendo: da quello stretto, in virtù di accorpamenti che anticipassero una riforma dell'amministrazione funzionale tanto al riordino quanto all'efficienza, a quello più largo, più corrispondente alle esigenze di identità e di visibilità delle diverse forze della coalizione politica che ha vinto le elezioni.

Le riserve di Dini

Si è discusso intensamente, e con grande franchezza, ieri, negli interstizi delle procedure delle consultazioni e del conferimento dell'incarico. Con colpi di scena a ripetizione, resti ancora più frenetici dalla necessità di chiarire equivoci politici altrimenti esiziali, come quello alimentato dalla battuta di Fausto Bertinotti su Ciampi. È così, nel vivo di valutazioni tutte politiche, che sorto all'alba l'accorpamento in 18 ministeri, al tramonto sfumava nei contorni di una novità sicura ma meno scottante. Individuata, cioè, nel mezzo: in un assetto tale da assicurare l'essenzialità della compagine, tant'è che non si va oltre i 22 ministeri del governo uscente che però ha una valenza squisitamente tecnica, ma anche il profilo politico e la piena rappresentatività delle diverse compo-

nenti della coalizione, così come - e lo stesso presidente incaricato ha tenuto a sottolinearlo dalla trionfale del Quirinale - di tutte le aree del paese. Il che non significa che l'equilibrio perfetto sia stato trovato e tutte le esigenze «soddisfatte». Le riserve più composte restano quelle di Lamberto Dini. Al suo «Rinnovamento italiano» nell'ultima lista dei ministri abbozzata da Prodi erano attribuiti due ministeri di peso, quello degli Esteri, per lo stesso leader della nuova forza politica schieratasi autonomamente al centro dell'alleanza del governo, e quello del Lavoro per Tiziano Treu, che lo ha ricoperto finora.

Ma il presidente del Consiglio uscente, che solo da qualche giorno ha rinunciato all'idea di avere uno specifico riconoscimento politico con una vice presidenza del Consiglio, ritiene che il «valore aggiunto» con cui ha contribuito al successo dell'Ulivo non sia così adeguatamente riconosciuto e chiede un altro ministero, per Gianni Billia, specificamente quello delle Poste, per le competenze maturate dal suo candidato tanto come direttore generale della Rai quanto per l'innovazione tecnologica gestita all'Inps, di cui adesso è presidente.

«Un governo che duri»

Un braccio di ferro tale da rimettere tutto in discussione? Non sembra. Ottaviano Del Turco, che in questi giorni ha partecipato alle discussioni tra alleati, non perde occasione per ripetere che da parte di «Rinnovamento» c'è «tutta la volontà di aiutare

Prodi a fare il governo e soprattutto a farlo durare, e se le scelte saranno giuste il governo durerà». Vero è che aggiunge qualcosa che stride: «Una eventuale vita breve del nuovo esecutivo, che non mi auguro affatto, sarà il frutto di scelte sbagliate». Ma Prodi non si è presentato da alcun alleato a scatole chiuse.

A ben guardare la lista, però, sembra esserci ancora lo spazio, tra i dicasteri di cui sono state accorpate funzioni e attribuzioni, per una responsabilità ministeriale specifica: quella per il Commercio con l'estero, ad esempio, che potrebbe essere attribuita a personalità come Augusto Fantozzi, l'attuale ministro delle Finanze, se non allo stesso Del Turco. Così come restano margini di intercambiabilità per alcuni tasselli del mosaico governativo, funzionali alle ultime verifiche sulla corrispondenza delle competenze individuali e dei più complessivi equilibri politici. Compreso quello segnalato dall'esponente socialista di «Rinnovamento»: «L'importante è che l'Ulivo si regga su due gambe altrettanto forti e robuste, quella della sinistra e quella

del centro».

Quel che appare difficile è che si riapri la partita al centro del mosaico, come inevitabilmente accadrebbe se Dini dovesse insistere sul nome di Billia per un terzo ministero di peso alla sua nuova forza politica. Che, certo, ha mantenuto una distinzione parlamentare rispetto all'altro pezzo di centro rappresentato dai popolari e democratici di Gerardo Bianco e Antonio Maccanico, e a cui partecipa lo stesso Prodi, ma è con queste forze che Dini punta ad allargare il ruolo e la funzione di riequilibrio del centrosinistra. L'altra «gamba», allora, si rivela ben solida, formata com'è da personalità indipendenti come Ciampi (al Tesoro), Di Pietro (ai Lavori pubblici), Flick (alla Giustizia), Lombardi (alla Pubblica Istruzione o all'Università) e da esponenti politici del calibro di Maccanico (alla Difesa), Andreotta (al Bilancio), Rosy Bindi (alla Sanità o agli Affari sociali) e, appunto, Dini e Treu.

Il difficile bilanciamento

Una «gamba» che può, dunque,

muoversi ben in sintonia con quella della sinistra, pluralista a sua volta (con il verde Ronchi, il laico Bogi, designato alle Poste), e che ha saputo rinunciare a quel «grado» di visibilità che in ragione delle percentuali elettorali avrebbe potuto essere più alto, e in ministri come la Difesa o la Giustizia che pure rientrano nella logica del «bilanciamento». Invece, per citare un solo esempio, Fassino, che era dato già come ministro, coerentemente accetta di continuare a occuparsi di politica estera come sottosegretario. E altri dirigenti, come Berlinguer, Bersani, Bassanini, Visco mettono a disposizione le esperienze acquisite in ministeri di impatto politico meno immediato ma decisivi sui fronti delle riforme dell'amministrazione, delle autonomie, delle istituzioni e dell'economia, su cui pure si qualificherà l'intera «avventura» di governo.

Non è stato facile registrare questo equilibrio, in nessuna delle componenti del centrosinistra. Momenti di tensione ce ne sono stati per tutti. E tutte le forze politiche sono state investite dalla pressione delle donne

perché potessero mettere alla prova del governo le battaglie per le pari opportunità. Come dalla «solicitazione» dei parlamentari meridionali, manifestatasi in una lettera aperta e in una conferenza stampa a Montecitorio, preoccupati perché anche le drammatiche questioni del Sud trovino «par condicio» nell'assetto e nei programmi del governo.

Non che tutto sia risolto. Altrimenti, come pure Prodi avrebbe desiderato e forse sarebbe stato possibile, il presidente del Consiglio incaricato sarebbe salito già ieri sera al Quirinale con la lista dei ministri. Potrebbe farlo già oggi, con una sfida scarsamente politica ma di impatto politico meno immediato ma decisivi sui fronti delle riforme dell'amministrazione, delle autonomie, delle istituzioni e dell'economia, su cui pure si qualificherà l'intera «avventura» di governo.

Botta e risposta tra il Pds e «velina rossa»

Singolare botta e risposta tra l'ufficio stampa del Pds e la «velina rossa», giornale redatto dal giornalista parlamentare Pasquale Laurito. Ieri il Pds ha smentito un articolo del «Tempo» (che attribuiva a D'Alema un «veto» contro il ministero della cultura che vorrebbe Veltroni) e le ricostruzioni della formazione del governo divulgate dalla «velina», definite «intriganti quanto inverosimili». In particolare, nella «velina» si parlava di veti di Prodi contro numerosi nomi avanzati dal Pds (Fassino, Finocchiaro). Piccata la smentita alla smentita di Laurito: «In merito al comunicato di smentita «governativa» dell'ufficio stampa del Pds, la «velina rossa» conferma le notizie sui veti e sui contrasti... La «velina rossa» non demorde: in ogni caso dal fornire notizie, gradite o meno, dal mondo della sinistra». Nonostante il «rammarico».

Il professore di An spera in un buon rapporto. «Se leggessero i miei libri...»

Fisichella: «Sinistra al governo? Pesano di più gli uomini di centro»

Eletto vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella di An, commenta la nascita del governo di centrosinistra. «L'iter di formazione ha seguito quello dei precedenti. La responsabilità dei ministri economici mi sembra andrà a uomini espressi dal centro. Vorrei distinguere tra capacità di durata della coalizione e governabilità reale». Riserve «robuste» sull'assemblea costituente mentre il professore rivendica il lavoro della bozza sul semipresidenzialismo.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Non è «un reazionario, un passatista», come afferma di se stesso, scherzando, Domenico Fisichella, An, ex ministro dei Beni culturali, eletto ieri vicepresidente del Senato. Non «reazionario» ma avversario della sinistra si.

In che senso avversario della sinistra, professore?

Intanto, perché c'è un problema di autocollazione: mi sono collocato a destra. Poi, probabilmente, perché non hanno letto a sufficienza i miei libri... Questo, però, non significa che io sia un uomo di sinistra. Significa che, quando parlo di problemi reali, non mi faccio condizionare da questi paracocchi.

Ho una visione per la quale il mio essere di destra consiste, essenzialmente, nel sapere che ci sono delle scale di priorità, dei valori che sono anche diversificati. Per me, l'interesse generale prevale sull'interesse del mio partito.

E allora, da avversario della sinistra, come giudica la nascita di questo governo di centrosinistra?

Per adesso, ho avuto la sensazione - spero di non essere fazioso - di vede-

re che il processo di formazione di questo governo non è stato molto diverso rispetto alle precedenti esperienze. Per certi aspetti è comprensibile, in quanto si tratta pur sempre di un governo di coalizione ma, per altri aspetti, essendoci stata una designazione del presidente del Consiglio in qualche modo immediata, forse sarebbe stato più opportuno, avrebbe dato di più il senso della gravità dei problemi, un processo più veloce.

Invece, si è trascinato troppo lentamente per l'equilibrio delle caselle da riempire?

Non conosco la composizione del governo. Forse, da parte del Pds si sta compiendo qualche sacrificio. Quello che mi pare già abbastanza evidente è che le responsabilità dei ministri economici dovrebbero andare essenzialmente a uomini espressi dal centro. Ora questo può voler dire due cose: che il Pds non si vuole assumere in prima persona e in maniera molto evidente la responsabilità di provvedimenti di politica economica che ipotizza come difficili, oppure può volere rassicura-

remo così articolato nella sua base parlamentare possa esprimere una linea con capacità di resistenza e di durata.

Insomma, professor Fisichella, distingue tra la capacità del governo di stare in piedi e la capacità del governo di esprimere una governabilità reale?

Che il governo possa durare, o meglio che questa coalizione possa durare abbastanza, credo sia un dato realistico. Non so se arriverà ai cinque anni canonici perché c'è il passaggio delicato della presidenza della Repubblica, ma penso che la coalizione avrà una capacità di durata. Però la capacità di durata non significa capacità di governo.

Dovrà evitare gli ostacoli più grossi?

Questa sarà una tentazione. Se ciò fosse, i rischi di aggravamento della realtà sociale sarebbero pesanti. Per magnificare i risultati del governo dei tecnici ci siamo fatti, qua e là, ingannare. A governo tecnico concluso, stanno venendo fuori indicatori tutti negativi.

Ci sono forze politiche che rilanciano, con un gioco di interdizione, l'assemblea costituente. La convince la proposta?

Continuo a mantenere robuste riserve. Abbiamo votato il 21 aprile. Mettiamo in piedi una terza camera, eletta a suffragio universale e con sistema proporzionale? Attiviamo una serie inevitabile di conflitti. Può diventare una cassa di risonanza eccessiva per le suggestioni secessioniste.

Ma quali devono essere i rapporti tra maggioranza e opposizione?

Ho la sensazione che ancora viga una atmosfera del sospetto. In verità, i rapporti tra maggioranza e opposizione, nelle democrazie rappresentative, sono rapporti codificati; questo, se tutti crediamo in un metodo comune, che è quello della competizione pacifica. Non mi preoccupa che l'opposizione faccia la sua parte in maniera robusta e non mi preoccupa, fino a prova contraria, che il governo, guidando la nazione, voglia prevaricare.

Professore, di quel famoso documento, verbale, protocollo dei professori, di quella bozza sul semipresidenzialismo alla francese, che ne farà?

Intanto, debbo distinguere. In quanto io ricopro questo ruolo nuovo, ho un atteggiamento, necessariamente, super partes. Tuttavia, quel lavoro lo rivendico. Giudico che sia stato un buon lavoro. Quindi, se e quando si porranno le condizioni per riprendere il discorso sulle riforme istituzionali, credo che sarà almeno una delle ipotesi sulle quali ci dovremo ancora soffermare. Non ignoro però che, essendoci stata una elezione politica generale, il quadro nel quale quel lavoro può eventualmente calarsi, è diverso rispetto a prima. Dobbiamo registrare che ci sono alcune formazioni politiche che hanno nostalgia per il sistema proporzionale: queste formazioni oggi politicamente pesano. I Popolari fanno parte della maggioranza di governo. Rifondazione, anch'essa per un recupero del proporzionale, è nella maggioranza parlamentare. Infine, la Lega si è confermata robusta elettorale-

GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN QUATTRO TAPPE

SPRINT 71

ALBUM SPRINT 1971
LUNEDÌ 20 PRIMA PARTE
MARTEDÌ 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDÌ 22 TERZA PARTE
GIOVEDÌ 23 QUARTA PARTE

IN REGALO CON L'UNITÀ

I CONTI PUBBLICI

Lira stabile nel giorno dell'incarico a Prodi. Il grosso dei mercati europei resta chiuso per la festività dell'Ascensione.

La lira resta stabile Titoli di Stato in crescita

decennali segnano una lieve crescita e si portano in mattinata a quota 114,7 contro le 114,55 di giovedì.

che avranno effetti strutturali e meno episodici. E infatti i contratti futures sui Bpt

Ma gli analisti stranieri criticano il rinvio dei provvedimenti

Nuova manovra a giugno

12-15miliardi? È tutto da decidere

Il Polo presenta una legge per blindare le Finanziarie

Chiarificare la legge di bilancio perché siano evidenti le entrate e le uscite: rendere impermeabile la Finanziaria ai trucchi e agli artifici contabili impiegati per aggirare la mannaia dell'obbligo della copertura delle spese senza passare dalla modifica dell'articolo 81 della Costituzione.

Lo slittamento della manovra dal governo Dini alla compagine di Prodi è presa in maniera soft dagli osservatori, tranne gli analisti della Deutsche bank e della Lemon Brothers.

RAUL WITTENBERG

ROMA Più che di uno slittamento nel tempo, per la manovra correttiva di primavera si tratta di confluenza nel processo di assestamento del bilancio che caratterizzerà il governo Prodi, e cioè la legge Finanziaria per il 1997.

«Niente dietrologie» E Vincenzo Visco (Pds), conferma pure che l'intervento sarà «diverso e più ampio» rispetto alla manovra ipotizzata dal governo Dini.

lo avesse chiesto il Parlamento. Tiziano Treu, che spera di restare ministro del Lavoro, dello slittamento fornisce una versione simile, parla di «opportunità politica» e conclude: «La patata bollente passa a Prodi, che però avrà più tempo per occuparsene in modo organico».

Beniamino Andreatta (Ppi), in corsa per il Bilancio, sostiene che ogni decisione deve essere presa «in meno di un anno e mezzo», diciotto mesi «da utilizzare al meglio» anche se si dovesse decidere che il parametro deficit (3% del Pil) per entrare nell'Unione monetaria non si può raggiungere nel 1997 ma nell'anno successivo.

C'è ottimismo, dunque. Che però non è condiviso dagli osservatori della Deutsche Bank e della Lehman



Visco «La manovra di Prodi sarà diversa e più ampia»



Andreatta «Il primo obiettivo è entrare nell'Ume»



Marzano «Maastricht? Chiediamo un rinvio di due anni»

Brothers, che anzi sono «allarmati» per il rinvio della manovra, segnale di «problemi» che il nuovo governo potrà incontrare con i sindacati e con Rifondazione comunista.

Deutsche Bank pessimista

Gli analisti condividono le previsioni pessimistiche della Commissione di Bruxelles, legate soprattutto alla fase di stagnazione in atto o nei paesi europei.

Nei Polo, l'economista di Forza Italia Antonio Marzano ritiene che con il governo Prodi l'Italia dovrebbe chiedere «un rinvio di almeno due anni per il proprio ingresso nell'Europa di Maastricht».

da Alleanza Nazionale viene il consenso di Pietro Armani al rinvio della manovra, con la richiesta di «misure strutturali».

Il FISCO È STATO uno dei temi caldi della campagna elettorale, e la coalizione uscita vicende dalle urne deve ora onorare i propri impegni sul terreno dell'equità, del federalismo e della semplificazione.

Primo, risanare la macchina del Fisco

RAFFAELLO LUPI

QUESTA SITUAZIONE non è certo attribuibile al personale o ai dirigenti, che anzi sono le prime vittime di inestricabili pastoie normative e di insuperabili vischiosità burocratiche.

Questa crisi degli apparati fiscali viene spesso evocata quando si parla di evasione fiscale, ma i danni della disorganizzazione e dell'inerzia sono ben più vasti, e provocano assurdità legislative, complicazioni applicative, modelli «lunari», sanzioni cervelotiche per irregolarità innocue, diffidenze tra cittadini e fisco, intasamento del contenzioso e persino imposte anacronistiche e superflue; queste ultime sopravvivono perché nessuno sa come impiegare gli oltre diecimila addetti ai tributi di registro, successioni, etc.

Secondo il futuro ministro del Tesoro «il miglior giudizio per un governo viene dai tassi di interesse»

Ciampi: avanti con la concertazione

Ciampi interviene ad un convegno promosso dalla Confederazione europea dei sindacati e addita per l'Europa la strada maestra della concertazione con i sindacati.

BRUNO UGOLINI

TIVOLI L'accordo del 23 luglio del 1993, tra governo, sindacati e imprenditori, stella polare del passato, stella polare del futuro.

«Quel mio accordo di luglio» I cronisti inutilmente lo assillano sul presunto «veto» di Bertinotti ad un suo incarico quale superministro dell'economia.

pa la strada maestra del dialogo, della concertazione con i sindacati. Un Europa che - in Francia, in Inghilterra, in Germania - quella strada non la intende percorrere.

Ciampi si presenta insomma come l'uomo che ha additato all'Europa

di presidente del gruppo europeo consultivo per la competitività insiste sulla necessità di realizzare al più presto «l'Unione monetaria, ma anche sociale ed economica europea».

Ottimista sull'inflazione Ciampi è ottimista anche sui destini dell'inflazione italiana: «Mi pare che si possa ritenere che con la rivalutazione della lira si stiano creando le condizioni perché si possa procedere all'abbattimento della inflazione verso il livello dei più stabili Paesi europei».

L'intervento di Ciampi ha così aperto, in piena sintonia, i lavori di questo incontro al quale sono presenti studiosi, sindacalisti, imprenditori di tutta Europa.

Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, ha sottolineato che il governo Prodi «avrà più tempo per occuparsene in modo organico».

«L'inflazione di maggio al 4,2-4,3%?» ROMA L'inflazione torna a scendere. Salvo sorprese, l'indice dei prezzi al consumo di maggio dovrebbe registrare una variazione tendenziale del 4,2% o 4,3%, comunque inferiore al 4,5% registrato a marzo e aprile.

L'inflazione di maggio al 4,2-4,3%?

ROMA L'inflazione torna a scendere. Salvo sorprese, l'indice dei prezzi al consumo di maggio dovrebbe registrare una variazione tendenziale del 4,2% o 4,3%, comunque inferiore al 4,5% registrato a marzo e aprile.

Mentre è unanime la previsione sulla tendenza (discendente) dei mesi a venire, gli analisti divergono sulla rapidità del calo. Sull'immediato futuro gli esperti non si sbilanciano, in attesa della manovra correttiva che verrà predisposta dal governo Prodi.



Questa crisi degli apparati fiscali viene spesso evocata quando si parla di evasione fiscale, ma i danni della disorganizzazione e dell'inerzia sono ben più vasti, e provocano assurdità legislative, complicazioni applicative, modelli «lunari», sanzioni cervelotiche per irregolarità innocue, diffidenze tra cittadini e fisco, intasamento del contenzioso e persino imposte anacronistiche e superflue; queste ultime sopravvivono perché nessuno sa come impiegare gli oltre diecimila addetti ai tributi di registro, successioni, etc.

Per la seconda volta rubata l'auto blindata del leader lombardo

«Con tutte le auto di lusso da cento e passa milioni che c'erano han rubato proprio la blindata del Bossi». Pino Babbini, amico del senatur, nonché suo fidato autista, non ha dubbi. Il furto della Lancia Thema oro metallizzata con cui accompagna Bossi nei suoi tour su e giù per la «Padania», secondo Babbini, non è casuale. «Mi curavano, è evidente - racconta al telefonino mentre è in Questura a sporgere denuncia - sono andato al ristorante con degli amici appena fuori Milano. Siamo entrati prima delle nove e quando siamo usciti, saranno state le dieci, la blindata non c'era più. Nel parcheggio c'erano auto da cento milioni eppure hanno preso proprio la blindata della Lega che per l'assicurazione vale trenta, quaranta milioni». A dare notizia del furto è stato Roberto Maroni, portavoce del Comitato di liberazione della Padania, in una nota diffusa dall'Agelega nella mattinata di ieri. «Le modalità del furto - ha detto Maroni - fanno ritenere che ci sia un nesso tra il furto stesso, le minacce ricevute nei giorni scorsi dall'Onorevole Bossi e da altri esponenti della Lega e le recenti dichiarazioni del mafioso Raffaele Cutolo contro la Lega». Maroni conclude ribadendo che «la Lega non ha paura dei mafiosi e dei loro amici: la lotta di liberazione della Padania continua». Non è la prima volta che l'auto del senatur viene rubata. «Già una settimana dopo le elezioni del marzo '94 - dice Babbini - i ladri colpirono. E sempre la stessa automobile. Allora venne ritrovata a Roma dopo. Anche quella che utilizziamo a Roma è stata rubata». Il furto è avvenuto mercoledì sera alle porte di Milano, a San Bovio, una località a due passi dall'aeroporto di Linate. In quel momento Bossi era a Roma, ospite della trasmissione «Linea Tre» di Lucia Annunziata.



Umberto Bossi con Luigi Rossi durante un convegno leghista

«Ma la secessione no» E lo «scrivano» Rossi dice addio al Senatùr

Luigi Rossi, fedele interprete del Bossi-pensiero, abbandona il Senatùr: «Rifiuto il secessionismo che è la negazione del federalismo. Torno ai miei studi». Così finisce un amore tanto intenso che Rossi, prima portavoce e poi deputato leghista, scriveva e firmava col nome del capo la tradizionale «lettera del lunedì», uno dei tormentoni fissi per i cronisti parlamentari. Da fascista a leghista, con una lunga sosta nel ventre della balena democristiana.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Puntuale come un raffredore, ogni lunedì mattina sui tavoli della sala stampa di Montecitorio si materializzava «La lettera di Bossi». Quattro cartelle dattiloscritte in cui, tra una citazione ciceroniana («Origo non est mutanda ad libitum, cioè non si può cambiare la propria origine a volontà») ed un verso di Orazio dedicato spregiativamente a Berlusconi («Naturam expellas furca, tamen usque recurret, come dire: per quanto cerchi di correggere la tua natura, questa riciccia sempre fuori»), il leader della Lega parlava in prima persona: «le mie esperienze», «ho la sensazione», «sono convinto». Poi, a sigillare l'esternazione settimanale, un «questo è il mio commento», quasi a dire: diffidate dalle imitazioni, il vero pensiero di Bossi sta qui, in queste quattro cartelle.

Per molti mesi i cronisti abboccarono e, puntualmente, sui videoterminali delle agenzie la settimana politica si apriva sempre con ragionamenti di Bossi dall'effetto straniante: incisi un po' dotti (dotto Bossi? Boh) ma anche costruiti un po' sgangherati e quindi di sicura, assiomatica attribuzione al leader del Carroccio. Sino a quando, un fatale lunedì di un anno fa, nella «Lettera» non trovò spazio una sparata eccessiva persino per il Senatùr. Che allora fece avere ai cronisti un breve e imbarazzato comunicato: attenti, quello sfogo settimanale è sì da me ispirato (tant'è che porta la mia firma), ma a scriverlo materialmente (e quindi a metterci anche farina del suo sacco) è il mio più stretto collaboratore e non a caso mio portavoce: Luigi Rossi. L'incantesimo si ruppe, ma non anche il sodalizio: Bossi continuava a suggerire la domenica, e il giorno appresso - tacchete - il suo pensiero continuava ad essere il primo tormentone dell'assonnata ripresa del lavoro in sala stampa.

Ora anche questo rito si è spento. Rossi ha annunciato ieri, e non con una «Lettera», di aver rotto i ponti col Capo: «... Sintomi sempre più accentuati di tendenze secessioniste che rifiuto nettamente. Io continuo a credere nel federalismo che è l'assoluta negazione del secessionismo. Ho chiesto un chiarimento e non l'ho avuto, e allora me ne torno ai miei studi. Il Capo ha reagito sì, ma senza fare una piega: «Rossi non si rassegna all'evidenza dei fatti: non si rende conto che la secessione è ormai inevitabile». Punto, discorso chiuso.

Dal criminale serbo Arkan un miliardo alla Lega Sud

«Ho finanziato la Lega Sud perché voglio un'Italia unita e in pace. Esasperare le contrapposizioni significa scatenare la lotta, così come è successo in Jugoslavia». Lo ha affermato il serbo Zeljko Raznatovic, meglio conosciuto come comandante Arkan, spiegando perché ha versato un milione di marchi, poco più di un miliardo di lire, nelle casse del neo movimento fondato dal suo amico Giovanni Di Stefano, finanziere di origini molisane da tre anni in affari a Belgrado.

Arkan è il di una delle squadre più sanguinarie che hanno operato nell'ex Jugoslavia («le tigri di Arkan, appunto») a fianco di Mladic. È considerato uno degli esecutori più feroci della pulizia etnica e sospettato di legami con la mafia serba. «Il partito di Bossi vuole l'anarchia - ha sostenuto - perché così si rischia tutto per avere niente. I leghisti del nord si devono combattere con le armi della politica e della diplomazia e credo che tutte le persone oneste, che amano il proprio paese, la pensino come me». Il comandante delle milizie paramilitari serbe in Bosnia ha detto che prega per un'Italia unita e democratica ed ha promesso nuovi sostegni economici al partito di Di Stefano. Intanto, continua l'opera di ramificazione territoriale della Lega Sud. Centinaia di fax sono stati spediti ai promotori del movimento da sindacalisti, ex parlamentari e da persone comuni, che offrono la propria disponibilità a contrastare le idee di secessione del lombardo.

L'Aventino della Lega «Via dal Senato». Ma Bossi frena

Umberto Bossi insiste: «Per me la secessione arriva da sola, ma la Lega non ha deciso... Mi dimostrino che sbaglio e mi diano solo il 5% delle possibilità e io non parlo più di secessione». È la strategia dell'apri e chiudi: «Niente guerra dei nomi... I senatori hanno lasciato l'aula, ma alla Camera si può trattare. Ci chiameremo Lega Nord per l'indipendenza della Padania». Ma sono già pronte migliaia di cartoline: «Cutolo, Violante, Mancino giù le mani dalla Padania!».



CARLO BRAMBILLA

sta dei ministri non c'è ancora, quindi Bossi preferisce non sbilanciarsi troppo. Comunque usa parole che non sono certo una dichiarazione di guerra: «Valuteremo senza pregiudizi, anche se credo che il nuovo premier non possa fare altro che aumentare la pressione fiscale. A pagare sarà ancora una volta il Nord».

Anche sull'episodio di Palazzo Madama, col ritiro dei senatori sull'Aventino, Bossi ammorbidisce: «Di certo non faremo la guerra dei nomi. Comunque con Speroni ero d'accordo... Abbiamo fatto così per poter trattare la questione alla Camera... Ci chiameremo Lega Nord per l'indipendenza della Padania. La ritengo una dicitura che rappresenta il nostro scopo, uno scopo legittimo che deve essere accettato. Senza tirare fuori la storia della Costituzione e dell'unità del Paese perché esistono diritti prepolitici, naturali dell'uomo, come lo è l'indipen-

denza, diritti che riemergono quando i Paesi falliscono». Così l'invito a Violante a non imitare il suo collega del Senato, Mancino, è esplicito: «Per me ci sono le premesse per trattare, bisognerà venirci incontro... Certo, se non si troverà l'accordo allora cominceranno i pasticci...». Quali siano questi pasticci, Bossi non spiega ma qualcosa si può capire dall'ultima delle iniziative messe in campo dal suo movimento. Sono già pronte migliaia di «cartoline dalla Padania» con destinatari i presidenti dei due rami del Parlamento. Il testo provocatorio recita così: «Padania in piedi! Cutolo, Violante e Mancino, giù le mani dalla Padania! Indipendenza! La nostra terra non è Cosa vostra... segue la firma: un padano».

Insomma Umberto Bossi sembra più intenzionato che mai a percorrere la strada del due passi avanti e uno indietro, come gli suggerisce il suo fiuto e l'inconscio leninista. Co-

si alla nuova linea tattica cerca di adattare l'intera organizzazione nordista accreditando l'immagine di un movimento diviso in tre tronconi, con compiti e finalità totalmente diverse. Ben visibili anche nei personaggi cui fanno capo. C'è la parte istituzionale composta dal parlamento e dal governo della Padania (a proposito dell'esecutivo Bossi ha giusto annunciato ieri che «avrà sede a Venezia, mentre il parlamento rimane a Mantova») rispettivamente guidati dal pugnese Speroni e dal costruttivo Pagliarini. Poi c'è il Clp, il Comitato di liberazione della Padania, ovvero la direzione strategica dell'indipendentismo sul territorio. In cima ci si è piazzato Bossi che ha conferito a

Maroni l'incarico di portavoce unico. Quindi rimane la Lega, ossia lo strumento politico di mediazione di tutto quanto. Nello schema in teoria potrebbero tranquillamente convivere moderati e massimalisti, federalisti e indipendentisti, falchi e colombe... Di quest'avviso tuttavia non è sembrato il vecchio «soldato semplice» e portavoce parlamentare di Bossi, Luigi Rossi. Lui non ci crede e ha salutato gli amici: «Me ne vado, esco dalla Lega. Qui ormai prevale solo la secessione». E Bossi? In parte accusa il colpo in parte per l'affetto che lo lega all'ottantaquattrenne Rossi, però il giudizio politico non è troppo tenero: «Rossi? Non vuole arrendersi davanti all'evidenza dei fatti...».

L'azzurro: «Troppo protagonismo». Il leader di An: «È sotto shock per la mancata elezione al Senato» Polo nervoso, lite La Loggia-Fini

Polo agitato negli ultimi due giorni: prima c'è Buttiglione che invita Berlusconi a candidarsi sindaco di Milano. Gli risponde Casini che lo consiglia dal giocare a scacciarabile. Ieri il siluro del presidente dei senatori di Forza Italia, La Loggia, contro Fini: «Si occupa troppo del suo partito e non lavora per l'omogeneità della coalizione». E ancora: «La sua voglia di protagonismo nasconde una grande debolezza». Secca la replica: «È un po' appannato».

MILANO. Mentre Prodi scende dal Colle il bollettino meteorologico segnala acque agitate nel Polo. Se il primo a soffiare sulle onde era stato Rocco Buttiglione, che l'altro ieri consigliava a Berlusconi il posto di sindaco a Milano, ieri ci si è messo anche il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia che accusa con durezza Fini di occuparsi troppo del suo partito e di non lavorare invece per l'omogeneità

del Polo. Buttiglione era partito dalla constatazione che in una situazione politica fluida nessuno si può ripiegare su una leadership. Bisogna rigiocarsela di nuovo, continuamente. Il problema non è, facciamo fuori Berlusconi, il problema è che Berlusconi si muova e si rigiochi la sua leadership. Insomma dati una mossa, dice il filosofo che fa politica, e soprattutto impegnati sulle riforme istituzionali. Gli fa in-

direttamente da spalla Francesco D'Onofrio che critica l'Ulivo per lanciare il messaggio in casa sua: «troppo silenzio sulle riforme costituzionali». Prende invece decisamente le distanze Pierferdinando Casini il quale innanzitutto ritiene ci sia un accanimento giudiziario verso Berlusconi. «Per questo - prosegue il segretario del Ccd - giudico inopportuna la discussione sul futuro del Polo e sulla sua leadership, discussione che si sviluppa tra l'altro in modo molto confuso».

E conclude Casini: «Il dopo Berlusconi non è un appuntamento politico imminente né può essere la conseguenza di procedimenti giudiziari. Lasciamo dunque da parte il dibattito sul futuribile: ciascuno di noi ha le sue responsabilità circa l'esito elettorale e io non ho intenzione di partecipare allo scacciarabile, un gioco che in Italia va sempre di moda». Schermaglie, si potrebbe dire, giochi e polemiche,

tra due liderini del centro del centro destra che devono cercare visibilità e farsi concorrenza l'un l'altro. Anche se l'invito di Buttiglione di candidarsi sindaco a Milano non sembra particolarmente affettuoso. Schermaglie, si potrebbe in ogni caso sostenere, se improvvisamente nel pomeriggio non partisse il siluro targato La Loggia che sembra avere due obiettivi: colpire l'incrociatore Fini e distogliere la vis polemica dal troppo discusso leader di Forza Italia.

«Talvolta Gianfranco Fini dà la sensazione di curare più l'interesse del suo partito che l'omogeneità del polo delle libertà». Così si esprime, secondo quanto riferiscono le agenzie di stampa, il presidente dei senatori di Forza Italia, in una intervista rilasciata a Panorama che sarà in edicola oggi. «Mi sembra evidente - dichiara La Loggia - che Fini abbia proble-

mi di visibilità. La sua voglia di protagonismo mi pare nasconda una grande debolezza: pensava che An diventasse il primo partito del Polo e questo non è accaduto». Enrico La Loggia attribuisce al leader di Alleanza nazionale il mancato accordo sul processo Maccanico mentre avrebbe potuto essere più determinante per concludere le trattative in modo soddisfacente. «Se il progetto fosse andato in porto - prosegue - oggi saremmo qui a discutere di riforme istituzionali e non di sconfitta elettorale». Come scacciarabile non è niente male, ma anche la replica di Fini non scherza. La Loggia ha perso «la sua serenità» quando ha perso la presidenza del Senato, dice Fini: «Tanta delusione ne ha fatto un uomo non sereno: con la poltrona di Palazzo Madama ha perso infatti anche la sua serenità, ma la ritroverà quanto prima».

GLI EROI DEL PEDALE CON LE FIGURINE PANINI

SPRINT 71

ALBUM SPRINT 1971
LUNEDÌ 20 MARZO 1972
MARTEDÌ 21 MARZO 1972
MERCOLEDÌ 22 MARZO 1972
GIOVEDÌ 23 MARZO 1972

IN REGALO CON L'UNITÀ

I CONTI ESTERI

■ MILANO. «Questa è crudeltà giudiziaria, una cosa che ti ferisce come uomo, come cittadino». «Ma la vita continua, e noi siamo sereni. Mediaset, poi, in questa storia non c'entra niente. Non c'è motivo di cambiare il programma verso la quotazione». Fedele Confalonieri ha letto i giornali e non gli sono piaciuti.

Tutti, chi più chi meno, fanno riferimento alla complessa macchina organizzativa ormai lanciata verso la quotazione della conglomerata televisiva del Biscione, domandandosi in che misura il progetto di quotazione può essere influenzato dalla raffica di arresti e dalle accuse di falso in bilancio che minano la credibilità dei documenti contabili della Fininvest negli ultimi 6 anni.

È proprio questo riferimento che al presidente della Fininvest non va giù. «Noi siamo abituati a dormire la notte, perché con tutto quello che è successo in questi anni, guai se ci fossimo lasciati prendere dall'emozione. Ma parlare con le mogli dei nostri dirigenti arrestati, vedere i loro figli... E poi, perché? Per poter fare un falso in bilancio bisogna avere la responsabilità di quel bilancio, e nessuno di loro ce l'aveva».

Ha bisogno di sfogarsi Confalonieri, grida la sua rabbia per questo schiaffo del «pool» milanese.

Un covo di sovversivi, a sentir lui, a cominciare da quel «Tonino», che voi giornalisti avete trattato da eroe, e invece non lo era, e adesso va a fare il ministro dei lavori pubblici dopo aver messo in ginocchio il settore delle costruzioni».

E poi, incalza, «tutta la storia di Fininvest e Mediaset è la storia di un imprenditore geniale che i guadagni li ha sempre messi tutti nell'azienda, per farla crescere fino a diventare quello che è diventata. Berlusconi mica si è portato i soldi all'estero, non fatemi fare i nomi di altri gruppi, quelli sì, se solo i magli, strati avessero voglia di fare un'inchiesta...». Certo, la Fininvest è passata per gli anni Settanta, e poi per gli anni Ottanta, e voi sapete... Magari noi siamo stati qualche volta



Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri e a destra il consigliere Marcello Dell'Ultri

Domenico Stinelli/Ep

Confalonieri: «Sono ferito ma Mediaset non si ferma»

Gli avvisi di garanzia ricevuti dai massimi vertici di Fininvest e Mediaset? «Medaglie». Gli arresti dell'altro giorno? «Crudeltà giudiziaria». Così il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, risponde all'offensiva del pool Mani pulite. Con una preoccupazione su tutte: assicurare che l'iter della quotazione della conglomerata televisiva Mediaset non subirà intoppi. In mattinata incontro in Borsa, lunedì appuntamento alla Consob.

DARIO VENEZONI

pasticcioni... Ma insomma, io l'altro giorno sono andato dai giudici a dirgli che noi siamo pronti, non abbiamo niente da nascondere, possiamo squadrare tutti i bilanci, spiegare, e quelli invece di ascoltarci hanno fatto partire gli ordini di arresto».

È un fiume in piena Confalonieri. Lancia accuse, chiama i giornalisti a testimoniare della attività del gruppo, bacchetta i colleghi che hanno scritto qualcosa che non gli è piaciuto e quindi sbotta: «Anni di inchieste, di persecuzioni, i nostri uffici perquisiti, ma cosa siamo noi,

la mafia?». «Scusate lo sfogo», dice infine. «Quello che volevamo dire è che noi tiriamo avanti. Che la vita continua, e il progetto Mediaset non è toccato da questa vicenda. Questa mattina (ieri, n.d.r.) abbiamo incontrato informalmente il Consiglio di Borsa. Lunedì vedremo la Consob, e faremo il punto dell'iter. Il 5 giugno partirà il «road show» nelle capitali finanziarie internazionali. Oggi stesso poi il consiglio di amministrazione nominerà un comitato esecutivo e approverà il testo definitivo dell'accordo con British Telecom. Insomma, noi andia-

mo avanti». Seduto al suo fianco gli fa eco Ubaldo Livolsi, amministratore delegato della Fininvest, da qualche giorno chiamato allo stesso incarico anche a Mediaset: «I tempi per la quotazione di Mediaset penso saranno rispettati, a meno di clamorosi fatti nuovi».

Seguono quindi le domande dei giornalisti.

Non crea imbarazzo il fatto che sia il presidente che i 4 amministratori delegati di Mediaset (Galliani, Dell'Ultri, Bernasconi e Livolsi) siano indagati?

In queste condizioni gli avvisi di garanzia sono medaglie. C'è una persecuzione nei nostri riguardi, e noi resistiamo.

Non pensate che sarebbe corretto nominare al vertice un manager che non abbia alcun legame con il passato?

E perché mai? Cosa vorreste, un autodafé? Dovremmo portare le fascine e magari anche il cerino? No, il manager che hanno costruito Mediaset hanno il diritto di guidarla ancora.

Si sono fatti vivi dopo gli arresti i

soci internazionali?

No, non abbiamo avuto contatti oggi. Forse hanno capito che ciò che da loro è patologico, in Italia è fisiologico.

Per parte sua Livolsi ha annunciato che resterà al vertice di Mediaset solo per la fase di avvio della quotazione, per poi tornare alla Fininvest. Al contrario, Confalonieri abbandonerà la presidenza della Fininvest per conservare solo quella della società televisiva.

E Dell'Ultri? E vero che lo volete mettere al vertice della Mondadori, hanno chiesto a Confalonieri. «Dell'Ultri è uno dei migliori manager italiani», ha risposto, «basta guardare quello che ha fatto a Publitalia. Alla Mondadori starebbe benissimo. E non è affatto vero quello che avete scritto (ma lo aveva detto l'amministratore delegato Franco Tatò, ndr), che è Forza Italia a voler commissariare la Mondadori. La libertà della casa editrice chi l'ha tutelata, in questi anni? Chi ha consentito a Giorgio Bocca di scrivere i suoi libri? E a D'Almeida? Berlusconi è stato, altro che storie!».

I manager traditi dai «cellulari»

PIERO BENASSAI

■ ROMA. Un manager che si rispetti deve non solo essere in grado di gestire un'azienda e i budget che gli vengono affidati, ma anche prevedere quali possono essere gli sviluppi del mercato. Livio Gironi e Mario Moranzoni previdenti lo erano stati, ma la loro intuizione non sembra abbia prodotto gli effetti sperati. Da circa due anni, fin dall'inizio delle indagini della procura di Milano sulle varie attività della Fininvest i due manager avrebbero preso la residenza a Montecarlo. Per i cittadini che sono soltanto residenti della città-Stato però non sarebbero garantite, come ha dimostrato il loro arresto da parte della polizia monegasca, particolari protezioni.

Le preoccupazioni per i due uomini Fininvest sarebbero aumentate dopo Pasqua, quando sono incominciati a trapelare i risultati dell'operazione condotta dagli Digos e guardia di finanza in terra inglese. Livio Gironi, in particolare avrebbe provveduto a trasportare nel suo appartamento di Montecarlo alcuni fascicoli, poi sequestrati dagli agenti monegaschi in una valigia. La tensione e le preoccupazioni di questi giorni sembra che abbiano spinto i due manager a commettere alcune imprudenze specialmente utilizzando i telefoni cellulari, che erano stati messi sotto controllo. In mano agli investigatori milanesi vi sarebbe un intero faldone zeppo di quelle chiacchierate in cui vi sarebbero raccolte alcune affermazioni riconducibili alla movimentazione della cosiddetta finanza occulta del Biscione.

Su questa parte dell'inchiesta viene però mantenuto stretto riserbo. Tra queste conversazioni però vi sarebbero alcuni «assi» che il pool di Mani pulite si riserverebbe di giocare solo a tempo debito quando, presumibilmente, potranno trovarsi viso a viso con gli indagati in tutta questa complessa vicenda. I due manager arrestati a Montecarlo sembra che abbiano

preso contatti con alti vertici della Fininvest per avere informazioni su quanto stava accadendo in Italia o per avere assicurazioni sul loro futuro. Ma in queste intercettazioni vi sarebbero anche alcune frasi che potrebbero far pensare ad alcune manovre per concordare una linea di condotta difensiva comune. È quindi probabile che anche altri alti personaggi della Fininvest possano essere chiamati a deporre in questa indagine per chiarire il senso di queste telefonate. Ma queste sono solo alcune delle linee investigative che è prevedibile si svilupperanno nelle prossime settimane.

Un capitolo a parte, anche se molto consistente, potrebbe essere rappresentato dal finanziamento di 450 miliardi ottenuto dall'Istifi, la finanziaria della famiglia Berlusconi, da parte dell'Isveimer presentando come garanzia una fidejussione della Fininvest. Un finanziamento molto consistente, che sarebbe stato rimborsato dal gruppo del Biscione, di cui però gli inquirenti milanesi non avrebbero compreso a quale titolo sarebbe stato erogato dall'Istituto di credito a medio termine del disastroso Banco di Napoli. L'Isveimer, per statuto, infatti si occupa di erogare finanziamenti per lo sviluppo delle imprese del mezzogiorno e quindi gli investigatori non comprendono per quale motivo tanti soldi siano stati dati al Biscione.

A complicare questa vicenda c'è poi il fatto che nella disponibilità di Ulderico Console, responsabile dell'area nord dell'Isveimer, sono stati trovati titoli di stato per 1,280 miliardi di lire «provenienti dall'operazione Maturri», un pacchetto di Bot e Cct acquistati da una fiduciaria milanese per conto della Fininvest. A quale titolo sono stati elargiti questi soldi? La risposta a questa domanda potrebbe comportare qualche problema giudiziario, si sostiene negli ambienti investigativi, anche per il funzionario dell'Isveimer.



Domani su Specchio:

Il Veneto. In viaggio nel cuore

Cento libri per la biblioteca per capire il mondo e se stessi

Jane Goodall. L'esperienza di 50 anni con gli scimpanzé.

Gli indiani d'America. Tutti e due la verità.

L'ordine e il disordine. De... ordinati sono in realtà dis...

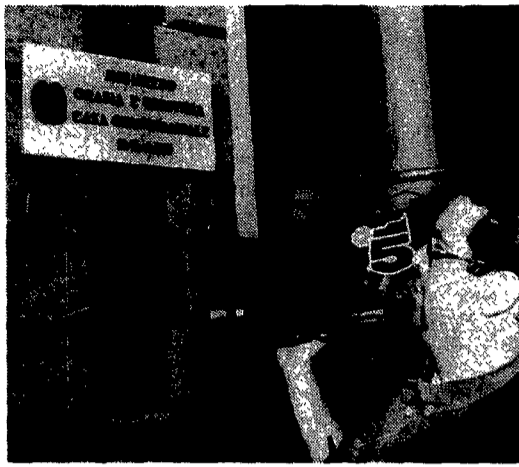
Morandi: essere nonni a... eterno ragazzo.

Ogni sabato Specchio più La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Concorso "Il gioco dello Specchio"
In palio una Crociera di 7 giorni per due persone della Costa Crociere Genova e 50 orologi firmati da Ugo Nespolo

Specchio. Prima riflette, poi parla.

I CONTI ESTERI



Un operatore del Tg5 riprende l'esterno di San Vittore
L. Bruno/Ap

A destra Silvio Berlusconi
D. De Dominicis
Blow up

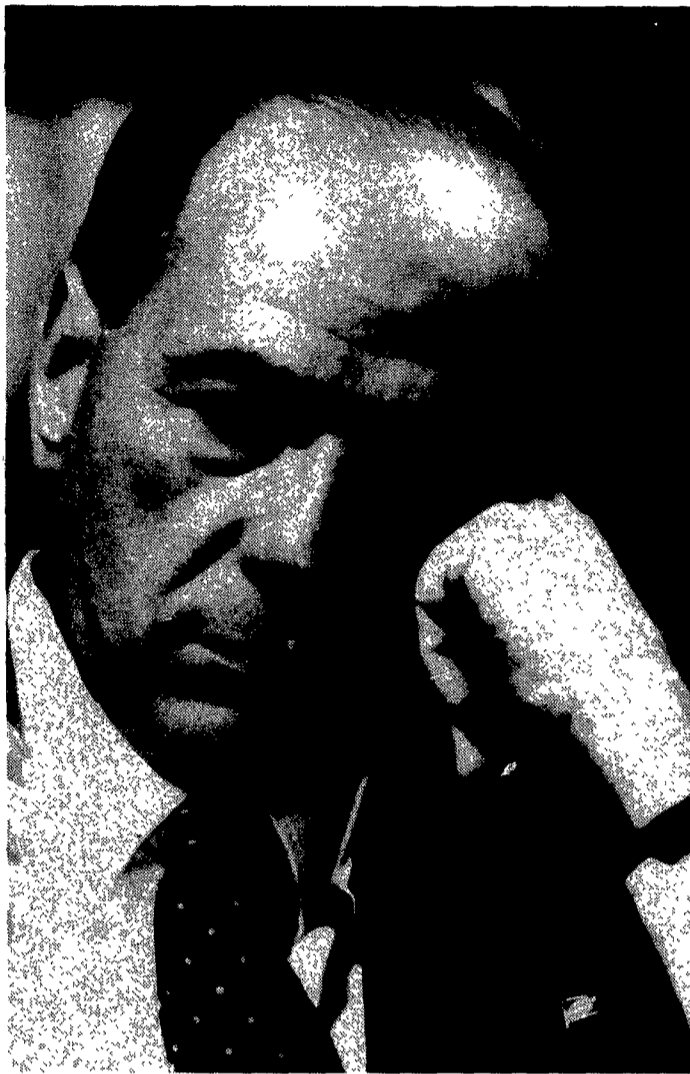
Berlusconi ai pm «È intimidazione» Borrelli: «È falso»

MILANO. «Mani pulite» ricomincia da tre. Ovvero dai primi tre manager Fininvest finiti in cella a San Vittore. Sono passati più di quattro anni dagli inizi dell'inchiesta, ma il clima è paradossalmente quello degli esordi, con le manette che scattano a ripetizione e la folla di giornalisti davanti al carcere milanese, che attende l'esito degli interrogatori. La domanda, rivolta con insistenza agli avvocati, è sempre la stessa: «Si è fatto il nome di Silvio Berlusconi?». Ma almeno ieri, quel nome, nessuno lo ha fatto. Il gip Maurizio Grigo e il pubblico ministero Francesco Greco hanno varcato nel primo pomeriggio il portone del carcere milanese, per interrogare Giuseppe Scabini, responsabile della cassa centrale del gruppo Fininvest e Raffaele Maria Zenoni, stretto collaboratore del responsabile della tesoreria, Mario Moranzoni. In lista d'attesa il direttore amministrativo Alfredo Zuccotti, mentre si attende l'arrivo degli altri arrestati. Moranzoni, assieme al direttore finanziario Livio Gironi è in stato di arresto a Montecarlo, in attesa di estradizione. Sempre latitante Giorgio Vanoni, responsabile del comparto estero Fininvest; Candia Camaggi, responsabile della Fininvest s.a. di Massagno è tuttora ricercata in Svizzera. La polizia giudiziaria non l'ha ancora rintracciata, per notificare l'ordine di cattura emesso dalla magistratura milanese. Il primo ad essere sentito è stato Giuseppe Scabini, personaggio già apparso sulla passerella milanese del processo Berlusconi, dove già al aveva detto che prendeva or-

Sono iniziati ieri gli interrogatori dei manager Fininvest in carcere a Milano. Pino Scabini e Raffaele Zenoni si difendono: «Eseguiamo degli ordini». Ed è già guerra di tutti contro tutti. Borrelli respinge l'accusa di aver dedicato una particolare attenzione alle inchieste su Berlusconi, mentre il leader forzista annuncia esposti contro D'Ambrosio per minacce. L'avvocato Amodio: «Siamo tornati al metodo Di Pietro. Arresti per ottenere confessioni».

SUSANNA RIPAMONTI

dini dall'alto, in particolare dal suo diretto superiore Livio Gironi. I magistrati hanno in mano carte che lo mettono alle strette: è lui l'intestatario del conto «Ampio» depositato presso la Sbs di Lugano, utilizzato anche per il finanziamento di 10 miliardi a Bettino Craxi. È sempre lui ad avere contatti con la Fiduciaria Orefici, capolinea milanese delle operazioni in nero della Fininvest, utilizzata tra l'altro per monetizzare 91 miliardi del cosiddetto «Mandato 500», il dossier aperto presso la Fiduciaria e intestato a Silvio Berlusconi. Quei quattrini uscirono dalle casse della Istif e secondo l'accusa, furono utilizzati per acquistare titoli di Stato che in seguito vennero monetizzati presso banche di San Marino. Il contante fu consegnato a portavalori in pacchi varianti tra i 3 e i 7 miliardi di banconote e da questi consegnato a Scabini, nella seconda metà del 1991. In carcere, come ha spiegato l'avvocato Massimo Bassi, Scabini ha ribadito quello che aveva detto a piede libero e che è contenuto nella breve memoria consegnata agli



inquirenti: ha eseguito operazioni di apertura conti e gestione di denaro, su disposizione dei suoi superiori. Anche Zenoni non ha aggiunto molto alle carte che sono già in mano ai magistrati. Il suo legale, l'avvocato Guido Viola, ha riassunto in due parole l'interrogatorio: «Ha respinto ogni addebito e ha chiarito che è solo un impiegato. Ha eseguito gli ordini, senza sapere se dietro alle operazioni fatte ci fossero irregolarità». Viola però ha rilanciato dal piazzale del carcere le accuse che arrivano dalla Fininvest: «Questi arresti sono un attacco a un gruppo che da lavoro a migliaia di persone. Non si è mai visto un arresto per falso in bilancio». È come era prevedibile, questi provvedimenti, in gestazione da almeno un mese, hanno provocato reazioni a cascata. Ieri mattina, le prime critiche erano arrivate dal «Corriere della sera», che nell'editoriale si chiedeva se nell'operato della magistratura non si sia riscontrata un'attenzione senza precedenti nei confronti di Berlusconi e

delle sue aziende. Poche ore dopo è arrivata la risposta del procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Sono accuse che respingo fermamente. Noi abbiamo attenzione per tutto ciò che ci viene rappresentato. Questi sono rilievi che non hanno alcun fondamento. Sono accuse, lo ripeto, che respingo fermamente». Durissima la critica del professor Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi. «Il metodo Di Pietro è ancora l'asse portante delle operazioni che si fanno in procura. Avevamo chiesto tempo, assicurando che avremmo fornito tutte le documentazioni che ci era richiesta, ma ci hanno risposto no. Siamo di nuovo all'attesa delle confessioni che possono derivare dall'uso del carcere. È un salto indietro rispetto al clima che si era instaurato ultimamente. Amodio ritiene che i magistrati avessero in mano carte sufficienti per proseguire le indagini, senza ricorrere alle manette. «È evidente che ci si aspetta che gli arrestati scarichino le responsabilità sui vertici aziendali». Ma in serata lo stesso Berlusconi ha attaccato frontal-

Milano Il sindaco presto dal giudici

Forse anche il sindaco di Milano Marco Formentini dovrà presentarsi alla procura della repubblica per rispondere, in qualità di testimone, alle domande del sostituto procuratore Francesco Prete. A creare le premesse per l'eventuale convocazione di Formentini a palazzo di giustizia sarebbe stata indirettamente la stessa Cristina Gandolfi che si è dimessa dopo essere finita sotto inchiesta per corruzione e abuso d'ufficio. In alcune interviste rilasciate ai giornali di ieri, infatti, Cristina Gandolfi ha affermato che lei conosceva bene la Jardine broker insurance, anche se ha aggiunto di non aver precisato a Formentini i rapporti stretti che la società aveva con suo marito Mario Fusani. Queste dichiarazioni potrebbero essere ulteriore oggetto dell'interrogatorio che Cristina Gandolfi affronterà lunedì.

Le motivazioni dei sette ordini d'arresto

MILANO. Quello che segue è uno stralcio delle ordinanze di custodia cautelare emesse martedì - una settimana dopo la richiesta avanzata dalla procura della Repubblica di Milano - dal Gip, Maurizio Grigo, nei confronti di sette dirigenti del gruppo Fininvest. SCABINI Giuseppe, responsabile della cassa centrale del gruppo Fininvest, risulta essere l'intestatario del conto Ampio in essere presso la S.B.S. di Lugano, utilizzato anche per l'operazione di finanziamento all'onorevole Craxi sul conto Northern Holding; nonché il destinatario della somma di circa Lit. 91.000.000.000 in contanti realizzata con l'operazione «mandato 500». Risulta anche che ha avuto incontri e colloqui, alla fine del 1995, con il Moranzoni finalizzati all'inquinamento delle prove e successivi incontri, a Montecarlo, unitamente a Spinelli, Zenoni, Gironi e Moranzoni sempre finalizzati alla costruzione di versioni di comodo da fornire all'A.G. MORANZONI Mario, responsabile della tesoreria di gruppo sino al 1990 e, successivamente, consulente esterno per conto del gruppo con riferimento ai rapporti con la fiduciaria Orefici e all'operazione Iseimer, ha ricoperto, in ordine alle condotte che gli sono state contestate, un ruolo di rilievo nella creazione delle disponibilità extracontabili e nell'alimentazione della società All Iberian (cfr dichiarazioni di Manzo, Pastori e Baioni); inoltre, relativamente all'operazione Arner-mandato 500, è stata rinvenuta una sua lettera in cui preannuncia l'arrivo dei 55 miliardi in Cct e Btp (dal che si desume che anche quest'operazione deve essergli ascritta) così come tutta l'operazione del mandato 500 che ha organizzato e diretto unitamente ai suoi fiduciari di S. Marino. GIRONI Livio, direttore finanziario del gruppo Fininvest del quale ha ricoperto anche cariche sociali e attualmente amministratore del patrimonio di Silvio Berlusconi, appare essere l'uomo chiave di tutte le operazioni riservate condotte dal gruppo; era il «capo» di Moranzoni che agiva in stretto contatto con lui; ha rivestito un ruolo preminente anche nell'operazione All Iberian essendo a lui riconducibile la società Solidal s.a. del Lussemburgo che ha svolto un ruolo chiave nell'operazione Telecinco (cfr dichiarazioni di Del Bo); aveva la procura illimitata a operare sul conto ampio presso la S.B.S. di Lugano; ha inoltre incassato, per il tramite di conti a lui e ai suoi familiari intestati, parte delle riserve occulte create presso la Fiduciaria Orefici; ha cercato di inquinare le prove prospettando all'Avanzato un'operazione di ricostruzione contabile fittizia; ha, infine, partecipato a incontri con gli altri coindagati finalizzati all'inquinamento delle prove; ZENONI Raffaele Maria, stretto collaboratore di Moranzoni e ancora in servizio presso il gruppo Fininvest, è indicato da vari testi (Manzo, Pastori, Barra, Baioni) come il principale interlocutore, per conto della direzione finanziaria di gruppo, della Fiduciaria Orefici e come colui che ha provveduto, tramite il Banco di Santo Spirito, ad alimentare All Iberian con lo smobilizzo dei titoli in carico alle società Marche, Crescent, New Manhattan e Antares; risulta, inoltre, aver ricevuto denaro nell'ambito dell'operazione c.d. piccolo lavaggio che ha contribuito a realizzare anche attraverso un dossier personale presso la Commissionaria Orefici. ZUCCOTTI Alfredo, direttore amministrativo del gruppo Fininvest, VANONI Giorgio, responsabile del settore societario estero, CAMAGGI Candia, responsabile della Fininvest Service s.a. di Massagno, sono coloro che hanno costituito, organizzato e finalizzato il settore estero e, in particolare, l'area delle società riservate (cfr dichiarazioni di Romagnoni, Del Bo e Rossi); agli stessi, pertanto, deve essere ascritta, in prima persona, la responsabilità nell'organizzazione del settore off-shore la cui operatività occulta è oggetto dell'incriminazione sub B).

Gli indizi che sopra elencati, qualitativamente e quantitativamente valutati nella loro essenza e coordinazione logica, sembrano, dunque, rivestire una consistenza e forza probatoria tali da risultare, a seguito di una complessiva valutazione, probabile la colpevolezza degli indagati, e legittimare un provvedimento privativo dello status libertatis.

A Lugano, davanti alla sede della Fininvest Service, centro della tela di ragno

«La signora Camaggi non è in casa»

LUGANO. Settantotto. Ottanta. E l'86? La numerazione civica di via Bessa, nella frazione Massagno di Lugano, scompare. Ingoiata da due parallelepipedi di vetro scuro. Al numero 86 dovrebbe aprirsi la porta della Fininvest Service, società che, secondo i pm milanesi, è fondamentale nel sistema di smistamento dei fondi neri. La responsabile è Candia Camaggi, cittadina svizzera, ex moglie di Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi; è ricercata. Il suo nome compare tra i sette cui è stato dedicato l'ultimo ordine di custodia cautelare. Ed ecco che alle spalle di uno dei parallelepipedi spunta un cartello. Il numero civico non c'è. In compenso ci sono, piccoli, i nomi della Fininvest Service e di un'altra società del gruppo, la Standa Luxembourg. C'è, sotto, un'altra sigla, sempre minuscola: Centro Crediti SBS. SBS significa Società di Banca Svizzera, guarda caso l'istituto in cui sono stati aperti due conti bancari: uno nr. Q5-77207 - intestato alla All Iberian, ma secondo i pm riferibile alla Fininvest (la All Iberian è la società off-shore delle isole inglesi del Canale che per l'accusa, attraverso quel conto, fece giungere in Svizzera i 10 miliardi destinati dalla Fininvest a Bettino Craxi nel 1991); l'altro - nr. Q5-788257 - intestato all'in-

Non si trova Candia Camaggi, residente a Lugano, ricercata dal pool di Mani pulite, ex moglie di Giancarlo Foscale, presidente della Standa e cugino di Silvio Berlusconi, che dalla Svizzera era il tramite di passaggi finanziari tra la Fininvest e società offshore della Manica. Era insomma, secondo l'ipotesi dell'accusa, il perno della «fabbrica dei fondi neri» del Gruppo. Sulla porta di casa Camaggi ci sono altre due etichette: Fininvest service, Standa Luxembourg.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

agato Scabini Giuseppe - dirigente del gruppo Fininvest - e con procura illimitata a Gironi Livio, direttore generale del precitato gruppo». Gironi è stato fermato l'altro giorno nel Principato di Monaco, Scabini è già in carcere a Milano. La Fininvest Service è di certo molto vicina alla SBS: a parte i sospetti dei magistrati milanesi, basta girare attorno al parallelepipedo per rendersi conto del fatto che ospita solo la società berlusconiana e la Società di Banca Svizzera. Suoniamo il campanello di Fininvest Service e Standa Luxembourg. Niente. Si accende il faro delle telecamere però nessuno risponde, neppure al telefono. Ma ieri in Svizzera era festa nazionale. Tutti a casa. A casa sua Candia Camaggi non c'è. Da qualche giorno. Vive in via Losanna 8,

ve del solito: c'erano tangenti pagate a uomini della Guardia di finanza, equiparati in Svizzera a funzionari pubblici. Un reato federale. È la vicenda oggetto del processo già in corso a Milano, dov'è imputato Berlusconi. Fatto sta che una volta avvenuti i sequestri, la Fininvest Service e quattro società collegate incaricarono i loro legali svizzeri di presentare altrettanti ricorsi contro il sequestro. A forza di ricorsi e controricorsi, la spuntarono i magistrati e adesso quelle carte fanno parte dei fascicoli delle varie inchieste. Di certo, Silvio Berlusconi dimostrò, anche in quell'occasione, di voler vendere cara la pelle. Il 13 dicembre 1994 l'allora capo del governo, commentando con rabbia l'interrogatorio appena sostenuto a Milano, affermò: «Nessuna carta e nessuna persona fisica affermano... che io abbia ordinato di compiere qualcosa di illegale o che fossi a conoscenza di pratiche illegali nella conduzione della mia azienda... A sostegno delle accuse non ci sono testimonianze, né chiamate in correità, né alcun altro valido elemento di prova documentale». A distanza di 18 mesi, i pm di Mani Pulite ritengono di aver trovato anche alla Fininvest Service «prove documentali» importanti.

E sono stati raccolti non solo documenti svizzeri ma anche inglesi: a proposito di fondi neri, presso la Edsaco di Londra è stata trovata «documentazione societaria della All Iberian anche in riferimento alla dichiarazione di owner (proprietà, ndr) a favore di Giancarlo Foscale ed alla procura a favore di Gironi e Camaggi...». Per questa ed altre ragioni, secondo gli inquirenti, ci sono solide basi per sostenere che una serie di società apparentemente autonome (All Iberian, Cedal Vale, Henwood, German Dv.) erano legate al gruppo berlusconiano. Sarebbero le «fabbriche» di fondi neri. La morale? Si legge nell'ordine di custodia cautelare: «Zuccotti Alfredo, direttore amministrativo del gruppo Fininvest, Vanoni Giorgio, responsabile del settore societario estero (latitante da sette mesi, ndr), Camaggi Candia (sparita, ndr), responsabile della Fininvest Service s.a. di Massagno, sono coloro che hanno costituito, organizzato e finalizzato... l'area della società riservata...; agli stessi, pertanto, deve essere ascritta, in prima persona, la responsabilità nell'organizzazione del settore off-shore, la cui operatività occulta è oggetto dell'incriminazione».

ANDATE IN FUGA CON EDDY MERCKX

MOLTEN

GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN REGALO CON L'UNITÀ

ALBUM SPINTE 1971
LUNEDÌ 26
MARTEDÌ 21

ALBUM SPINTE 1972
MERCLEDÌ 27
GIOVEDÌ 23

Lo scontro è sul memoriale di via Monte Nevoso

Processo Andreotti Battaglia su Moro I pm: «Si interroghi Cossiga»

PALERMO. Fatti o pettegolezzi? Chiacchiere o riscontri? Illazioni o testimonianze? Sul «caso Moro» l'accusa e la difesa si spaccano. Quando affrontano quest'argomento sembrano avere in dotazione due vocabolari diversi.

La difesa è sicura che all'ombra del sequestro Moro non si giocò e non si stia giocando alcuna partita. È convinta che quella storia sia un libro aperto. Motivo in più per respingere le «insinuazioni» dell'accusa - basate sui «si dice» e sui «pettegolezzi» - per mettere in cattiva luce l'imputato eccellente Giulio Andreotti.

Di più: avevano implicitamente definito il capo br Mario Moretti un gran ballista, visto che i terroristi non bruciarono mai quei documenti così compromettenti. Infine, un passaggio delicatissimo: Moro, già ai tempi della sua detenzione, fece riferimento alle frequentazioni paramafiose di Andreotti.

Longa manus. Se ci è consentita una considerazione extraprocedurale: in Italia lo sanno tutti che «caso Sindona», «caso Caltagirone», «caso Moro», «caso Pecorelli» - solo per non dilungarci - vedono spuntare la longa manus di Andreotti a ogni piè sospinto.

È matematico. È giunta puntuale la replica del Nando Dalla Chiesa, M. Barletta, Contrasto. In alto Giulio Andreotti, C. Marcelli, Linea Press. Nando Dalla Chiesa è figlio del generale. «Non solo mafia dietro l'omicidio di mio padre».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

fanno ipotesi e deduzioni. Si accolgono «pettegolezzi» e «si dice». Ci opponiamo, dunque, alle testimonianze di Cogliandro, Senise, Coppetti e Nobili (si tratta di funzionari di polizia, carabinieri, dei servizi che invece sono convinti che quella vicenda sia tutt'altro che un libro aperto, ndr).

Il difensore non ha spiegato cosa lo induca a una granitica certezza quando afferma perentoriamente che «non ci sono carte diverse da quelle ritrovate nel covo di via Monte Nevoso».

È matematico. È giunta puntuale la replica del Nando Dalla Chiesa, M. Barletta, Contrasto. In alto Giulio Andreotti, C. Marcelli, Linea Press. Nando Dalla Chiesa è figlio del generale. «Non solo mafia dietro l'omicidio di mio padre».

procuratore Guido Lo Forte: «Se di pettegolezzi si trattasse, dovremmo dire che sono pettegolezzi di Emanuela Setti Carraro - uccisa delibratamente insieme al marito, il generale Dalla Chiesa - che li riferiva alla madre quando sosteneva che il generale custodiva documenti, bobine e un filmato di Moro prigioniero delle Br». O «pettegolezzi» del generale Enrico Galvaligi, braccio destro di Dalla Chiesa durante il sequestro Moro, o di suo figlio Paolo, «Pettegolezzi» le dichiarazioni del generale Demetrio Cogliandro? Ma se fanno parte - ha proseguito Lo Forte - di un regolare rapporto al capo dei servizi segreti civili dell'epoca, l'ammiraglio Fulvio Martini? Evidentemente - osserva il procuratore - la testimonianza di Cogliandro «non è stata considerata di così scarso rilievo».

E ancora: «Basta rileggere i testi ritrovati a via Monte Nevoso per arrivare alla conclusione scientifica, matematica, che mancano centinaia e centinaia di pagine. Ad esempio, nei testi di Moro si faceva più volte riferimento, con premesse



LETTERE

«Noi donne vogliamo rispetto totale da parte degli uomini»

Cara Unità, per giungere alla condizione attuale, cioè alla «parità dei diritti» con l'uomo, la donna ha dovuto sostenere lotte durissime. Oggi sembrerebbe che abbia raggiunto un ruolo importante nella società: ha diritto al lavoro, è libera di scegliere come vivere e con chi vivere, può partecipare alla politica e farne anche parte.

siede una bellissima cattedrale ubicata splendidamente. Di questa cattedrale oggi rimane soltanto un rudere. Noi vorremmo che l'attenzione rivolta in questi mesi ad altri luoghi di interesse artistico-culturale, fosse rivolta anche a Santa Margherita in Belice. Echiederle troppo? Claudia Barrovecchio Guido La, Giovanni Rizzuto Roma

«Il problema dei precari nella scuola»

Caro direttore, siamo docenti precari della provincia di Milano e le scriviamo anche a nome di circa ottantamila insegnanti precari italiani che si trovano ad affrontare la stessa esasperante realtà.

«Una provocazione quel via Rosella? anziché Rosella?»

Cara Unità, su Il Resto del Carlino è apparsa recentemente una lettera firmata da un lettore (tale Dalloca), il quale sosteneva apertamente che dell'eccidio delle Fosse Ardeatine non erano responsabili né Priebe né i nazisti ma, udite udite, gli «attentatori» di via Rosella (scritto proprio Rosella).

«Santa Margherita in Belice aspetta ancora di essere ricostruito»

Caro direttore, siamo tre ragazzi che sono stati in vacanza in Sicilia. Abbiamo fatto un giro turistico, rivolgendoci alla nostra attenzione prevalentemente all'archeologia ed all'arte barocca. Abbiamo attraversato la valle del Belice, che nel 1968 ha subito un devastante terremoto.

«La democrazia italiana garantita dalle istituzioni»

Caro direttore, leggo con sorpresa quanto sostiene Paolo Flores D'Arcais (vedi l'Unità del 14 maggio scorso) a proposito del «travaglio» vissuto dal vecchio Pci, perché alla fine ne uscisse partorito «quel partito radicalmente e irreversibilmente garante della democrazia italiana, che è oggi il Pds».

Precisazione

Non ho l'abitudine di replicare ai giornali né tantomeno di alzare la voce. Questa volta, però, debbo farlo. Apprendo, infatti, da l'Unità del 15 maggio scorso, pag. 7, che a sua volta lo avrebbe appreso da un libro di Giuseppe Fiori, di aver stretto «legami di affari con il faccendiere Flavio Carboni (Coinvolto nella vicenda drammatica di Roberto Calvi)».

del tipo «come ho già detto» oppure «come ho già spiegato prima» a fatti che invece non risultano citati in nessun'altra parte dei documenti sequestrati e presenti all'autorità giudiziaria.

Per questo dicevamo all'inizio che accusa e difesa adoperano vocabolari differenti. Il presidente della corte, Francesco Ingargiola, si è espresso così: «Avvocati, non potete replicare in aula a ciò che viene detto dal Pm fuori dell'aula, e non potete replicare fuori dell'aula a ciò che viene detto in aula. E questo vale anche per l'accusa». Di poche parole, il presidente della quinta sezione del tribunale di Palermo raramente si spazientisce.

Ma l'incontro Dalla Chiesa con Andreotti è vero o inventato? È una provocazione, oppure si tratta di verità?

Non ha mai avuto riscontri o smentite dai collaboratori del generale?

Però i terroristi in quell'epoca ammazzano il generale Galvaligi. Ossia un possibile testimone.

«Io, Dalla Chiesa, credo a quei giudici»

MILANO. Il processo di Palermo, e le intuizioni investigative che ne scaturiscono, hanno tutta l'aria di voler riscrivere uno dei capitoli più sanguinosi degli anni Ottanta, l'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e di sua moglie Emanuela Setti Carraro.

Per Nando Dalla Chiesa la «pista politica» che spiega il delitto di via Carini dell'82 non è una novità assoluta: «L'avevo adombrata in «Delitto imperfetto», ho sempre pensato che le polemiche scatenate contro mio padre dopo la sua morte rivelavano un intreccio di interessi oltre la mafia. Gli ambienti politici compromessi con la mafia sono gli stessi che hanno qualcosa da spiegare sulla vicenda Moro».

GIOVANNI LACCABÒ

davo soprattutto il suo approccio in Sicilia come detonatore. È il «filo d'Arinna», a partire da Palermo, dove la conduce? lo parto da Palermo. Le altre vicende formano un retroterra possibile, su cui non esprimo pareri. Gradualmente incomincia a rafforzarsi l'ipotesi di un collegamento.

Certo, una lunga intervista ad «Avvenimenti», quando Buscetta rivela che nel 1979 gli avevano chiesto di far uccidere Dalla Chiesa da parte della mafia, e di attribuire il delitto alle Brigate rosse. Ma a quell'epoca, nel '79, mio padre con l'universo mafioso non aveva contrasti recenti. Bisogna risalire al 1973 per trovarlo al comando di un reparto



Ma l'incontro Dalla Chiesa con Andreotti è vero o inventato? È una provocazione, oppure si tratta di verità?

Non ha mai avuto riscontri o smentite dai collaboratori del generale?

Però i terroristi in quell'epoca ammazzano il generale Galvaligi. Ossia un possibile testimone.

Gaetano Formato, 54 anni, era in mobilità dal '92. Il ricordo della moglie: «lavoro e dignità»

Niente lavoro Si dà fuoco vicino al cantiere

Un operaio edile disoccupato si è ucciso dandosi fuoco davanti al cantiere dove era andato a chiedere ancora una volta lavoro. La vittima, Gaetano Formato di 54 anni, era sposato e non aveva figli. La tragedia è avvenuta l'altra mattina a Pignataro Maggiore in provincia di Caserta. La moglie: «Da quattro anni mio marito era in mobilità. In tutto questo tempo mi ha sempre ripetuto: "un uomo senza lavoro è un uomo senza dignità"».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

Era uscito di casa di buon'ora. Era emozionato come un giovanotto alla prima esperienza. Due anni di cassa integrazione e due di mobilità ad ottocentomila lire al mese, gli avevano fatto perdere la dignità di essere un uomo, e quel posto nel cantiere di Pignataro Maggiore era la sua ultima chance. Ma la speranza è morta, assieme a lui, qualche minuto dopo, quando il responsabile dell'impresa che sta eseguendo una tranche delle opere per la linea ferroviaria ad alta velocità, gli ha indicato il cartello con scritto «Personale al completo». Gaetano Formato, 54 anni, carpentiere, da oltre quattro anni disoccupato, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco: è morto in ospedale ventiquattrore dopo per le gravi ustioni.

Sono stati gli stessi operai del cantiere «Lanzi» a soccorrere Gaetano, e hanno tentato di spegnere le fiamme. Nel reparto di rianimazione del nosocomio di Caserta i medici gli avevano riscontrato ustioni di primo, secondo e terzo grado in varie parti del corpo.

Davanti all'obitorio, dove è stata allestita la camera ardente, la sorella dell'operaio, Rosa, parla con un sindacalista: «Mio fratello sentiva il dramma di tutti quelli che, come lui, a 54 anni sono ormai fuori dal mondo del lavoro e non hanno più speranze». Poco più avanti la moglie di Gaetano, Barbara Poggiarino. La donna piange, non si dà pace: «Quindici giorni fa gli hanno comunicato che era finito il periodo di mobilità».

Problemi economici

Si, avevamo problemi economici, ma non al punto di morire di fame: sono sicura che mio marito si è ucciso perché riteneva che, un uomo senza il lavoro, è un uomo senza alcuna dignità. E Gaetano, alla dignità ci teneva più di tutto». Ogni mese, quando ritirava le ottocentomila lire del sussidio, confidava ai parenti e ai pochi amici, che non era giusto vivere con quella elemosina.

Un pezzo d'uomo, dal carattere allegro, negli ultimi tempi l'operaio specializzato era colto spesso da crisi depressive. «Io voglio lavorare e basta, come ho sempre fatto. I soldi li ho sempre guadagnati con il sudore», andava ripetendo.

Si, perché Gaetano amava il lavoro più di ogni altra cosa. Era sposato da vent'anni con Barbara che

aveva conosciuto trent'anni fa in Svizzera, dove entrambi erano emigrati per sfuggire alla miseria. Lui aveva lasciato il suo paesino, Lioni, in Irpinia, lei, Bellone, un piccolo centro agricolo del Casertano. Un matrimonio felice il loro, anche se non hanno avuto figli. Poi, agli inizi degli Anni Settanta di nuovo in Italia, a casa dei parenti della donna.

«In un primo momento, Gaetano trovò lavoro in paese - racconta la moglie -. Mio marito ha costruito moltissime case, specialmente quelle degli emigranti tornati da mezza Europa. Era un uomo generoso, spesso lavorava per quattro soldi, perché si rendeva conto delle non buone condizioni economiche del paesano. Poi i primi impieghi nelle imprese che eseguono prevalentemente opere pubbliche e quando periodicamente mancava il lavoro, il carpentiere non se ne stava certo con le mani in mano: «Non l'ho mai visto fermo - spiega il cognato Raffaele Credelle - quando proprio non sapeva che fare, andava in campagna a tagliare alberi, o a caricare piocolle sui camion».

Quattro anni fa

I guai per Gaetano Formato cominciano quattro anni fa, quando, finiti i lavori, l'impresa che stava eseguendo alcune opere pubbliche nel Casertano licenzia tutti gli operai, compreso lui. Per due anni, il carpentiere vive con poco più di un milione di lire al mese della cassa integrazione. Nel 1994 anche il suo nome va ad intitolare il lungo elenco degli operai in mobilità, circa cinquemila in tutta la zona. Sono momenti difficili che Gaetano cerca di non far pesare in famiglia. Ogni mattina esce di casa alle 7, come ha sempre fatto, senza una meta fissa. Di tanto in tanto incontra appaltatori, imprenditori, ai quali fa sempre la stessa richiesta: «Sono ancora una persona valida, ho bisogno di lavorare, mi occorrono altri 4 anni di contributi previdenziali per poter andare in pensione». Ma la risposta che riceve è sempre uguale: «Ora c'è la crisi, fatti sentire più in là».

Una speranza

Nelle scorse settimane, dopo quattro anni tormentati, in Gaetano si riaccende la speranza. Un suo conoscente gli dice che a Pignataro Maggiore ha appena aperto un cantiere edile che deve eseguire una buona parte di opere per conto delle ferrovie, la linea ad alta velocità.

**I sindacati
«La Tav non sia
la sola
opportunità»**

Le rappresentanze sindacali degli edili e la rappresentanza dei sindacati unitari dei cantieri dell'Alta velocità di Teano-Volturmo hanno sottolineato come «la ricerca di lavoro abbia costretto un disoccupato a una scelta estrema», nel denunciare «lo stato di crisi in cui versa l'intera area, dopo le dimissioni che hanno penalizzato l'intero apparato industriale del comprensorio». I sindacati auspicano anche che la linea dell'Alta velocità «non resti l'unica opportunità di lavoro». La Federazione dei lavoratori delle costruzioni e i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato l'intenzione di «aprire un tavolo di discussione con la prefettura di Caserta affinché siano offerte altre possibilità di lavoro nel comprensorio». Diritti sindacali completamente ignorati ancora una volta al Sud, l'ultimo episodio è accaduto a Troia in provincia di Foggia, due giorni fa per una denuncia anonima è venuta alla luce l'ennesimo caso di sfruttamento: alcune ragazze impiegate in un laboratorio tessile venivano pagate dieci mila lire al giorno per nove ore e mezzo di lavoro.

L'uomo è contento per la buona notizia ricevuta, ne parla con la moglie: «Barbara, vedrai che questa volta ce la farò ad ottenere il lavoro», diceva Gaetano.

Mercoledì mattina l'operaio sale in auto e raggiunge Pignataro Maggiore. Una volta davanti al cantiere «Lanzi», il carpentiere parcheggia la «Uno» e si avvia verso uno dei responsabili dell'impresa: «Sono operaio specializzato, vorrei lavorare...». L'uomo che gli sta davanti allarga le braccia e, con un cenno della testa, gli indica quel maledetto cartello: «Personale al completo». Gaetano comincia a gridare. Poi torna alla sua automobile, apre il

bagagliaio, estrae una tanica piena di benzina, se la cosparge sul corpo e si dà fuoco.

Il sindaco di Bellona Osvaldo Carluccio, che ha annunciato di voler proclamare il lutto cittadino, spiega che ogni giorno, in Comune, «vengono tanti disoccupati a chiedere aiuto: lui, Gaetano Formato, non si è mai rivolto agli amministratori». Probabilmente, aggiunge il primo cittadino, «la sua dignità di lavoratore era troppo mortificata dalle condizioni in cui era costretto a vivere». Ora sono in tanti in paese a piangere Gaetano, «o l'ione» come lo avevano soprannominato i suoi amici.



Una foto di famiglia di Gaetano Formato insieme alla moglie Barbara Poggiarino. L'uomo si è dato fuoco davanti a un cantiere del treno ad alta velocità

Nuova Cronaca

Sta male: cinque ospedali lo rifiutano

«È sieropositivo? Non c'è posto»

Sieropositivo ma non malato di Aids, è stato rifiutato da ben 5 ospedali romani malgrado i dolori provocati da una colica renale. Sono stati i medici del day hospital del Policlinico Umberto I a prestargli i soccorsi e a trovargli un posto letto. «Vicende simili - ha commentato il professor Fernando Aiuti - non dovrebbero accadere e invece succedono. Bisognerebbe punire i medici che, per pregiudizio, rifiutano di accogliere i sieropositivi».

Rifiutato da cinque ospedali, sballottato da un posto di pronto soccorso all'altro, senza che nessuno accettasse di riceverlo, malgrado forti dolori provocati da una colica renale in alto. È successo nei giorni scorsi a Roma, protagonista un ragazzo sieropositivo di 27 anni, che ora ha deciso di denunciare la sua incredibile odissea attraverso i volontari della Lega Italiana per la Lotta all'Aids (Anlaids).

Marco, lo chiameremo così, non è malato di Aids, ha solo contratto il virus dell'Hiv. Per la legge italiana avrebbe diritto ad essere ricoverato in un qualsiasi reparto di un qualsiasi ospedale. «Di fatto però - si legge sul bollettino dell'associazione - nel suo caso non è stato così».

Quando Marco si sente male, raccontano all'Anlaids, è la mattina di venerdì 10 maggio. Ha un persistente dolore al rene, segno che la colica è già in atto. Il ragazzo cerca il suo medico, non lo trova, decide di aspettare. Il giorno dopo non ce la fa più. Si presenta al Day Hospital diretto dal professor Fernando Aiuti, nel dipartimento di malattie infettive del policlinico Umberto I. Qui i medici lo sottopongono ad una terapia d'urgenza e intanto cominciano la ricerca di un posto letto.

Il primo no, si legge ancora sulle pagine del bollettino dell'Anlaids, «arriva dal reparto di malattie infettive del policlinico perché non c'è un posto libero». Per evitare inutili attese, Marco decide allora di andare direttamente al reparto di accettazione del Policlinico. Una tappa inutile: «Quando hanno appreso che Marco era sieropositivo - spiegano dall'Anlaids - i medici dell'accettazione gli hanno detto che doveva ricoverarsi in un reparto di malattie infettive». Il giovane non si perde d'animo. Prende la macchina e va allo Spallanzani, ospedale specializzato proprio nella cura dell'Aids. Anche qui non c'è posto, ma i medici la pensano diversamente. Gli spiegano che, non essendo malato di Aids, può ricoverarsi in un qualsiasi altro ospedale, anche al San Camillo, che è a pochi metri dallo Spallanzani. Invece niente. Quando arriva all'accettazione del San Camillo e dice ai medici di essere sieropositivo, Marco riceve la stessa risposta già sentita al Policlinico. «A questo punto ho chiesto ai medici che potevo fare - ha raccontato lui - e mi hanno risposto di tornare a casa, cosa che ho fatto».

Arriva la domenica, i dolori aumentano. Marco chiama la guardia medica che lo invia all'ospedale Sandro Pertini. Anche qui però la richiesta di ricovero non viene accolta. Il giovane fa un altro tentativo, il quinto, alle Figlie di San Camillo, un nosocomio sulla via Casilina. Ri-

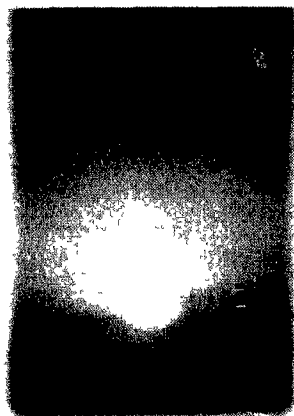
ceve l'ennesimo rifiuto, ancora una volta con la stessa motivazione. Allora, esausto, torna al Day Hospital del Policlinico. «Era in condizioni pietose - ha denunciato l'immunologo Ferdinando Aiuti - i nostri medici lo hanno assistito e poi io stesso mi sono dovuto interessare per la ricerca di un posto».

Dopo due tentativi andati a vuoto, la tenacia dei medici viene premiata. E così, finalmente, nel pomeriggio di lunedì Marco ottiene un letto in una clinica chirurgica del Policlinico. I medici confermano la diagnosi di colica renale in un soggetto Hiv positivo e cominciano le cure.

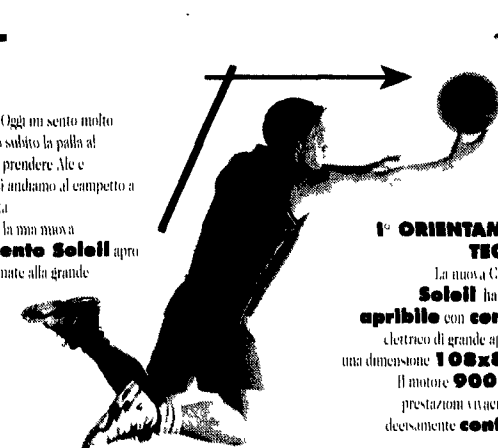
«Il ragazzo - ha precisato Aiuti - è stato dimesso qualche giorno fa dal Policlinico. Ora sta benissimo, ma quello che gli è successo è spaventoso, ha sofferto tre giorni inutilmente. Questo - ha continuato Aiuti - è un esempio drammatico di cose che non dovrebbero succedere e invece accadono, perché le direzioni sanitarie degli ospedali e i magistrati si muovono solo quando ci scappa il morto. Bisognerebbe invece trovare il modo per penalizzare questi medici che rifiutano malati sieropositivi, così per partito preso o per pregiudizio anche quando i posti letto, come nel caso di Marco, ci sono».

Scampato al terremoto cerca l'alpino che lo salvò

Era il 1976, un bimbo di pochi mesi rimase sepolto, accanto alla madre morta, che le aveva fatto scudo con il proprio corpo, sotto le macerie della casa crollata dopo le prime terribili scosse del terremoto. Si salvò, grazie alla madre, ma se non ci fosse stato quell'alpino che appena sentito il suo pianto disperato iniziò a scavare con le mani per poi tirarlo fuori dalle macerie ora non sarebbe quel robusto ventenne che è diventato Simone Serafini, di Osoppo. Ma adesso il suo più grande desiderio è quello di conoscere il suo salvatore, e proprio domenica prossima potrebbe averne l'opportunità. Infatti, a Udine è in programma l'adunata nazionale degli alpini. Quale occasione migliore per guardare negli occhi e stringere finalmente la mano all'uomo che lo salvò da morte certa? Questo deve essersi detto Simone che appena ha saputo dell'adunata ha lanciato un appello pubblico, in cui chiede all'alpino di farsi riconoscere, di mettersi in contatto al più presto con lui o con la sezione udinese dell'Ana.



INIZIO. Oggi mi sento molto solare. Prendo subito la palla al balzo. Passo a prendere. Ale e Francesco così andiamo al campo a fare una partita. Da quando ho la mia nuova Cinquecento Soleil aprì sempre le giornate alla grande.



1° ORIENTAMENTO TECNICO. La nuova Cinquecento Soleil ha il tetto apribile con comando elettrico di grande apertura con una dimensione 108x80 cm. Il motore 900 cc. offre prestazioni vivaci e consumi decisamente contenuti.

CONTINUA. Ho perso la partita e quindi devo pagare il gelato a tutti. Roberta e Paola ci aspettano sul lungomare. Non vedono l'ora di salire sulla mia nuova Cinquecento Soleil. Per loro è una vera autoabbronzante.



2° ORIENTAMENTO TECNICO. Coppe ruote integrali, paraurti in colore vettura, fessce paraurti laterali, chiave e codicetta antifurto. **FIAT CODE** è il nuovissimo colore verde fluo metallizzato in aggiunta a bianco grigio e blu.

Francesco, Filippo e Stefano, tre professionisti e un campione. Ritagli di una dynasty di ciclisti



Casagrande, fratelli di bicicletta

C'è un punto in cui la città cambia, cambiano i volti, le espressioni, le parole. Gli ultimi borghi della periferia, ormai assaltati dal cemento, conservano ancora una Firenze cara a Vasco Pratolini. Casagrande, per esempio, potrebbero stare benissimo dentro un romanzo di Carlo Cassola con il loro modo di vivere la storia - quella più modesta del ciclismo, non quella con la «S» maiuscola. Se qualcuno fosse passato qui dieci anni fa e ci ritornasse adesso, non si accorgerebbe che il successo ha bussato all'uscio di questa casa di San Bartolo a Cintoia. Eppure qui vive Francesco Casagrande, ventiseienne anni, capitano della Saeco, quinto nelle graduatorie mondiali, vincitore della Tirreno-Adriatica e dei Paesi Baschi e uno dei favoriti del Giro d'Italia che si apre sabato. Nella stessa stanza dorme il fratello Filippo, ventidue anni, che ha conquistato quattro allori in questo inizio di stagione con la maglia della Scrigno. E ci capita tutti i giorni l'altra fratello Stefano, trentaquattro anni, anche lui della Scrigno, il primo ad intraprendere la carriera della bici.

Una dynasty

Tre fratelli ciclisti professionisti, una dynasty l'hanno definita i giornali specializzati, forse come quella dei Coppi e dei Saronni. Ma la loro è una dynasty umile e semplice, stessa sguarda, stesse intonazioni. Ripetono sempre, «Hai visto?», quasi a rafforzare quello che dicono, quello che pensano, come va il mondo e dove andrà a finire come vedono loro la vita dall'alto di un manubrio, col vento e il sole che segna i loro volti.

L'abitazione è sempre la stessa, attaccata alla Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia dove campeggiano i manifesti del Pds e dell'Ulivo e accanto i ritagli di giornali sulle vittorie dei Casagrande. La cucina è bassa, con la stufa a metano, e i gatti Musetto e Micio che gironzolino curiosi. Il piccolo regno di mamma Marcella odora di

Una famiglia, tre ciclisti professionisti, un campione. I Casagrande, ritaglio di una Firenze di periferia fedele ad un romanzo anni Cinquanta. Il successo ha bussato a questa umile porta di San Bartolo a Cintoia, ma nulla è cambiato nella vita familiare. Il papà muratore, l'affitto, mamma Marcella, sei figli, le valigie di Francesco, Filippo e Stefano, i sogni nel cassetto: «Ora che si può respirare - dice la madre - non siamo capaci a goderci la vita».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

pasti appena consumati: tante verdure, bistecche, formaggio e frutta. Dietro c'è una corte che pare un'officina, con legni, scaffali, tubolari, telai e fili dove sono stese tute e magliette. Nel prato la vecchia carcassa di un pulmino che faceva da ammiraglia al gruppo sportivo Itala della Casa del popolo, simbolo delle loro radici. Quella che era la sala è diventata la stanza dei trofei, duecento coppe e medaglie, ritagli di giornali e fotografie. Al piano di sopra le stanze da letto e il gabinetto ricavato da un vano scale.

Mamma coraggio

«Mamma coraggio» la chiamano i suoi figli. «È di coraggio ne ho avuto parecchio» dice lei, una bella mamma toscana grassottella, bonaria e pungente. Qui, in queste cinque stanze, mamma Marcella e papà Primo ci hanno allevato sei figli con un solo stipendio da edile. «Quando entrava una malattia, che so, la varicella o il morbillo - racconta - per farla uscire da quella stanza dei figli ci voleva un anno».

Sei figli, sei colazione, sei abiti da scolaro, sei malte, sei penne, sei pranzi. «Ma qui non è mancato mai nulla», dice, «a noi i debiti non sono mai piaciuti e siamo riusciti anche a mettere da parte qualche foglio da diecimila».

Il segreto? «Mio marito ha sempre e soltanto lavorato», dice mamma Marcella, «mai una vacanza, mai un vizio, escluso la caccia, mai un riposo, neanche d'agosto, tanto che non ha perso l'abitudine e continua a non riposarsi mai. A raccontarlo non c'è da

crederlo. Non si sono avuti i soldi, ma la salute non è mancata, grazie a Dio. E adesso che si potrebbe tirare un sospiro di sollievo, non siamo buoni a goderci la vita».

Mamma e papà una vacanza se la prenderanno presto. Andranno al Giro d'Italia l'ultima settimana a seguire Francesco e Filippo. L'altro fratello Stefano, invece, sarà in Spagna, al Giro delle Asturie. Per papà Primo sarà quasi un sacrificio non andare in cantiere, come fa da cinquant'anni, le mani incespate dei muratori, gli occhi stanchi di chi ha perennemente lavorato.

È proprio tutto vero: la casa in affitto, la cucina bassa, il papà edile, la pizza alla casa del popolo, i sogni semplici, un matrimonio nella prossima agenda dell'esistenza. Così vive uno dei campioni del pedale.

Firenze vicina, Firenze lontana. Il centro scintillante di locali e negozi di marche, di turisti e artisti sembra non appartenere a questo lembo di Toscana antica. Il destino dei Casagrande sarebbe stato quello di tanti altri giovani della periferia laboriosa di Firenze. Francesco il campione aveva studiato da termoidraulico all'Istituto professionale. «E aveva anche trovato un lavoro» dice la madre con una punta d'orgoglio. Filippo si era messo a fare il traforo fiorentino con archetto e segghettino fabbricava anelli, collane e bracciali da un orafio di questo borgo. Stefano faceva anche lui l'operaio.

L'intuito di Annalisa

Il destino, appunto, era racchiuso nella sorella Annalisa e nel suo



Francesco, Stefano e Filippo (TuttoBici) e il campione nel giugno '94. Ansa

intuito. «S'era messa con un ragazzo, Giancarlo, che è poi diventato mio cognato», afferma Filippo, «che era direttore sportivo del Romito. Lei andava a seguire le corse e ci portava Stefano, di due anni più giovane. Nel '76 mio fratello ha debuttato negli esordienti e poi è andato avanti. Ha finito per attaccarci la passione». Ornella, la primogenita, 36 anni, lavora in una ditta di apparecchi elettronici; Annalisa si è messa a fare l'infermiera al Cto; Stefano, ormai pronto a lasciare l'attività agonistica, ha aperto un negozio di biciclette; Fabrizio, 30 anni, è l'unico dei fratelli maschi che non è salito in sella. Aspira a fare l'attore ed ha rinunciato per questo ad un posto sicuro alla Coop. Francesco si è messo sulla bici a nove anni, Filippo a quindici anni. «Sulle prime narra la mamma - io non li inco-

raggiai, ma poi mi convinsi che era meglio in quel modo. Andavano a letto presto, non stavo in pensiero e non gironzolavano a vuoto tutta la notte». Firenze appare sempre più lontana nei loro sguardi onesti: non c'è frenesia, non c'è accanimento, non c'è neppure l'ombra del profitto. Francesco si sposerà, andrà a stare a Lastra a Signa; Stefano abita poco distante da qui; Filippo è fidanzato con Francesca, ragazza di Lastra a Signa. Periferia, amore di periferia. Nonno Casagrande ci capitò cinquant'anni fa dall'Umbria. Papà Primo aveva già vent'anni. Andarono a fare i contadini. Poi quando Primo incontrò Marcella, fischietta e battendole un colpo sulla spalla, una domenica mattina davanti al sagrato di Mariانو, andarono a nozze e si trasferirono a Ognano. La casa dove sono nati i

Casagrande ciclisti c'è ancora, in aperta campagna, campi abbandonati e una carrozzeria, pronti ad essere divorati dall'edilizia che avanza e non risparmia nulla. Qui a San Bartolo qualche contadino resiste tra i palazzi e i supermercati. «Ci portano un po' di verdura», dice la mamma, «noi c'eravamo abituati alla verdura dell'orto, ai polli e ai conigli di Ognano. Ma ormai la campagna non c'è più da queste parti».

Pedalano e pedalano i tre fratelli Casagrande. Ogni giorno si allenano insieme, schivando auto e Tir, salendo sui colli senesi e imboccando strade di campagna nel Chianti, rispettando le tabelle e gli orari. «Lo abbiamo preso come un lavoro» sostiene Francesco. «I soldi? Ne facciamo pochi. Bisognerebbe essere più personaggi, fare più scena, sollecitare gli sponsor, ma non è il nostro carattere».

Schivi e modesti

Il campione Francesco non è riuscito neppure ad ottenere un posto nella sua squadra per il fratello minore, anzi non lo ha neppure chiesto, tanto è timoroso da farsi chiamare «Casetta». «E dire», spiega Filippo - che quest'inverno mi sono trovato senza squadra. Ho patito tanto che ho trasformato la rabbia in voglia di vincere, come ho dimostrato in questi mesi». La madre incalza: «Siamo sempre stati schivi e modesti», dice, «persone non esagerate, non estroverosi e sciocchi. A noi ci piace così». Con modestia seguirà il Giro d'Italia in televisione e darà un occhio anche alle Asturie. «C'ho tanti pensieri», dice - quando loro son via. Mi prende l'ansia in corpo. Così non perdo nulla: la partenza, l'arrivo, le interviste. Registro tutto per mio marito. Ho imparato a usare il video-registratore, anche mio marito ha diritto a seguire i suoi figli». Poi torneranno a tutti a casa e mamma Marcella dovrà riaccettare la stufa: «Avrò da lavare tutta la roba della borsa sportiva e della valigia. Un Giro? È un affare da ridere anche per una mamma! Io con il Dixan c'ho un rapporto aperto da tempo!».

Sesso a 14 anni, madre condannata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

Due anni fa aveva consentito che la figlia minore avesse rapporti sessuali con il fidanzato. Ora, processata con rito abbreviato, è stata condannata ad un anno e mezzo di reclusione, perché riconosciuta colpevole di un reato pesantissimo: violenza carnale presunta in concorso con il fidanzato in questione, cui sono stati inflitti otto mesi. L'imputazione di violenza carnale presunta, che era scattata l'anno scorso in base alla vecchia legge, è stata riconfermata quest'anno sulla scorta delle nuove norme perché tra la ragazzina e il fidanzato corrono più di tre anni di differenza. all'epoca dei fatti lei aveva 14 anni, lui 18. La delicatissima vicenda era venuta alla luce il 3 gennaio 1995, quando una volante della Questura, dopo la segnalazione di un violento litigio, accorse al domicilio di madre e figlia. A fomentare la bagarre era la presenza, sul pianerottolo di un giovane - E.C. - che, gridando di essere il fidanzato della ragazzina, pretendeva a tutti i costi di entrare in casa nonostante l'opposizione della madre di lei. La rissa venne sedata, ma dalle diverse versioni dei vari protagonisti emersero particolari da codice penale. La ragazza, ad esempio, affidò ad uno dei poliziotti una sintesi allarmante della propria breve esistenza. Raccontò, ad esempio, che dieci anni prima aveva subito atti di libidine da parte del nonno e dello zio (accuse tremende che però sono risultate infondate e sono state archiviate); e che nell'estate del '94 aveva subito violenza carnale da parte del fidanzato di allora, tale I.C., con il quale per altro aveva avuto in precedenza rapporti completi consensuali. Il fidanzato in carica, per dimostrare la bontà delle proprie pretese, riferì a sua volta che «si era messo insieme alla ragazzina nell'agosto precedente: che pochi giorni dopo la madre, invitandolo a prendere le precauzioni necessarie, lo aveva informato che la figlia non prendeva pillole anticoncezionali; che successivamente, più volte, lo aveva invitato a passare la notte a casa loro, preparando un letto matrimoniale».

La storia finì, come è ovvio, sul tavolo del pm, che si affrettò a convocare la madre della minore. La donna spiegò che delle presunte violenze dell'ex fidanzato non aveva mai saputo niente (circostanza confermata dalla figlia); e che dei rapporti intimi completi tra la figlia stessa e il nuovo fidanzato era venuta a conoscenza un mese dopo che i due ragazzi avevano cominciato a frequentarsi, e lo aveva scoperto curiosa nel diario della ragazza. «A quel punto - si giustificò con il pm - visto che la cosa era ormai successa e che i due ragazzi stavano bene insieme, decisi di non interrompere né di ostacolare la loro relazione, e fu allora che raccomandai a lui di usare precauzioni perché lei non restasse incinta». Ce n'era abbastanza perché il pm decise di rinviare a giudizio dei due partner della ragazzina e della donna, imputando a quest'ultima in particolare il non aver esercitato la propria autorità di madre per impedire l'attività sessuale della figlia minore. Tesi che il Gup ha accolto in pieno. Quanto all'ex fidanzato, che non ha chiesto il rito abbreviato, sarà giudicato in un processo a parte.

**CINQUECENTO
CIELI
DA SCOPRIRE**



**Nuova
Cinquecento
Soleil.**

Venite a scoprirla dalle Concessionarie e Succursali Fiat.

A partire da sabato 18.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Allo studio l'ipotesi di un controllo elettronico per gli oltre 13mila tossicodipendenti detenuti

Un «bip» al polso al posto della cella

Controllati da un impulso elettronico ma fuori dal carcere. Questo potrebbe essere il futuro degli oltre 13mila tossicodipendenti detenuti nelle carceri italiane. L'ipotesi avanzata da un gruppo di studio istituito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Perplesso il senatore verde Luigi Manconi. Il superaffollamento delle carceri e misure alternative alla detenzione discussi in un convegno a Roma. Il 43% dei 48.584 detenuti è in attesa di giudizio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Carceri che scoppiano e misure di controllo alternative alla cella meno costose. Non si lesina in fantasia per coniugare le due esigenze e spunta l'idea di un bracciale elettronico. Che controlli, una volta fuori dal carcere, gli oltre 13.488 tossicodipendenti detenuti (circa il 28,99% del totale) nelle carceri italiane. L'ipotesi è stata formulata dagli esperti di un gruppo di studio, istituito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che sta valutando (in collaborazione con il ministero dell'Interno, il dipartimento per la pubblica sicurezza, la Polizia criminale e quella scientifica) la possibilità di attuare forme di controllo all'esterno del carcere più economiche ed efficienti di quelle attualmente utilizzate. Un semplice bracciale, con inserito un trasmettitore elettronico da applicare al polso o alla caviglia del detenuto, potrebbe abbattere il grande dispendio di risorse umane ed economiche che le operazioni di controllo di «misure alternative» oggi comportano e ridurre l'affollamento degli istituti di pena evitan-

do il rischio di «contagio criminale» per le fasce meno pericolose della popolazione carceraria.

Questo monitoraggio potrebbe, inoltre, secondo gli esperti della commissione, consentire anche un significativo allargamento della misura della custodia domiciliare, grazie alla possibilità di controllare con pochi operatori un gran numero di detenuti e permettere l'introduzione di forme di semidetenzione domiciliare grazie alla duttilità di questo tipo di tecnologia.

Chiede precise garanzie, prima di mettere in atto qualsiasi esperimento, il senatore verde Luigi Manconi: «Se il bracciale è un'alternativa al carcere, allora può essere una ipotesi da prendere in considerazione, anche se con garanzie molto precise: volontarietà e riservatezza, quindi non deve essere visibile, se non diventa un ulteriore stigma».

«Attraverso un meccanismo elettronico di questo genere non si devono acquisire anche altre informazioni che non rientrino nell'originario motivo di questa scelta. Il

problema -continua Manconi- è che rischia di essere non una alternativa al carcere, bensì una alternativa alla libertà». In definitiva, conclude il parlamentare, «se è un mezzo per aggiungere ad un universo di segregati altri segregati a distanza attraverso forme elettroniche di controllo, allora sono contrario».

I dati sulla popolazione carceraria, resi noti durante un convegno svoltosi a Roma per iniziativa dell'associazione Antigone, sono eloquenti. Un cittadino su mille è in carcere e uno su 500 ogni anno transita in un istituto di pena. Al 31 marzo scorso la popolazione detenuta è di 48.584 persone, di cui poco più del 43% in attesa di giudizio (12.493 in custodia cautelare o in attesa del processo di primo grado; 5.643 in attesa dell'appello; 2.822 attendono il ricorso in Cassazione) mentre 27.622 scontano una condanna definitiva. Sul totale della popolazione carceraria, i detenuti che lavorano sia all'interno che all'esterno dell'amministrazione penitenziaria sono 11.954 mentre quasi 13mila sono i tossicodipendenti, 8.334 gli stranieri, di cui non più di un quarto fanno a loro volta uso di droga. Stranieri e tossicodipendenti sommati insieme costituiscono un totale di quasi 20mila detenuti.

Sulla depenalizzazione e decarcerizzazione come soluzione all'attuale sovraffollamento è intervenuto al convegno il direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Salvatore Cianci, secondo il quale «se non si può abolire il car-



Luca Musella/Contrasto

ceri questo deve essere però riservato a pochissimi e determinati autori di reati». Per quanto riguarda l'uso della carcerazione preventiva il direttore ha affermato che «se la pena è una estrema ratio la carcerazione preventiva dovesse essere ancora più estrema». Dopo aver sollecitato un intervento legislativo per abbreviare la durata dei proces-

si Cianci ha sottolineato che «occorre ampliare il ricorso alle misure alternative attraverso l'individualizzazione delle pene che devono essere miti ma effettive». Al convegno è anche giunto un messaggio del cardinale di Milano Carlo Maria Martini secondo il quale dovrebbero essere privilegiate forme sanzionatorie diverse dal carcere.

DALLA PRIMA PAGINA

E poi fuori chi li aiuta?

fesso, non lo ricordo, ma è uno di quei film che si vedono spesso in televisione e uno degli attori mi sembra fosse Rutger Hauer. Comunque la storia è questa: siamo nel futuro e i detenuti sono ospitati in un carcere speciale, senza sbarre e cancelli. Solo che hanno un collare, e quel collare, se passano il cerchio immaginario che chiude il carcere, esploderà insieme alla loro testa.

Mi rendo conto che è un po' facile metterla su questo piano, ridurre un'idea, per quanto balzana, a una caricatura. Per esempio sono certo che quei braccialetti proposti dagli esperti non sono destinati a esplodere. Ma, ecco il punto, rimangono in ogni caso inquietanti.

In primo luogo, certo, perché fa tanto grande fratello il pensiero di un maxi-schermo dove si muovono dei puntolini luminosi sempre sotto controllo (ammesso, e non concesso, che ci sia qualcuno in grado di far funzionare un sistema del genere). Mi ricorda la storia, recente, dei telefoni controllati: perché come diceva un mio vecchio amico, a volte un po' troppo di sinistra nel senso paranoico del termine, «chi mi garantisce che l'uso di questi sistemi non serva a fregarci tutti?».

Ma in realtà non è questo che mi preoccupa di più. Quello che provo, soprattutto, è un senso di abbandono e impotenza. In altri termini, questo bracciale a che può servire?

Mettiamo: a impedire la fuga. Forse. Anche se non credo che passerebbe molto tempo prima che qualcuno scoprisse il modo di liberarsene, come Rutger Hauer in quel film. Ma a parte questo, a che altro?

Dico abbandono e impotenza perché mi pare che si rinunci a priori a varie cose, che trovo fondamentali, invece, per un paese democratico ed evoluto.

Primo: si prende atto, ma nel

senso passivo del termine, che le nostre carceri sono un luogo di spaccio e di diffusione della droga. Fino al punto che non solo i tossicodipendenti continuano a farsi, ma molti che non lo erano il dentro lo diventano. Vecchia frase italiana: hai ragione, ma tanto è inutile, non c'è niente da fare. E allora che vadano fuori, dove noi non vediamo (o forse i braccialetti prevedono una piccola telecamera incorporata, come le macchine di formula uno?)

Secondo: si dimentica che il primo dovere di uno Stato sarebbe il recupero di chi ha commesso dei reati. Mi si obietterà che il sistema dovrebbe servire proprio a permettere quel regime di semilibertà che è l'inizio del reinserimento. Può essere. Io però sono certo che il recupero delle persone si fa attraverso la presenza di altre persone. Invece l'obiettivo dei braccialetti è proprio quello di ridurre il personale impegnato dalla pubblica amministrazione (e quindi le spese: l'occupazione e il debito pubblico: non dimentichiamo i parametri di Maastricht).

Terzo: il problema dei tossicodipendenti non è quello che scappano (come i terroristi o i mafiosi), è quello che quando sono fuori, se sono ancora tossicodipendenti, contribuiscono alla microcriminalità. Ma il bracciale a che serve? E anche se servisse come prova, a loro che imporrebbe? Non ci sono scorciatoie, mai, nell'affrontare i problemi. Esperti o inesperti cambia poco. Commissioni o no, si fa sempre fatica. A meno che non si ricorra a metodi ancor più radicali, come facevano i nazisti in Germania con i malati di mente. Ma su questo mi fermo, perché mi ero già impegnato a non fare caricature, anche quando, come in questo caso, si ha a che fare con un'idea balzana.

[Giorgio Van Straten]

Un Codice Tributario completo e aggiornato?

CODICE TRIBUTARIO 1996 MARINO

Testi legislativi completi dell'Accertamento, Agevolazioni Tributarie, Anagrafe Tributaria, Bollo, Cedolare, Codice Fiscale, Concessioni Governative, Comunali e Regionali, Condono Tributario e Edilizio, Contenzioso Tributario, Contratti di Borsa, Delega Riforma Tributaria, Finanzia Territoriale, Ici, Iciap, Invim, Ipotecaria e Catastale, Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, Regimi Forfettari, Registro, Riscossione, Successioni e Donazioni, Violazioni Tributarie

in edicola per pochi giorni!

formato rilegato
19X13

1770 pagine

L. 39.000



Mike Boorda, capo della Marina statunitense, suicidatosi ieri a Washington

Suicida il capo della Us Navy Boorda s'è sparato al cuore, era indagato?

Il capo della Marina americana ammiraglio Jeremy Boorda, è morto ieri sera a Washington, nel giardino della sua casa, con un colpo di calibro 38 al petto. La polizia pensa che si sia suicidato. Non c'erano testimoni al momento dello sparo. Il ministro della Marina Mercantile americana ha dichiarato che è in corso un'inchiesta. Clinton ha detto ai giornalisti che Boorda era un uomo straordinario. Era stato il comandante del fianco sud della Nato a Napoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK Il capo della marina americana è morto con un colpo di pistola al petto. I vicini hanno sentito lo sparo, sono accorsi e lo hanno trovato in giardino agonizzante. È arrivata subito un'ambulanza e l'ammiraglio è stato portato immediatamente al General Hospital di Washington. È morto dopo pochi minuti alle due e mezzo di pomeriggio (le otto e mezzo di ieri sera in Italia). La polizia dice che si è suicidato. Però il ministro della Marina mercantile americana John Dalton è stato più vago. Ha dichiarato ai giornalisti: «C'è una indagine in corso e a questo punto non posso dire niente di più. Non so niente di più». Il «Newsweek» stava conducendo una inchiesta sulle decorazioni dell'ammiraglio e un redattore della rivista avrebbe dovuto incontrarlo all'incirca all'ora del suicidio.

La sua corsa prima è stata lenta e paziente: poi negli anni Settanta (riprese gli studi e si laureò) diventò una corsa spedita. Len l'ufficio stampa della Manna ha fatto sapere che Boorda è stato l'unico militare della storia degli Stati Uniti a percorrere tutta la carriera da mozzo a capo di Stato maggiore. Precedentemente tutti i capi di Stato maggiore della Manna venivano dalla Accademia e quindi non avevano fatto i mozzi.

Jeremy Boorda è stato nominato capo di Stato maggiore da Clinton nel 1994 in sostituzione dell'ammiraglio Frank Kelso. Clinton gli aveva affidato il compito di risolvere il prestigio della Manna americana che in quegli anni era stato un po' scosso prima dall'incidente del 91 quando un missile partì per sbaglio dalla Saratoga e colpì una nave alleata turca uccidendo il comandante e cinque marinai. Poi c'erano stati una serie di incidenti aerei. Infine un paio di brutti scandali: uno per la droga, l'altro per le molestie sessuali compiute dai marinai a danno delle colleghe.

Boorda prima di arrivare al grado più alto della carriera era stato capo del fianco sud della Nato in Europa. Cioè aveva diretto il comando insediato a Napoli. Da qui poco prima di lasciare il suo incarico ed essere nominato capo della Manna aveva guidato la prima operazione militare condotta dalla Nato in Europa dal momento della sua nascita (44 anni prima) aveva attaccato ed abbattuto dei caccia serbi sull'Adriatico.

La sua corsa prima è stata lenta e paziente: poi negli anni Settanta (riprese gli studi e si laureò) diventò una corsa spedita. Len l'ufficio stampa

pa della Manna ha fatto sapere che Boorda è stato l'unico militare della storia degli Stati Uniti a percorrere tutta la carriera da mozzo a capo di Stato maggiore. Precedentemente tutti i capi di Stato maggiore della Manna venivano dalla Accademia e quindi non avevano fatto i mozzi.

Jeremy Boorda è stato nominato capo di Stato maggiore da Clinton nel 1994 in sostituzione dell'ammiraglio Frank Kelso. Clinton gli aveva affidato il compito di risolvere il prestigio della Manna americana che in quegli anni era stato un po' scosso prima dall'incidente del 91 quando un missile partì per sbaglio dalla Saratoga e colpì una nave alleata turca uccidendo il comandante e cinque marinai. Poi c'erano stati una serie di incidenti aerei. Infine un paio di brutti scandali: uno per la droga, l'altro per le molestie sessuali compiute dai marinai a danno delle colleghe.

In Svezia i comunisti «diventano» femministi

Il partito comunista svedese ha deciso di definirsi ufficialmente femminista. La risoluzione è stata approvata durante il congresso annuale che si sta tenendo in questi giorni a Soedertälje - da una larga maggioranza di delegati, dopo che Gudrun Schyman, 48 anni, era stata confermata leader del partito. Il dibattito sul femminismo ha visto l'intervento di 51 congressisti, 24 uomini e 27 donne. Tra questi solo 12, equamente divisi tra i due gruppi, si sono dichiarati contrari alla nuova etichetta, grazie alla quale il partito comunista si presenterà d'ora in poi come «marxista e femminista». Uno degli intervenuti, Mikael Gustavsson, ha detto che «non c'è una questione femminile senza una questione maschile», mentre un altro, Roland Halvarsson, ha dichiarato: «Mi sarà difficile andare nelle fabbriche della provincia e presentarmi come femminista». Ma tutto sommato gli uomini non hanno fatto forti resistenze. La Schyman ha detto che il partito può benissimo essere femminista, anche se tra le sue file vi sono uomini.

Europa, Usa e Nato appoggiano il moderato Kasagic e anche la Serbia condanna il blitz del falco di Pale No di Belgrado al golpe di Karadzic

FABIO LUPPINO

Banja Luka contro Pale. I serbi che trattano e quelli che rompono. La possibilità che il trattato di Dayton non sia solo un sogno di carta e un leader comunque vinto dalla storia. Tutto ciò si sta muovendo dentro lo scontro politico in atto tra Rajko Kasagic e Radovan Karadzic. Il premier ha seccamente respinto la rimozione dall'incarico decisa dall'autoproclamato presidente usando proprio l'illegale presa del potere del poeta psichiatra «Karadzic non è un presidente legittimo dello stato serbo non essendo espressione di un voto popolare», ha detto il premier. La comunità internazionale ha squadernato a Banja Luka tutti i suoi massimi esponenti per dire che Rajko Kasagic è l'unico leader politico iconico sciolto. Tanto per intenderci nell'ufficio del premier si sono recati il segretario generale dell'Alleanza atlantica Javier Solana l'Alto commissario per gli affari civili della Forza multinazionale di pace Carl Bildt, il co-

mandante della Nato per l'Europa generale George Joulwan ed il generale Michael Jackson comandante dell'Ifor per il settore sud occidentale sotto la cui giurisdizione rientra Banja Luka. Un vertice a porte chiuse riferito dall'agenzia serbo-bosniaca Srna in mano ai moderati «e con lui in mano ai moderati» secondo cui Solana ha detto che per lui «il primo ministro Kasagic continua ad essere l'interlocutore privilegiato per quanto concerne la repubblica Srpska».

La posta in gioco

A Banja Luka sono state rafforzate tutte le misure di sicurezza. Per le strade è aumentato il numero di poliziotti mentre auto private e bus nonché i loro passeggeri vengono attentamente controllati. I tiratori scelti sarebbero stati piazzati sul tetto dell'edificio che ospita gli uffici del primo ministro. Ma come mai questa rapida dell'aggravazione della situazione accesa nei rapporti tra falchi

e moderati serbo-bosniaci? Kasagic è stato scelto dalla comunità internazionale come l'unico interlocutore credibile tra i serbo-bosniaci per dare corso agli accordi di Dayton. Nato e Unione europea in particolare modo non vogliono fallire: prova ne sia la fermezza (quasi una scommessa) nel lasciare invariata a Mostar la data del 31 maggio per far svolgere le elezioni municipali come scritto nel pre-accordo che i sindaci di Mostar est e Mostar ovest firmarono il 10 novembre nella base americana di Wright Patterson a Dayton. È l'inverso primo ministro «estromesso» da Karadzic ha fatto esplicitamente dichiarazioni. Ci sta portando ad un destino letale verso uno stato isolazionista sta cercando un potere del male ha detto il premier. Non è vero che ho tentato un golpe contro Karadzic. È lui che ha fatto di me un nemico. Non è chiaro se il totale appoggio dato da Nato e Ue a Kasagic compendia anche il rischio che per il momento finisce con il crearsi una nuova divisione nella già turbolenta geo-

grafia bosniaca: uno stato serbo-bosniaco occidentale fino a Brcko con quartier generale Banja Luka e uno orientale dove si rinfantrebbero Karadzic e i suoi fedelissimi. La repubblica di Pale. Non certo un elemento di grande stabilità.

Belgrado ad alzo zero

Radovan Karadzic è ufficialmente un ricercato per genocidio crimini di guerra e contro l'umanità. La sua posizione è senz'altro compromessa anche davanti al popolo serbo-bosniaco. Fino ad ora ha imbarcato la sua gente in operazioni disastrose come il terribile esodo da tutte le zone tornate sotto l'autorità del governo di Sarajevo. Ma per Karadzic Pale la stazione montana da cui ha fatto partire i suoi proclami in quattro anni di guerra potrebbe ben presto trasformarsi in una prigione fortino. Anche l'ultimo velo di protezione sembra essere stato tolto. Da ieri per lui non c'è più ufficialmente nemmeno la garanzia formale di Belgrado. Il governo della federazio-

ne Sraba ha giudicato la tentata estromissione del primo ministro Rajko Kasagic come «illegale, nulla e non avvenuta». Slobodan Milosevic si è così associato alla condanna generale espressa all'estero. Ora che tutti gli attori implicati nella messa in atto del processo di pace di Dayton hanno compreso che quel trattato è l'unica via per una fine pacifica e duratura del conflitto in Bosnia è scritto in un comunicato del governo serbo Radovan Karadzic e i suoi collaboratori hanno preso una decisione che va contro gli interessi del loro popolo. Sarà impossibile per Karadzic recarsi nella capitale serba senza correre il rischio di essere arrestato. Ma non è più possibile per l'auto proclamato presidente un passaggio a nord est nella parte della repubblica Srpska controllata da Kasagic e presidiata dall'Ifor senza correre lo stesso pericolo. Karadzic non è candidabile alle prossime elezioni in Bosnia. La Nato vuole che per settembre il mandato di cattura che pendeva sulla sua testa sia stato eseguito.

17 5 1986
Nel decimo anniversario della scomparsa di

TIZIANO MAGNI
la figlia Tiziana con Ezio e Francesco lo ricordano con affetto e gli dedicano con tutto il cuore la bella affermazione elettorale frutto di quanto lui e tanti suoi compagni ci hanno insegnato più con l'esempio che con le parole.

Milano 17 maggio 1996

Le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Pavia sono vicini a Giovanni Sacchi per la prematura scomparsa della moglie.

ANNA
Pavia 17 maggio 1996

L'Unione Nord e la 9 sezione del Pds si stimo intorno al compagno Raffaele Angelo Menet per la dolorosa e prematura perdita dell'amata.

NICOLETTA
Pergoense sente condoglianza ai familiari tutti sottoscrivono per l'Unità
Tonno 17 maggio 1996

La sezione Pda Alberone è vicina al compagno Domenico Di Luca per la perdita della sua.

MAMMA
Roma 17 maggio 1996

Rossella Mirella e Remo sono vicini a Ida e Mauro per la perdita della dolcissima.

ARIANNA
Segrate (Mi) 17 maggio 1996

ARCICACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCICACCIA
Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci 65
Roma (00155)
Tel. 06/4067413
Fax 06/40800345
oppure 06/4067996

Ogni lunedì su
l'Unità
insetto []

Abbonatevi a
l'Unità

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Gratis Guida al 740 e modello per il coniuge

Questa settimana con "Il Salvagente" troverete una Guida pratica e utile per la compilazione del 740. E riceverete inoltre in omaggio il modello per la dichiarazione del coniuge. La prossima settimana avrete, invece, in regalo un libro: "Il Nuovo Dizionario del Condominio".

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 16 a 2.000 lire

Le ragioni del
SOCIALISMO
Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Maggio
articoli di: Colajanni • Prospero
Amato • Occhetto • Napolitano • Correnti
Nell'insetto: i socialdemocratici svedesi
tutti i mesi in edicola e in libreria a lire 5.000

democrazia e diritto
trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

3-4 1995
COSTITUENTI DUE

Costumi e diritti
Sviluppo della democrazia, riforma della costituzione. Barcellona Una transizione pericolosa • Algoritmi Globalizzazione e sovranità nazionale • Costumi Crimini inate Prosperi C'è un'alternativa Pizzetti Bettonelli C'è un De Flores C'è un'idea Urso De Iovanni Anzovino Prulli Lombardi Andronico Vecchio C'è un'azione del potere costituzionale

Tra riforma e revisione • La sbalzoazione (Montellaro Guercini Bobo) • Fedeltà in (D'Agli Cinnotti Belloni) • Transizione cultura i soggetti nazionali (Rosa Crimini inate Prosperi C'è un'alternativa Pizzetti Bettonelli C'è un De Flores C'è un'idea Urso De Iovanni Anzovino Prulli Lombardi Andronico Vecchio C'è un'azione del potere costituzionale)

Sul processo costituzionale Interventi di Chiarucci Carlo Bildsarete Cossutta Vico Ferrigno Crudi Bossati Innocenzo Tortorella Buffo Caravati Terzi Caroni • Lavoro secondo con Centro Bissanti D'Onofri Inglese Onida

1.50.000 ab. 1996 1.200.000 c.p. 00325803 Edizione Settimanale febbraio 1996
via Cavour 7 80121 Napoli tel. (081) 7645443

Piazza Affari in lieve calo
La Borsa cede lo 0,46%
Ma Stet e Snia vanno bene

Prezzi in lieve flessione e scambi tecnici in Piazza Affari. L'attività ha segnato un drastico calo a 645 miliardi di controvalore (1.700 miliardi ieri) anche a causa della chiusura per festività di molte piazze finanziarie internazionali. Sul fronte politico sono attesi rapidi interventi sull'economia da parte del nuovo governo, dopo il rinvio della manovra aggiuntiva. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un arre-

tramento dello 0,42%. Ad anticipare una spinta positiva che secondo gli operatori potrebbe arrivare proprio dal varo del governo sono state le Stet che hanno messo a segno un più 2,02%. Hanno perso terreno invece le Tim a meno 0,73 e le Telecom a meno 1,13. Nel resto della quotazione in evidenza la Snia Bpd richieste nel finale a più 3,19% e spinte da voci di cessione di alcuni ce-

FINANZA E IMPRESA

CIS. L'assemblea degli azionisti della Banca Cis ha nominato nel pomeriggio il cda per il prossimo triennio il nuovo presidente dell'istituto è Giovanni Melis ordinario di ragioneria e preside della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Cagliari. Vice presidente è stato nominato Giancarlo Del Bufalo mentre gli altri consiglieri sono Francesco Orzono Nardelli, Maria Cannata Gelsomina Vigliotti, Dante Vassallo, Gianfranco Molteni, Pietro Maurandi, Ettore Gasperini, Giorgio Mameli, Lucio Domènico Panti, Andrea Rovelli, Vasallo e Rovelli facevano parte del precedente consiglio.
MONTEFIBRE. La Montefibre la società quotata in Borsa del gruppo Enichem (Eni) attiva nel settore fibre sta valutando la possibilità di acquistare da Enichem Fibre e da altre società del gruppo Enichem alcune attività che essa ritiene di grande interesse. È quanto ha dichiarato il presidente e amministratore delegato Roberto De Santis durante l'assemblea di bilancio della società. E ha aggiunto che le attività in corso di valutazione in vista di un acquisto sono le fibre acriliche di Enichem Fibre prodotte a Ottana e il nuovo impianto di filati poliestere dello stabilimento di Acerra e la centrale termoelettrica sempre di Acerra che è già in affitto a Montefibre e produce esclusivamente per noi.
MAGNETI MARELLI. La Magneti Marelli (Fiat) ha sottoscritto un accordo per la costituzione di una joint venture in Argentina con la società giapponese Nipponden per il contesto del proseguimento della propria strategia di globalizzazione. In base alle intese la nuova società Magneti Marelli Denso (51% Magneti Marelli) avrà sede a Córdoba e produrrà sistemi termici (riscaldatori) climatizzato

per tutti i costruttori autoveicoli presenti in Sudamerica e gli clienti di Magneti Marelli come Fiat e Toyota.
FEDERCASSE. Le banche di credito cooperativo chiudono il 95 con utili netti per 1.670 miliardi e superano le difficoltà che nel '94 avevano portato nelle loro casse utili per soli 966 miliardi (1.792 nel '93). 12.300 miliardi di utili lordi testimoniano invece la particolare funzione sociale di questi istituti che non perseguono fini di lucro e che devono destinare il 70% degli utili a patrimonio.
JOLLY HOTELS. La Compagnia Jolly Hotels nonostante un aumento dell'8,9% delle presenze complessive ha chiuso il '95 con una perdita di 7 miliardi 618 milioni di lire per quanto riguarda il bilancio della capogruppo e di 10 miliardi e 635 milioni per quanto riguarda il bilancio consolidato del gruppo.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MERCATO AZIONARIO. Lists various investment funds and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CPT, etc.) with columns for title, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including companies like AMARCA, COFFEE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Titolo, Oggi, Diff) with columns for title, current price, and yield.

CAMBI

Table listing exchange rates (DOLLARO USA, EURO, etc.) with columns for currency and rate.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities (TITOLO, CHIUSO, VAR) with columns for title, closing price, and change.

STETI

Table listing STET-related securities (DOLLARO ITALIANO, etc.) with columns for title, price, and yield.

Master
Sabato aperti intera giornata
DELTA 1.6 LE km 0
DEDRA 1.6 LS Sw km 0
CROMA TDS Eco 92 clima/antif.
155 Ts 1.7.95 clima/radio/antif.
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Venerdì 17 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
FORD ESCORT SW 1.6 16 V cat. 92
DEDRA 1.6 LE 95 clima/antif.
THEMA TDS LS 1092 Full opz Ecodiesel
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

MALAMBIENTE. Anziani e malati senza difese di fronte all'inquinamento

Uccisi dallo smog Ogni giorno stroncate sei vite

Di smog si muore. Specie se si è anziani e con patologie croniche respiratorie e cardiovascolari. Da uno studio realizzato dall'Osservatorio epidemiologico su inquinamento e mortalità a Roma tra il '92 e il '94, emerge che se l'ossido di carbonio e gli altri "veleni" si mantenessero al livello minimo tra quelli osservati, si "eviterebbero" fino a sei morti al giorno. I ricercatori: «È necessario rivedere i livelli degli standard della qualità dell'aria».

FELICIA MASOCCO

Lo smog è un serial killer e può arrivare ad uccidere anche sei persone al giorno, "scegliendole" tra quelle, soprattutto anziane, già affette da patologie croniche respiratorie o cardiovascolari. Soggetti a rischio, che respirando aria inquinata, finiscono con l'aggravarsi fino al decesso. È una delle conclusioni a cui è giunto lo studio realizzato dall'Osservatorio epidemiologico regionale con il metodo europeo «Apeha».

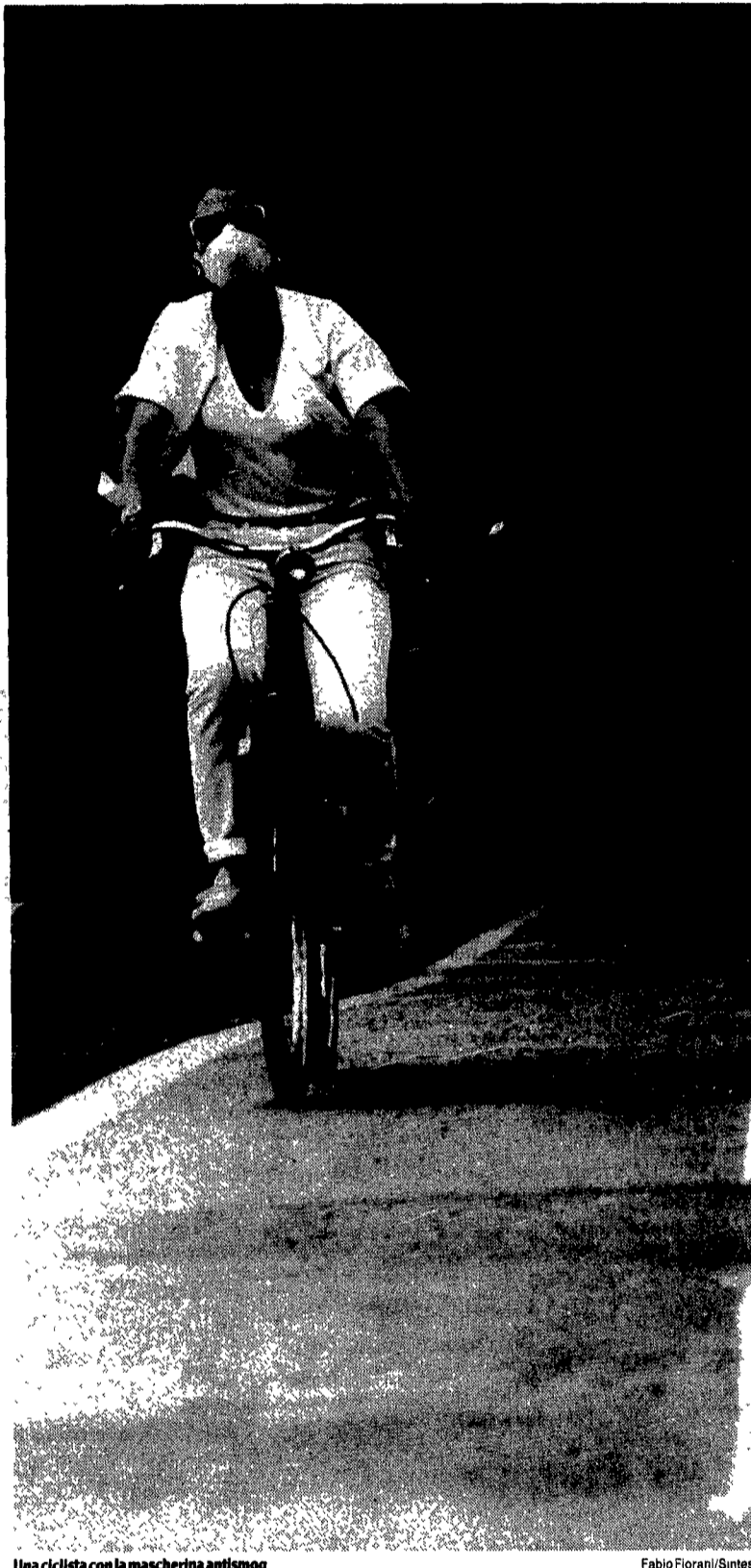
Sono stati messi in correlazione i dati dell'inquinamento atmosferico rilevati dalle cinque centraline della città nel periodo che va dal 1992 al 1994, con la mortalità giornaliera a Roma negli stessi anni. I risultati dimostrano che il rapporto causa-effetto esiste, anche se lo studio ha concentrato l'attenzione non tanto sugli effetti a lungo termine (vedi i tumori ai polmoni) quanto sull'acutizzarsi di alcune malattie già in atto.

Biossido di zolfo, polveri sospese, biossido di azoto e ossido di carbonio: sono questi gli elementi che avvelenano l'aria della città. I loro effetti sulla mortalità variano a seconda delle stagioni, della temperatura e dell'umidità. Ma, depurate da tutte queste variabili, le stime parlano chiaro. Nel caso dell'ossido di carbonio, prodotto dal traffico automobilistico, è stato notato che se si mantenesse sempre al livello più basso tra quelli osservati nel triennio, si "eviterebbero" anche sei decessi al giorno. «Abbiamo messo a confronto la mortalità registrata nei giorni in cui l'inquinamento è stato più forte con quelli in cui ha raggiunto i livelli minimi - ha spiegato la coordinatrice della ricerca Paola Michelozzi - Ed è emerso che una riduzione di 4,2 microgrammi per metro cubo determinerebbe nell'intero anno una riduzione della mortalità

**Il Codacons: «30 vie chiuse»
L'assessore: «È ridicolo»**

Troppe buche nelle strade di Roma: è il Codacons a avanzare una proposta radicale. Chiudere trenta strade, e tra queste alcuni tratti della Nomentana, Tiburtina, Ostiense, Salaria. L'assessore ai lavori pubblici Esterio Montino immediatamente ribatte: rivolge molti ringraziamenti al Codacons per l'utile lavoro di segnalazione dei problemi esistenti svolto in questi mesi, ma questa ultima proposta, a lui sembra più che altro una provocazione: «come dire che per risolvere il problema del traffico da domani tutti i cittadini devono andare a piedi». Le trenta strade da chiudere immediatamente, secondo il Codacons, sono quelle ritenute più pericolose tra le oltre 400 segnalate dall'inizio dell'anno via fax alla autorità capitolina. Servono dunque «interventi radicali, senza i quali continuare a consentire il traffico in loco può essere fonte di sciagure simili a quella accaduta di recente sulla Salaria». Ma Montino, mentre sottolinea che c'è la necessità di proseguire l'opera iniziata da molti mesi, e ricorda che tutte le segnalazioni ricevute sia dal Codacons sia da altri soggetti sono state trasmesse agli uffici tecnici per predisporre immediati interventi, conclude seccamente: «la città ha bisogno di spirito di servizio e non di semplici e ridicole provocazioni».

ti di inquinamento previsti dalla legge devono essere riconsiderati - afferma. Stato ed enti locali non potranno non tenere conto di questi dati nella definizione dei piani urbani del traffico e nei piani di risanamento dell'aria. Se questo appare chiaro, resta invece da definire alcuni punti. Capire, per esempio, quale sostanza o quali sostanze sono realmente responsabili della mortalità. E, soprattutto, se l'inquinamento sia causa dell'anticipazione di un evento comunque ineluttabile o se determini un evento «realmente» evitabile. Nel primo caso una sua riduzione provocherebbe solo una posticipazione della morte, nel secondo una reale riduzione del numero di decessi giornalieri.



Una ciclista con la mascherina antismog

Fabio Fiorani/Sintesi

Rutelli a Di Pietro: «Sii il garante per il Giubileo»

Francesco Rutelli ha rivelato di aver chiesto un anno fa ad Antonio Di Pietro «di fare il garante delle realizzazioni del Giubileo». «Allora non se ne fece nulla - ha detto il sindaco - ma il tema oggi si ripropone. Credo che la responsabilità politica del Giubileo - afferma - debba spettare al presidente del Consiglio, quella operativa ad un sottosegretario presso la Presidenza del Consiglio e quella tecnica all'Agenzia per il Giubileo. Ma il futuro ministro dei Lavori pubblici avrà un ruolo chiave soprattutto come "semplificatore" del groviglio di norme e procedure in materia di lavori pubblici».

Il Campidoglio su sentenza Sdo: «È sconcertante»

«Il Comune di Roma non può - dopo avere deciso di ricorrere all'esproprio generalizzato dell'intero Sdo - impedire ai privati di costruire, non avendo specificato urbanisticamente quali edifici e servizi realizzare in ciascuno dei quattro comparti del sistema direzionale orientale». Lo ha deciso il Tar del Lazio accogliendo il ricorso presentato dal Consorzio Centro direzionale Casilino. Il tribunale amministrativo ha annullato con una sentenza di merito, la deliberazione 226 del '94 del Consiglio comunale di Roma. «Il Tar - è la reazione del Comune - ha adottato una propria interpretazione della legge su Roma capitale, difforme da quella del Consiglio di stato e della Corte costituzionale e ha addirittura dichiarato esplicitamente di volersi discostare dai principi stabiliti da tali organi. Il Comune esprime «vivo sconcerto per simile esprime».

Approvato dal governo bilancio regionale

Il consiglio dei ministri ha approvato il bilancio regionale del Lazio per il '96. Lo ha annunciato l'assessore regionale Angiolo Marroni, spiegando che si tratta di un «formale riconoscimento del rientro, da parte della Regione Lazio, in un alveo di regolarità della gestione finanziaria». «È un bilancio di 20mila miliardi in sostanziale equilibrio - afferma una nota - e comprende di interventi per lo sviluppo produttivo, l'occupazione e la difesa delle fasce deboli del territorio».

Studenti: «No all'accorpamento di dipartimenti»

Il dipartimento Musica e spettacolo della facoltà di Lettere della Sapienza perderebbe la sua autonomia venendo accorpato a quello di Italo-letteraria. Gli studenti universitari Pds - Aurora - Sinistra giovanile lanciano l'allarme e annunciano proteste per il rischio di indebolire notevolmente un importante dipartimento universitario, risorsa per le sperimentazioni in campo teatrale e universitario».

L'assessore alla Mobilità: sono dati terribili che confermano la necessità degli interventi sul traffico Tocci: «Quest'allarme ci dà ragione»

CARLO FIORINI

Rilanciare l'allarme salute prima dell'estate serve al Campidoglio per preparare il giro di vite d'autunno. L'assessore alla mobilità Walter Tocci spera di trovare dei romani più sensibili al tema inquinamento quando intere strade saranno pedonalizzate, quando i parcometri saranno onnipresenti e quando, infine, i permessi d'accesso al centro storico saranno a pagamento.

Davvero c'è un allarme salute a Roma, davvero lo smog uccide? Che ci sia un allarme sull'inquinamento è un fatto positivo, perché la nostra è una giunta ambientalista. Siamo stati eletti per questo, perché i romani hanno capito che l'inquinamento è il problema più grave della città. Noi quindi diciamo la verità ai cittadini, la verità fa crescere la coscienza ambientalista e tale coscienza è il miglior alleato per la nostra politica della mobilità. Porterò sempre in saccoccia questi dati sui danni dello smog ogni volta che

andrò a fare operazioni di traffico come la fascia blu o i cordoli. I cittadini devono ricordarsi sempre questi dati preoccupanti sulla salute, non solo il giorno che escono sui giornali.

Ecco, non è che ve li siete dimenticati anche voi, prima delle elezioni, quando avete deciso di aprire la fascia blu il sabato mattina?

Piantiamola con questa storia che abbiamo aperto il sabato...

Il sabato mattina la fascia blu non c'è più. È un fatto.

Abbiamo comunicato i dati dell'inquinamento il giorno dopo dimostrando che non era cambiato nulla rispetto ai sabati precedenti. Non abbiamo aperto, come scrivete voi giornalisti. Abbiamo sostituito una tecnica di limitazione di traffico con un'altra, e cioè la tariffazione della sosta. Ma funziona altrettanto bene. Io dicono i dati delle centraline.

Però proprio in questo studio che

avete presentato si dice che le soglie di inquinamento stabilite dalla legge, e sulle quali è basato il sistema di monitoraggio, sono insufficienti. Anche quando non scatta il livello di attenzione c'è una quantità di smog sufficiente a far morire.

È vero, ma questo per noi è una conferma. L'inquinamento non va combattuto solo nei momenti più acuti, con interventi quali il blocco del traffico. Servono provvedimenti strutturali. E i dati del '95 sono confortanti. Nella media dei valori di tutti i giorni c'è stato un abbassamento sensibile. Quindi c'è sempre più bisogno di misure strutturali.

Abbassare la soglia di legge servirebbe ad aumentare lo sforzo delle amministrazioni comunali. È una cosa che chiedete al prossimo governo?

Non non abbiamo bisogno di vincoli di legge, perché limitare il traffico privato è comunque un nostro obiettivo. E credo che ormai questa coscienza sia diffusa un po' in tutte

le amministrazioni delle grandi città. Lo studio che abbiamo presentato serve proprio a ricordarci che anche quando riusciamo a garantire il rispetto dei limiti di legge non dobbiamo fermarci, perché la salute dei cittadini è il bene più importante. Il biossido di azoto era sempre stato sopra i limiti di legge. Noi nel '95 siamo riusciti a portarlo al di sotto. Un risultato importante, ma non ci fermiamo.

Quali saranno i prossimi provvedimenti che adotterete?

Puntiamo su quattro misure. Innanzitutto la tariffazione della sosta che scoraggia l'uso dell'auto per andare verso l'area centrale. E questa è una misura che agisce sui grandi numeri dei flussi di traffico. Il secondo punto riguarda i cordoli che favoriscono i mezzi pubblici: 20 chilometri già realizzati rappresentano un record nazionale, ma noi andremo avanti su altri itinerari. Poi andremo avanti sull'operazione centro storico. Nella fase iniziale abbiamo puntato alla difesa del per-

Permessi di accesso. Alla fine saranno di meno quando si darà il via ai rinnovi?

I permessi saranno di più perché alcune categorie ora esentate, penso a chi scarica le merci e ai medici, dovranno averlo per forza. Ma saranno a pagamento. Alla fine quindi circoleranno molte meno automobili.

Il Tempio dei Funamboli CORSO DI TEATRO COMICO E CABARET

Vuoi riappropriarti della capacità di ridere e di far ridere? Sai cosa significa affrontare il pubblico? Ti piacerebbe saper «creare un personaggio»? Qui si aiuta a stimolare il talento lavorando con uno strano materiale chiamato teatro.

L'Associazione Culturale «I Funamboli» organizza un corso di **TEATRO COMICO E CABARET** della durata di due mesi presso **l'Hotel "Villa Mercedes" in via Tuscolana 20 - Frascati**

I CORSI SONO FINALIZZATI ALLA PRODUZIONE DI SPETTACOLI CHIAMATI AL N. 9424303 O VIENI DIRETTAMENTE TUTTI I **MARTEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 19**

Abbonatevi a

L'Unità



Una corsia d'ospedale

V. Serra/Nuova Cronaca

Voto finale del consiglio regionale sui manager delle aziende sanitarie del Lazio

Sanità, promossi e bocciati

Voto finale, ieri sera, per i manager delle Usl laziali su tredici direttori generali, sette sono stati promossi e sei bocciati. I «respingi» dovranno andarsene; saranno sostituiti entro la fine dell'estate, sulla base di un bando che è già stato preparato. Con questo atto del consiglio, la Regione Lazio è la prima in tutta Italia ad avere effettuato la verifica sul lavoro dei manager, in applicazione di quanto previsto dalla riforma sanitaria.

NOSTRO SERVIZIO

Sette manager promossi, sei bocciati. Luigi D'Elia, direttore generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni-Addolorata, e Antonio Palumbo, direttore generale dell'azienda San Filippo Neri, hanno superato ieri sera l'esame finale del consiglio regionale del Lazio, riunito sotto la presidenza di Luca Borgomeo per discutere le tredici deliberazioni di valutazione dell'operato di altrettanti manager delle aziende sanitarie del Lazio. Hanno votato a loro favore i consiglieri del-

la maggioranza che sorregge la giunta di Piero Badaloni. I rappresentanti del Polo, invece, non hanno partecipato alla votazione. Sempre con i voti della maggioranza, non è stato confermato l'altro direttore generale di azienda ospedaliera, Giovanni Tosti. Croce del complesso San Camillo-Forlanini, per un breve periodo denominato "Nicholas Green".

Su alcune delibere sui manager si sono astenuti Francesca Marasco di Forza Italia e Francesco Babusci,

di Rifondazione comunista. Con lo stesso meccanismo dei voti favorevoli della maggioranza, del non-voto del Polo e delle astensioni, il consiglio regionale si è pronunciato anche sui direttori generali delle aziende Usl territoriali confermati: Mano Mazzocco, Bruno Cisbani, Andrea Alesini, Maria Teresa Bruni e Massimo Amadei. Rispettivamente delle Usl di Roma A, B, C, D, E. Non confermati Antonio Mobilia della Usl H (Castelli romani), Alfredo Scacchi (Viterbo), Domenico Pasta (Rieti), Salvatore Forte (Latina), Giuseppe Torti (Frosinone).

Pertanto, così come aveva proposto la giunta e confermato dalla commissione Sanità presieduta da Marina Rossanda sui tredici direttori generali, ne sono stati promossi sette e bocciati sei.

Sono rimaste fuori dalla verifica due aziende Usl: quella di Tivoli, dove il nuovo manager Alfio Cirilli si è insediato da poco e quella di Civitavecchia, il cui manager Riccardo Fatarella è andato a dirigere

il Policlinico Umberto I. Questo il quadro emerso dalla lunga seduta alla Pisana, che segna l'atto finale di una complessa procedura di verifica partita lo scorso mese di settembre.

La Regione Lazio è la prima in Italia ad aver effettuato la verifica dei manager, in applicazione di quanto previsto dalla riforma sanitaria contenuta nei decreti legislativi 502 e 517 del 1992 e 1993 e del successivo decreto 512 del '94 convertito in legge 590 del 17 agosto dello stesso anno.

Tutte le decisioni prese sono immediatamente operative. Per sostituire i manager bocciati, la giunta regionale ha già predisposto il bando. L'assessore Lionello Cosentino (Sanità) ha spiegato che «le domande saranno esaminate non solo in base alla documentazione cartacea ma anche in base a una valutazione della capacità di gestire aziende complesse con bilanci di diverse centinaia di miliardi all'anno».

La polizia chiude nota birreria in piazza Santi Apostoli

Una nota e frequentatissima birreria di piazza Santi Apostoli è stata chiusa dalla polizia nell'ambito di una serie di controlli sull'osservanza delle norme di carattere igienico sanitario nei locali della capitale. La birreria, in particolare, è uno dei più antichi e famosi locali di questo tipo a Roma, e registra ogni sera il «tutto esaurito», meta come è di giovani e «affezionati» clienti. Nell'ambito dell'operazione, effettuata dagli agenti del commissariato Trevi-Campomarzio, sono state elevate anche ventotto contravvenzioni ai titolari di una decina di locali per alcune gravi inosservanze, tra le quali la mancata esposizione del listino dei prezzi, l'impiego di cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno (pratica che è molto diffusa in parecchi esercizi pubblici della capitale) e l'attività di ristoro svolta senza licenza. Per quest'ultima mancanza sono stati multati due circoli privati, uno situato in via Monte della Farina e l'altro in via degli Spagnoli.

Circo Massimo mitreo nascosto

IVANA DELLA PORTELLA

Sotto il deposito del Teatro dell'Opera di Roma pulsa un cuore pagano. Come un fantasma del palcoscenico che aleggia nelle viscere di sale vecchie e polverose, un mitreo riecheggia le ombre di un passato tenebroso e oscuro. Lo aveva ospitato (nel III sec. d.C.) un vasto edificio pubblico del II sec. d.C. affacciato sui carceri del Circo Massimo, oggi a vari metri di profondità sotto i magazzini del Teatro. Penetrarvi non è facile, un buio pesto e oppressivo confonde e disorienta. E verrebbe quasi da esclamare con lo sprezzante sdegno di fonte cristiana: «e questo chiamano Mithra, celebrano la sua liturgia in grotte nascoste, si da evitare, sprofondati come sono nello squallore oscuro delle tenebre, la benedizione dell'astro splendente (...) o detestabile trovata di una barbarica legge!» (Fimico Materno) se non comprendessimo, dietro tale sprezzo, la difficoltà del Cristianesimo nel percepire l'aspetto più intimo della religione mitraica, così profondamente pervaso da un'autentica e sofferta esegesi astrale. Dapprima sulla destra, un piccolo ambiente si rivela a noi come una specie di sacrestia, con tanto di nicchia rivestita di marmo. Si traversa l'atrio e due edicole, l'una di fronte all'altra, denunciano tutto il peso di un'assenza inquietante. A chi erano destinate quelle nicchie? La loro presenza all'ingresso del Mitreo non lascia adito a dubbi. Si tratta certo delle statue dei due compagni inseparabili dell'invito Mithra Caudes e Cautopates. Con essi egli crea una triade: il triplice

Mithra. L'uno porta la fiaccola abbassata, l'altro la fiaccola levata. Insieme a lui, essi rappresentano il ciclo quotidiano solare, dal sorgere mattutino al calare vespertino. Sono le incarnazioni epifaniche del dio, gli emblemi del calore vitale e del freddo gelido della morte: i due estremi dell'essere.

Più avanti si incontrano due altre nicchie, in quella di destra è incassato un recipiente in terracotta, forse destinato a contenere resti sacrificali. Al centro del pavimento, una grande anfora interrata concentra per un attimo i nostri sguardi che subito rimbalzano, come per l'irresistibile richiamo di una sirena, verso il grande rilievo marmoreo con la tauroctonia. È ritroviamo il corvo lo scorpione, il serpente e il cane. Rammentiamo che durante la cerimonia gli adepti indossavano delle maschere animali relative al grado iniziatico di appartenenza. Se ad esempio avevano il grado del leone assumevano un comportamento che ad esso si ispirava. Viceversa gracchiavamo come corvi, se facevano parte del secondo grado iniziatico (corax). Era una forma di esaltazione, di «uscita da sé» di tipo sciamanico che ancor oggi si ritrova in numerose forme di rituali magico-tribali. Gli aspetti imitativi trovavano la loro ragione in una forma di identificazione a una teofania animale. Ciò non stupisce visto che il atto centrale del mitraismo consisteva nel sacrificio di un toro se pur elevato ad un valore di salvezza cosmica e universale. **Appuntamento sabato, ore 10, davanti alla Bocca della Verità.**



Un campo nomadi

Roberto Canò

NOMADI. I familiari del rom suicida in carcere

«Zoran l'hanno ucciso»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Zoran non si è ucciso per disperazione è stato picchiato a morte». I parenti di Zoran Hametovic, il detenuto rom di 32 anni trovato morto domenica mattina in una cella del carcere di Velletri, non credono al suicidio, e lanciano un appello alla magistratura: «Vogliamo sapere la verità come è morto e se ci sono responsabili».

I familiari e gli amici del giovane nomade sono giunti dai campi di molte città italiane all'ospedale di Velletri, per il trasporto della salma al cimitero di Palermo. È durante la cerimonia i membri della famiglia Hametovic hanno avanzato un terribile sospetto: «Di-

me alla presenza di un consulente di parte. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario dell'associazione «Senzaconfine», Dino Frisullo. «Molti indizi fanno pensare che la morte di Zoran Hametovic non sia dovuta a suicidio per depressione dovuta a motivi familiari», come affermato dalla direzione carceraria. Il cadavere è coperto dei segni di un ferreo pestaggio. Frisullo ha anche ricordato che la direzione del carcere era stata messa al corrente che il detenuto voleva essere trasferito per motivi di sicurezza, e che tale trasferimento - nel carcere di Enna, dove vivono moglie e 6 figli - sarebbe dovuto avvenire proprio il giorno successivo alla sua morte.

me alla presenza di un consulente di parte. Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario dell'associazione «Senzaconfine», Dino Frisullo. «Molti indizi fanno pensare che la morte di Zoran Hametovic non sia dovuta a suicidio per depressione dovuta a motivi familiari», come affermato dalla direzione carceraria. Il cadavere è coperto dei segni di un ferreo pestaggio. Frisullo ha anche ricordato che la direzione del carcere era stata messa al corrente che il detenuto voleva essere trasferito per motivi di sicurezza, e che tale trasferimento - nel carcere di Enna, dove vivono moglie e 6 figli - sarebbe dovuto avvenire proprio il giorno successivo alla sua morte.

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atletica/ispromac/nique ORGANIZZANO **au5 rm5**

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FIDAL LAZIO

la IV edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**

UISP FIDAL

TROFEO
Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assoluti, amatori/veterani M/F per i nati dal 1978 e precedenti, tesserati FIDAL, UISP o Enti di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria.

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

REGOLAMENTO

ISCRIZIONI: potranno essere effettuate presso **CAT SPORT** Via Mozart 71 - Tel./Fax 4061453 (entro e non oltre il 18 maggio 1996)

- La quota di iscrizione è di lire 30.000 per ogni squadra partecipante
- La quota sarà di lire 50.000 per eventuali iscrizioni effettuate dopo il 18 maggio 1996
- Della somma raccolta il 40% sarà devoluto in parti uguali ai comitati per i parchi della "Cervellotta" e "Sacco e Vanzetti"
- Le iscrizioni sono limitate come segue:
40 squadre totali di cui 5 assolute maschili e 5 assolute femminili
20 Amatori/Veterani maschili
10 Amatori/Veterane femminili
- Ogni società può presentare più squadre fino al completamento del numero massimo tenuto conto dell'ordine di presentazione
- Il ritiro dei pettorali sarà effettuato la domenica mattina ed insieme verrà consegnato il pacco gara per ogni atleta

A.C. JAKE & ELWOOD **A.C. TIBER BLUES '96**

PRESENTANO

BLUES SUMMIT

Festival delle Blues Band Romane
1ª Edizione 12-21 Maggio '96

PROGRAMMA

Mar. 14 City Shuffle Lavori in corso
Mer. 15 Più Bestial che Blues Herbie Goins & Rhythm'n'Soul Band
Giovedì. 16 Nothin' But The Blues Bestaff
Dom. 19 Fishy Business High Compression
Lun. 20 Francesca De Fazi Blues Trio After Midnight
Mar. 21 Blues Jam Finale (artisti vari)
Special guest Roberto Clotti

E ALTRO ANCORA

Presso Jake & Elwood Via G.C. Odino 45 (Interno base nautica Stella polare)
Isola Sacra Fiumicino Tel./Fax (06) 6583566

Direzione artistica Alessandro Brogli Pietro Torsani Fulvio Tomaino
Fotografia Claudio Martinez

IL PROGRAMMA SARÀ TRASMESSO SU TELELAZIO
CON LA REGIA DI VITTORIO FAVAZZO

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO... PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

GRUPPO SPORTIVO Cat Sport - atletica/ispromac/nique ORGANIZZANO **au5 rm5**

con il patrocinio della **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

FIDAL LAZIO

2° Memorial Roberta Amicone

Parco SACCO e VANZETTI (uscita v.le Togliatti della Roma-L'Aquila)
DOMENICA 26 maggio 1996 - ore 9.00

STAFFETTA 6x100m
riservata ai pulcini M/F misti per n. 5 squadre

STAFFETTA 5x600m
riservata ai cadetti M/F per 5 squadre composte con almeno 4 cadetti e 1 cadetta

STAFFETTA 5x600m
riservata agli allievi M/F per 5 squadre e composte con almeno 3 allievi e 2 allieve

N.B. le iscrizioni sono gratuite e vanno effettuate entro e non oltre il 18 maggio 1996 presso **CAT SPORT** Via Mozart 71 tel/fax 4061453 come per gli adulti ogni atleta riceverà il pacco gara

Sette anni di ruberie vengono allo scoperto. Acquista dimensioni colossali il danno arrecato agli automobilisti



Una delle pompe di benzina ispezionate dalla Guardia di Finanza. Sotto, tre degli arrestati: Mauro Capra, Gian Mario Di Donato e Ezio Di Curzio

Le compagnie

«Una perdita d'immagine e di denaro»

«Nessun comunicato da parte dell'Unione petrolifera. Nessuno, in sede, ritiene che sia il caso di farlo. Piuttosto, una funzionaria che risponde al telefono, prima di passare la chiamata a chi di competenza, si permette un piccolo sfogo: «Vorrei proprio saperne di più, soprattutto come automobilista». E l'addetto stampa Tonino Bigi ha una serie di cose da dire: «Per le compagnie è prima di tutto un danno per via dei distributori sequestrati. E poi, ci sono i danni d'immagine, tutti ancora da valutare. È da ieri (mercoledì, ndr) che stiamo facendo ipotesi su come diavolo poteva funzionare, quel meccanismo in mancanza di notizie certe da parte degli inquirenti». Due ipotesi, soprattutto

«Se erogavano davvero meno litri di benzina, poi avrebbero dovuto toglierli ogni sera dal serbatoio. Perché ci sono le bolle di "chiusura" da scrivere, appunto ogni sera, perché poi ogni due o tre giorni vengono controllate. E se c'è un eccesso di resto nei litri, chi porta il carburante se ne accorge. In più, la Guardia di finanza, se trova più o meno litri nel serbatoio, fa una multa. E quei controlli sono frequentissimi. In pratica, bisognava immaginare il gestore truffaldino che ogni sera si metteva a pompare via la benzina «in eccesso» da serbatoio. Per poi metterla dove? Difficile da credere».

«Invece - prosegue Bigi - ci sembra senz'altro più vantaggioso per il truffatore, la seconda ipotesi che manomettessero il prezzo unitario sulla finestrella variabile della colonnina erogatrice. Così potevano far ugualmente quadrare tutti i conti alla fine della giornata, senza lasciare tracce».

E quello dei conti è proprio il tema che più attira Bigi: «I distributori più grossi erogano circa dodici milioni di litri l'anno. Che vuol dire un milione di litri al mese. Se calcoliamo una media tra il 5 e il 12% di truffa, vuol dire che se truffo il 10%, ci guadagno». Calcolando una truffa del 5% mensile, si tratta di 95 milioni al mese.

Ed il danno d'immagine sarà certo grave, per tutte e nove le compagnie, ma soprattutto per quelle con più distributori chiusi: Erg, Esso e Kuwait, ora dovranno riconquistare i loro clienti, convincerli che il problema, davvero, non è dipeso da loro. Che si è trattato solo di una banda di ingegnosi truffatori. Ma prima, dovranno finire le indagini. **AB**

Benzina-truffa in tutta Roma

Dopo gli arresti controlli a tappeto in città

Controlli a tappeto per verificare le effettive dimensioni di una truffa di centinaia di miliardi che probabilmente coinvolge, oltre il Lazio, anche altre regioni. Finora 30 distributori sequestrati, soprattutto «Q8», «Erg», «Esso», 40 indagati e 5 arrestati. Come funzionava «Eprom», l'acceleratore di impulsi, i suoi costruttori, tecnici di società addette alla manutenzione. Le indagini, e l'intreccio fra prestiti a strozzo e truffe elettroniche

LUANA BENINI

sull'erogatore del gas e altri avevano dispositivi su tutte quante le colonnine.

I padri inventori del trucco elettronico sono tecnici addetti alla manutenzione delle pompe di benzina dipendenti di società addette alla manutenzione degli impianti che avevano vinto le gare di appalto indette dalle compagnie petrolifere (che fanno eseguire controlli periodici sulla rete distributiva che porta il loro marchio, controlli che però vanno ad aggiungersi a quelli eseguiti dall'Ufficio Metrico ministeriale e dalla Guardia di Finanza). Finora sono finiti in galera in cinque, Mauro Capra Stefano Capitani, Elio Isidorio, Gianmario Di Donato e Ezio Di Curzio, tre tecnici un gestore, un tecnico-gestore. Ma le ramificazioni di questa truffa colossale sono ancora tutte da scoprire. Compresi i collegamenti fra ambienti tecnici e malaffare lega-

to all'usura e all'estorsione.

Tutto è cominciato con il suicidio di un benzinaio, ex dipendente di una società di manutenzione, Alessandro Lamantea di 33 anni, nell'aprile del '95. Il poveretto si sparò un colpo in testa nel gabbietto del distributore che gestiva, in via Tuscolana 812. Una pompa Kuwait di fronte alla stazione della Metro Anagnina. Lasciò una lettera nella quale spiegava che era stato strangolato dagli usurai, e che questi lo avevano costretto addirittura ad applicare sulla colonnina dell'erogazione della benzina un apparecchio per truffare i clienti. Per accertare i motivi che avevano spinto l'uomo ad uccidersi, si cominciò ad indagare sulla sua situazione patrimoniale e se ne scoprì subito l'anomalia. C'era un grande traffico di soldi sui suoi conti. Ed emerse il legame economico fra il suicida e uno dei cinque arrestati.

Scambi di somme considerevoli di denaro. Probabilmente l'uomo, in difficoltà economiche, si era rivolto a qualcuno dei suoi vecchi compagni di lavoro per un prestito a strozzo e siccome non riusciva a saldare il debito questi lo aveva consigliato di ricorrere alla truffa. «Applica l'acceleratore sul colonnino così mi restituisce i soldi».

I tecnici arrestati, indicati dagli investigatori come i costruttori di «Eprom», appartengono almeno a due ditte di manutenzione. Si tratta di piccole ditte private. Le compagnie petrolifere e le due ditte costruttrici delle testate elettroniche, Logitron e Nuova Pignone - spiega Alfieri - in questa storia sono parte lesa».

Grande dispiegamento di forze nell'operazione antituffa, cui partecipano anche il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Francesco Pittorru che agisce sul versante delle verifiche fiscali. Per tutta la giornata di mercoledì gli elicotteri si sono spostati da un distributore all'altro per eseguire i controlli. E l' iniziale cifra di 23 distributori sigillati è salita a 30. Mentre gli indagati sono una quarantina.

L'ira dei consumatori «Denunciamo tutti»

«La manomissione delle pompe di benzina per truffare i cittadini pone alcuni seri interrogativi sul tema dei controlli». Lo ha affermato in una nota l'Adiconsumi, ricordando che le pompe sono «soggette a controlli da parte degli ufficiali metrici e che la stessa manutenzione presuppone l'utilizzo di pinze omologate e numerate per la piombatura». L'associazione dei consumatori chiede inoltre che l'indagine sia estesa alle altre città italiane, per evitare che i cittadini rischino di essere frodati. L'Adiconsumi invita i cittadini

romani a rivolgersi al proprio centro giuridico per sporgere una formale denuncia-querela per gli eventuali danni subiti e chiede che ove siano accertate precise responsabilità dei gestori venga loro revocata la concessione.



Nella capitale e in provincia duemila esercizi

Ecco le cifre del mondo dei carburanti. Le compagnie petrolifere presenti a Roma con i loro marchi sulle colonnine che distribuiscono benzina e gasolio sono nove: Agip, Ip, Kuwait, Esso, Erg, Camoil, Shell, Fina, Api. Sempre nella capitale, i distributori di carburante sono 1.500, cui se ne aggiungono cinquecento nell'area della provincia, per un totale di duemila. Nell'intera regione ci sono altre ottocento pompe, per un totale di 2.800, mentre in tutta Italia i distributori sono 32 mila. Di quei 1.500 distributori romani, i gestori sindacalizzati sono 1.100. Il 30% circa è iscritto alla Faib (Confcommercio). Altri cinquecento sono iscritti alla Fegica-Cisl ed il resto, circa cento, alla Figisc.

Il sindacato gestori chiede i nomi e invita i clienti a scegliere benzinai di fiducia

«Ora dateci la lista dei colpevoli»

ALESSANDRA RADUEL

I tre sindacati dei gestori delle pompe di benzina, Faib, Fegica e Figisc, ieri in un comunicato unitario hanno chiesto alla magistratura di rendere pubblico al più presto l'elenco degli impianti coinvolti «per impedire - scrivono - che si instauri un clima di criminalizzazione dell'intera categoria che fornisce agli automobilisti un servizio efficiente, puntuale e affidabile per 365 giorni all'anno». Sono preoccupati, i benzinai. E nello stesso comunicato sottolineano che «le colonnine erogatrici sono strumenti sempre più sofisticati e sottoposti a severi controlli periodici svolti dalle autorità competenti il che limita enormemente la possibilità di alterazioni come quelle accertate in questa occasione». Però intanto il metodo era stato trovato. E non se ne era accorto nessuno per anni. Allora? Che consiglio dare al cliente?

Antonio Ciavattini segretario provinciale della Faib ha tante domande da fare lui stesso, ma soprattutto un unico fondamentale suggerimento all'automobilista: «volgersi al benzinai di fiducia quello sotto casa, vicino al lavoro. Insomma sceglierne uno e andarci sempre. Stabilire un rapporto essere clienti di certo tutela di più in tutti i campi. Come dal salumiere lo mi domando, per esempio, come si fa a controllare che la bilancia sia tarata bene, quando pesano il prosciutto? Non c'è un metodo certo. Solo il rapporto di fiducia». In più Ciavattini ci tiene a precisare che ogni due anni le colonnine vengono controllate dall'Ufficio metrico stesso che controlla, ad esempio anche le bilance. Una supervisione per cui il gestore paga. «Certo - riflette - mi chiedo come faccia il cliente ad accorgersi. Il fatto, sia chiaro è gravissimo. Ma è anche vero che il singolo automobilista ne aveva un danno poco elevato. E

quasi impercettibile. Come si fa ad accorgersi di aver fatto cinque chilometri in meno con un pieno? Impossibile. Insisto l'unica è affidarsi ad un benzinai di fiducia. E ricordare che ci vogliono un tecnico e un gestore consenziente non è certo una situazione che possa essere stata tanto frequente».

Il guadagno facile, però, può comunque aver allettato, visto che lo stesso Ciavattini spiega, commentando la vicenda del benzinai finito suicida per i debiti: «Una stazione di servizio da gestire oggi significa un alta esposizione di capitali e una bassa remunerazione. Si guadagna solo il 3,5% sulla super è poco». E le vecchie pompe, non erano più sicure di quelle computerizzate? «Sono meccaniche, meno sofisticate. Si possono mettere fuori taratura. La truffa è sempre possibile. Con la differenza che l'eventuale manomissione non potrebbe essere disattivata in caso di controllo, come invece mi pare si potesse fare con questa. Dovevi lasciarla stara-



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

sui programmi edilizi e mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

TEATRI

AGORA DO (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 68904012)
AROOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 6898111)
ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Via di Pallacorda 11a - Tel. 6874982)
BELLÌ (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
MELIBTO MUSIC HALL (P.le Medaglia di Oro 44 Tel. 35454343)
CATACONNE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 Tel. 7003495)
CLUB 1971 (Via B. Franklin 7 Tel. 5758645)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/5800989)
IL VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel. 5881021)
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794585)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
SALA PETROLINI (Via Tomolo Gessi 8 Tel. 5754988)
ACCADÉMIA FILARMONICA (Via Casella 118 Tel. 3201752)
ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611068)
ASS AMICI DELL'OPERA (Via XX Settembre 3 Tel. 48904024)
ASS MUSICA & MEDICINA (Via XX Settembre 3 Tel. 48904024)
ASS ROMANA INTERMUSICA SPEVIA (Via Cesare Baronio 86 Tel. 7843319)
TEATRO ROSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 68602770)
TEATRO STABILE S. FRANCESCA ROMANA (P.zza Nerazzini - Tel. 5125531)
TEATRO STUDIO XX SECOLO (Via Garibaldi 30 Tel. 5881637)
TEATRO TORQUONIA (Via degli Acquasparta 16 Tel. 68805890)
PAROLI (Via Gioseu Borsi 20 Tel. 8083523)

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel. 68803794)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740170)
CLASSICA (Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611068)
D'ESSAI (Via Vittoria 6 Tel. 3611064-3611068)
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B Tel. 8554210)
ROMA città aperta (*) (Collaudiello (*) Tel. 8 000)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)
Babe malinconico coreografico (15-15-15-30-20-30-22-30)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559)
Come mi vuoi! (16-30-18-30-20-30-22-30)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 4957762)
Juno Siree (18-00-20-10-22-30)
TIZIANO (Via Remi 2 - Tel. 3236588)
Nome in codice Broken Arrow (18-30-20-30-22-30)
CINECLUB (Via Aquilone 15 - Tel. 4797851)
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tauriniana 5 - Tel. 58209550)
etì - LO STREGAGATTO (Piazza Cavour tel. 7880789)

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 3 Tel. 3721840)
Belle di giorno di Bunuel (18-30)
Messaggero d'amore di Losey (20-30)
Il settimo sigillo di Bergman (22-30)
Tess mensile L. 15 000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161)
SALA LUMIERE (Via della Valle 111/e una notte)
Il fiore della Valle e una notte di Pasolini (18-00)
Fahrenheit 451 di Truffaut (20-15)
1400 colpi di Truffaut (22-00)
Giorno di festa di Tati (18-30)
Ciclo di Hung (20-30)
Ciclo di Hung (22-30)
Abb mensile L. 15 000
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via di Val Levanna 11 C.so Sempione Tel. 82003959)
Cobra Verde di Herzog (21-30)
Ingresso L. 5 000
CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì - 8271646)
Ludwig di L. Visconti (19-30)
FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLO DEL CINEMA (Via Grano Della Bella 45 tel. 44700084)
Rassegna «Venerdì nero 35mm di terrore» L'anticristo di A. De Martino (20-00)
Rapido sete di sangue di D. Cronenberg (22-00)
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel. 7824167)
Agenda di celluloidi
Il ponte di Waterloo di M. Le Roy (19-00)
La fabbrica dei sogni di M. Sheridan (21-00)
L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angeli 143 Per inform rivoi gersi tel. 41730851)
Il bulo nella mente di C. Chabrol (21-00)

OGGI strepitosa prima al FIAMMA in esclusiva
TOCCANTE... COMMOVENTE... TRASCINANTE...
HARVEY KEITEL
CRIMINAL MINDS
Orario spettacoli: 15,45 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Buonanotte e... incubi d'oro
Tutte le sere alle ore 22.30
con Annalisa Favetti, Giada Fradeani, Maurizio Lops, Flaminia Parnasi, Riccardo Tuccimei, Sergio Zecca
Regia Sergio Zecca
14 MAGGIO TEATRO COLOSSEO (Via Capo D'Africa, 5) - Prenotazioni @ 70.04.932

IN CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES
OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA
SAVOY
ATLANTIC - EXCELSIOR
EVENTO SPECIALE CANNES '96
UN CAPOLAVORO. QUANTE VOLTE NELLA VITA DI UN CRITICO ARRIVA L'OCCASIONE DI SPENDERE L'IPERBOLICA PAROLA?.. L'OCCASIONE ECCOLA' QUÀ. UN CAPOLAVORO. DA GOETHE UNO DEI PIU' CONVINCENTI ESPERIMENTI LETTERARI DI TUTTA LA STORIA DEL CINEMA (T. Kezich - Sette del Corriere della Sera)

IN CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES
OGGI GRANDE PRIMA AI CINEMA
SAVOY
ATLANTIC - EXCELSIOR
EVENTO SPECIALE CANNES '96
UN CAPOLAVORO. QUANTE VOLTE NELLA VITA DI UN CRITICO ARRIVA L'OCCASIONE DI SPENDERE L'IPERBOLICA PAROLA?.. L'OCCASIONE ECCOLA' QUÀ. UN CAPOLAVORO. DA GOETHE UNO DEI PIU' CONVINCENTI ESPERIMENTI LETTERARI DI TUTTA LA STORIA DEL CINEMA (T. Kezich - Sette del Corriere della Sera)

GRAZIA VOIPI
PAOLO VITTORIO FAVIANI
Le AFFINITA' ELETTIVE
FABRIZIO BENTIVOGLIO
Regia Sergio Zecca
14 MAGGIO TEATRO COLOSSEO (Via Capo D'Africa, 5) - Prenotazioni @ 70.04.932

etì - LO STREGAGATTO
premio internazionale per il Teatro Ragazzi Edizione 1995/96
teatro Quirino
Oggh 11.00
Teatro Werkstatt Pilsenkatal di Hensburg
Waschtag (Giorno di buca ito)
h. 16.00
Theater Fagus Press di Bad Munnstertel
Der Kleine Muck (Il piccolo Muck)
Ingresso gratuito per informazioni tel. 06/6794565 6790616

TEATRO Vascello
dall'8 maggio al 1° giugno ore 21,00 domenica ore 17,00
informazioni e prenotazioni tel. 5881021
TEATRO VASCHELLO via Giacinto Carini 72

IN CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES
Oggi al cinema
AUGUSTUS GREENWICH
IL NUOVO FILM DEL REGISTA DI "BAD BOY BUBBY"
LA STANZA DI CLOE
Orario spettacoli: AUGUSTUS 17.00 18.50 22.30 GREENWICH 16.30 18.30 20.30 22.30

VISITE GUIDATE

Pedalando nel passato. Ovvero come mettere insieme la passione della bicicletta con quella per la storia dell'arte. L'idea di organizzare un ciclo di escursioni in bici e di visite guidate è della Pro Loco di Ladispoli e del Gruppo Archeologico Romano, che invitano gli interessati a presentarsi domenica mattina alle 9,15 presso la sede della Pro Loco in via Bracciano 11. Di lì si partirà alla volta di Colli Vaccina, Miami, Grottaia e Torre Flavia (il ritorno è previsto per ora di pranzo). La quota di partecipazione è di E. 5.000, si raccomanda la prenotazione al 99.13.049.

Castelli del Lazio. Questa mattina le visite organizzate dall'associazione Icaro alla scoperta delle dimore e dei manieri medievali si soffermano sulla zona di Alatri, ai piedi degli Ernici: domenica il pullmann dell'associazione conduce i visitatori alla Rocca di Fumone, al Borgo di Alatri e all'Abbazia di Casamari. Si può prenotare dalle 15 alle 19 di oggi al numero 687.69.37.

La città del cinema. Un viaggio immaginario nel tempo, dai primi macchinari cinematografici alle botteghe artigiane, alle proiezioni su schermo gigante. Lo illustra la dottoressa Togli, dell'associazione L'altra Roma, che accompagna, domani alle 16,30, i visitatori per le vie di Cinecittà. La quota di partecipazione è di E. 15.000, l'appuntamento è in via Lamoro all'ingresso della mostra. Info: 68.80.28.85.



La mostra del cinema

Visite comunali. Le visite del Comune finalizzate a una riscoperta della cultura umanistica nella Roma del Quattrocento si soffermano, domani alle 15,30, su Palazzo Castellani - dall'elegantissima facciata rinascimentale di travertino - e su Palazzo dei Penitenzieri, che ripete il tipo di Palazzo Venezia. Alle 16,30 sarà la volta delle opere del Pinturicchio a Palazzo dei Penitenzieri. In entrambi i casi l'appuntamento è in via della Conciliazione 33 (l'ingresso è a pagamento). Domenica invece si visitano i Musei Capitolini: alle 10 le opere del '400 conservate nella Pinacoteca e alle 11 il ciclo pittorico del Ripanda. Le visite sono gratuite. Info: 589.93.59 - 58.13.717.

Sistemi difensivi. Per chi volesse conoscere i sistemi difensivi della Roma tardo-imperiale, sicuramente interessante, oltreché piacevole, è la passeggiata sul camminamento di ronda, promossa dall'associazione Artemigrante a partire da Porta Latina. Appuntamento, domani alle 16,30 a Porta Latina in via di Porta Latina. E. 11.000, info: 70.45.32.11. Anche l'associazione L'isola che non c'è propone un itinerario lungo porte, mura e acquedotti, da Porta Asinara a Porta Maggiore. Domenica alle 10,30, appuntamento a S. Giovanni davanti Coin.

Via del Corso. Una visita alla prima parte di Via del Corso,



S. Giovanni a P. Latina

lungo il tracciato dell'antica via Lata, dal Tridente a S. Carlo al Corso. La organizza l'associazione L'arte nel Cerchio che dà appuntamento domenica alle 11 in piazza del Popolo presso l'obelisco. Info: 48.38.44.

L'evangelista Giovanni. L'associazione Ianus offre una lettura del rapporto tra Giovanni l'evangelista e la tradizione cristiana attraverso una visita che si sofferma sulla chiesa di S. Giovanni a Porta Latina e l'oratorio di S. Giovanni in Oleo. Appuntamento domenica alle 15,45 presso la chiesa in via di Porta Latina, 17. L. 8.000, info: 375.17.988.

Il tesoro di Hera. Continua al Museo Barracco la mostra Il Tesoro di Hera che espone il deposito votivo rinvenuto nell'estate del 1987 nell'area dell'Heraion Lacinio (in Calabria) uno dei santuari più venerati dell'antichità. Domani alle 17,30 e domenica alle 11,30 il Museo mette a disposizione delle guide per visitare la mostra (si paga solo il biglietto d'ingresso). Corso Vittorio Emanuele II, 166/a.

In montagna. Un'escursione da Campo Felice alla vetta del Costone, seguendo un anello classico di notevole interesse paesaggistico, con boschi di faggio e grandi piane carsiche. La propone domenica Four Seasons. Info: 24.12.352.

LA MOSTRA. Il poeta debutta come pittore al Palazzo delle Esposizioni

Ferlinghetti, la «rivolta» del colore

È la prima volta di Lawrence Ferlinghetti, il poeta della Beat generation, compagno di Kerouac, Ginsberg, Burroughs. Debutta a Roma come pittore con una personale, naturalmente condita di un cospicuo corredo di versi, al Palazzo delle Esposizioni (quattro giorni di letture, immagini, concerti). Una ventina di tele: «...di giorno dipingo, di notte scrivo, tra evocazione lirica e politica». Tele enormi che raccontano i temi della rivolta anti-americana.



L'opera di Lawrence Ferlinghetti in mostra al Palazzo delle Esposizioni

ENRICO GALLIANI

Si è inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni - promossa dal Comune - una manifestazione internazionale dedicata a Lawrence Ferlinghetti, una delle personalità di maggior spicco della generazione di poeti passati alla storia della poesia di questo nostro dopoguerra come Beat Generation. Una mostra, un convegno (*Beat Generation - I mass media e la comunicazione nella generazione di Ferlinghetti, Ginsberg, Kerouac*, che si svolgerà nella sala Multimediale del Palaexpo a partire dalle ore 10 di domenica) ed una serie di performance (*Reading di Ferlinghetti* in un concerto di jazz con Massimo Coen, Gabriele Coen, Riccardo Fassi, Cantarano e Ascolese stasera alle ore 20,30), in poche parole una grande occasione per far scoprire al pubblico italiano un aspetto nuovo di Ferlinghetti: la pittura. Infatti, sono stati presentati per la prima volta in Europa, ed è proprio questo un vanto della manifestazione, i suoi dipinti su tela di medie e grandi dimensioni nella mostra intitolata *The poet as painter*.

... Ferlinghetti, dipinti dal 1959 al 1996. C'è una sorta di partecipazione politica nel fare pittorico del poeta, le scelte segniche parlano chiaro, evidenziano i suoi amori del fare pittura «picassiano» e anche «transavanguardistico», con una pennellata larga, di ampio gesto che rifinisce in nero spesso, il soggetto dell'immagine del teler: forse anche pittura di gesto espressionistico, a larghe fondate di colore nero, grandi blu notte, fondi mai cupi. E non bisogna dimenticare la tecnica usata che è fortemente «pubblicitaria», che anzi forse la sbeffeggia, diventando «business». Su tela emulsionata proietta l'immagine della Statua della Libertà e poi ci va su duro con il colore. Proietta col diaframma alcune figure di Guernica dipinte da Picasso e poi ci va su duro con il colore. Proietta con il diaframma la Vittoria di Samotracia e poi ci va su duro con il colore. Ferlinghetti è un gran colorista perché vive e dipinge in una società americana coloratissima, recupera questa dimensione che può anche

essere tragicamente dolorosa per sbeffeggiare il consumismo. In fondo sono una sorta di proclami, pieni di invettive questi teleri di Ferlinghetti. Pittura politica, insomma. Se Picasso voleva dimostrare sulla tela il massacro di Guernica con una grande tela che condannava l'eccidio perpetrato dalla violenza cieca del nazifascismo, perché non continuare ad usare questo gesto della pittura ad uso politico, sembra dire Ferlinghetti, per condannare la falsa libertà della Statua della Libertà della società americana? Pittura partecipata dunque, usata coscientemente, razionale proclama che invece, che urla, per additare al ludibrio delle genti il malcostume della società tecnologicamente avanzata. Usando la pittura autonomamente, svincolata dalla propria poesia e dalla scrittura.

Palaexpo via Nazionale 194, tel. 4745903. Orario: 10 - 21, no martedì. Fino al 30 giugno. Ingresso L. 12.000, ridotti L. 6.000 (studenti e anziani), abbonamento L. 20.000 (4 ingressi).

Mostra-mercato, concerti e fan per celebrare il mito di Elvis



Una mostra mercato per lo scambio tra i collezionisti di oggetti-cult in un'area espositiva di semila metri quadrati, tanto rock'n'roll e uno stuolo di truccatori a disposizione del pubblico per ricreare il personaggio del grande Elvis Presley: sabato 18 e domenica 19 maggio, il Palaghiaccio di Marino (dove si svolgerà la manifestazione) tornerà indietro nel tempo per regalare a tutti i visitatori l'opportunità di rivivere, da «protagonista», i mitici anni di Elvis. L'iniziativa, organizzata dalla I.C.P. in collaborazione con la New Star Production, Emme 100 Stereo, Super Six Videone e patrocinata

dalla provincia di Roma, Comune di Marino, Comitato di Sicurezza Stadale Ministero dei Lavori Pubblici, prevede, fra le altre «sorprese», premi a chi si esibirà sul palcoscenico cantando e ballando imitando Elvis cui sono dedicati spezzoni e filmati inediti. Ospite delle due serate? Immacabilmente Little Tony (in concerto sabato alle 19). Apertura il 18 dalle 15 alle 20 (lire 5 mila), domenica dalle 10 alle 20 (lire diecimila). Info: Services Future Card tel. 32.41.274.

FOTO. Cavallini al Centro Moravia

L'urlo dolce della periferia

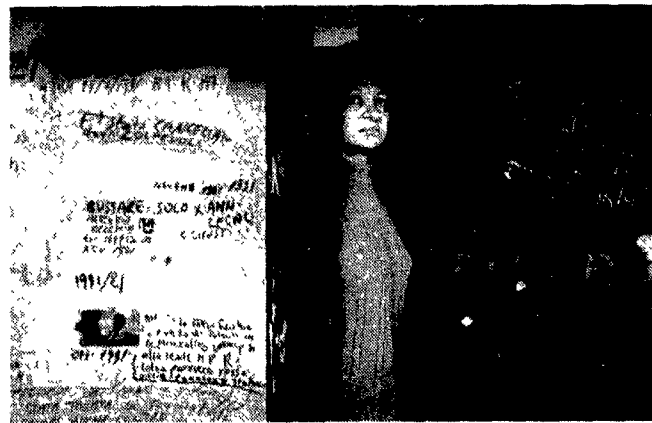
NICOLA ATTADIO

La denuncia del fallimento del Piano di edilizia economica e popolare, dei suoi guasti, della sua strisciante utopia, è un'operazione sin troppo facile, ai limiti della demagogia. Rischia, anzi, di diventare una moda, un genere o, peggio ancora, un alibi, dietro il quale nascondersi, illudendo se stessi e gli altri che l'indignazione sia uno strumento per cambiare le cose. Partendo da questo presupposto è senz'altro difficile fare una mostra fotografica che parli della borgata senza ricadere nel «già detto» e «già visto».

Eppure un vivace reporter romano, Roberto Cavallini, mettendo insieme in una piccola mostra al Centro Internazionale Moravia - Peep, *Immagini di un insolubile conflitto*, fino a domani) alcune stam-

pe, tra quelle raccolte in dieci anni di servizi sulla periferia della Capitale, ha avuto la capacità di mostrarci una cosa semplice e in-dubbiamente efficace: l'umanità singola degli individui che in quella periferia ci abitano. Un'umanità che non resta schiacciata agli ingranaggi urbanistici del Peep, ma che si esplicita esplodendo in ognuno dei suoi scatti.

Così a fianco, dentro e sotto quelle strutture emerge un microcosmo umano, un universo emotivo che vivifica travi, muri e pareti. Come dire: abitare significa vivere. L'uovo di Colombo, forse. Eppure Cavallini scardina ogni retorica, dandoci dei flash di vita «periferica», emarginata sì, ma come lo si può essere in qualunque spazio della città. La libertà, la



Una delle foto esposte di Roberto Cavallini

voglia di essere, la dignità spesso mortificata emergono in ogni suo click: dietro quegli edifici, insomma, ci sono degli uomini e delle donne, purtroppo spesso inconsapevoli del fatto che il cambiamento può e deve iniziare da loro stessi. C'è una comunità che dopo la protesta, che dopo la denuncia vuole e può costruire qualcosa. C'è una famiglia «felice», perché la felicità abita anche

in periferia. C'è una domanda concreta alle istituzioni, o meglio un urlo violento e leggero allo stesso tempo che dice: «Noi siamo qui».

Insomma Cavallini offre un diario di viaggio, lungo dieci anni, nel quale, rifiutando i vecchi cliché e le generiche strumentalizzazioni sul problema borgata, narra il volto, le aspirazioni, la volontà di esserci di chi sta in peri-

feria. Non si tratta di un reportage, perché l'anima umana non può essere un oggetto di mera documentazione. È il tentativo di vivificare le strutture abitative riscoprendo i desideri, le pulsioni, le angosce che nascono e muoiono dietro e intorno le mura di quelle case. Peccato che la stampa delle fotografie non sia all'altezza dei contenuti, così come poco curato l'allestimento.

CENTRO STUDI E RICERCHE IN PSICHIATRIA PSICOLOGICA E SCIENZE UMANE

“La Bussola”

IL DOLORE

“Algos” e “Patos” nella filogenesi dell'uomo

I° CONVEGNO INTERNAZIONALE

Veroli (FR) 16 • 17 • 18 maggio 1996

Casa Comunale

Patrocinio dell'Ass. Reg. Salvaguardia e cura della salute
Patrocinio del Presidente della Giunta Regione Lazio

NON PER FAVORE MA PER DIRITTO

Centro dei Diritti Il Circo - P.zza Verbano 7 - tel. 8541776

INIZIATIVE DEL MESE DI MAGGIO:

LUNEDÌ 20: l'ass. alle politiche giuridiche del Comune di Roma **Piero Sandulli** è presente per illustrare ai cittadini lo «Sportello della Conciliazione»

MARTEDÌ 21: il consigliere di presidenza della Il Circo con delega per i servizi sociali **Riccardo Paramatti** è presente per parlare con i cittadini di volontariato e servizi sociali.

MERCOLEDÌ 22: il consigliere circoscrizionale **Mariateresa Dibella-Ruta** è presente per parlare con i cittadini di scuola, volontariato e servizi sociali.

LUNEDÌ 27: il consigliere circoscrizionale **Andrea Cortese** è presente per discutere con i cittadini dei problemi dell'ambiente e del commercio.

MARTEDÌ 28: l'associazione «Amici del Parco Nemorense» è presente per incontrare i cittadini.

«La Carta dei Diritti»-asi cos'è, a che punto è la asi-Rm/A. Incontro pubblico.

TUTTI I MERCOLEDÌ SIAMO A DISPOSIZIONE PER INFORMAZIONI SU SERVIZIO CIVILE E OBIEZIONE DI COSCIENZA

Orario di apertura: tutti i Lunedì, Martedì e Mercoledì dalle 17 alle 19,30

A sostegno del servizio civile e della biblioteca di sezione

sabato 18 maggio ore 21
grande cabaret

NON È SUCCESSO NIENTE

spettacolo di e con

MAX E FRANCESCO MORINI

posti pochi, prenotazione obbligatoria al 68803897
ingresso a sottoscrizione (quota minima L. 5.000)

PDS Centro Storico biblioteca «Prima della pioggia» Gruppo Ob di Coscienza

via dei Giubbonari, 38 tel. 68803897 Circ. Cult. «Fernando Mella»

Università Popolare di Roma «Upter»

Via del Seminario 109 - Roma - Tel. 6990120 Fax 69940453

VII Centenario della morte di Pietro da Morrone: Papa Celestino V

Recital di RICCARDO CUCCIOLLA

Pagine scelte da: «L'avventura di un povero cristiano» di Ignazio Silone

Presenta **Tonino Tosto**

Interverrà **Giovanni Franzoni**, autore di «Farete riposare la terra»

Aula Magna del rettorato
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»
Piazzale Aldo Moro 1 - Roma

SABATO 18 MAGGIO 1996, ORE 10

Tutti possono partecipare

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
Ninfa plebea di L. Wertmüller, con L. Carra, S. Sandrelli (Italia, '96)
Admiral v. Verano, 5 Tel. 854.1195 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000
Nelly et ses Amis di C. Sautel, con M. Serrault, E. Bérard (Francia, '95)
Adriano v. Capovrati, 22 Tel. 321.1696 Or. 16.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Schegge di paura

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.6957 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Via de Las Vegas di M. Figgis, con N. Cage, E. Shue (Usa '95)
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000
Schegge di paura

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Compagnia di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Paoletti (Italia, 1996)
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
La stanza di Cleo

Multiplex Savoy 3 L'Arcano incantatore v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000
Multiplex Savoy 4 Ninfa plebea v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 10.000
Piume di struzzo

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

VOLA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

FUORI ROMA

Braconero VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Sala 1: Schegge di paura (15.00-17.30-20.00-22.30)
Carnagione S. PIAZZA L. 8.000 La stanza di Cleo (15.45-17.45-19.45-21.45)
Castelforte ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9705588 L. 10.000 Sala Corbucci: Diabolique (15.45-18.00-20.00-22.15)
Cinepolis POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 8240795 L. 10.000 Sala 1: Diabolique (16.00-18.10-20.20-22.30)
Cinepolis POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 8240795 L. 10.000 Sala 2: L'Arcano incantatore (16.00-18.10-20.20-22.30)
Cinepolis POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 8240795 L. 10.000 Sala 3: Piume di struzzo (16.00-18.10-20.20-22.30)

ECCO COSA PUO' FARE
LA TU DEI RAGAZZI:



L'Unità

NUTRIRE
L'INTELLIGENZA.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più

Quest'Italia così a corto di cultura

CORRADO AUGIAS

GLI ULTIMI DATI Istat confermano ciò che sapevamo o avevamo intuito a senso. Leggerli nero su bianco, accompagnati dalle relative percentuali, resta però doloroso. Più disoccupati, meno consumi, divisioni più grandi tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, con dati che non sembrano nemmeno europei: il 10 per cento di famiglie più ricche ha un livello di spesa otto volte superiore a quello del 10 per cento di famiglie più povere.

Ognuno di questi dati è un problema - enorme, in certi casi esplosivo - deposto sulla scrivania del governo che verrà. Tra i tanti problemi vorrei sottolinearne uno, immenso anch'esso. Metà degli italiani compresi tra i 35 e i 54 anni, nel 1995 non ha mai assistito a nessun tipo di spettacolo o di manifestazione culturale.

Niente cinema, niente teatro, niente concerti, nemmeno un museo. Il dato, preso da solo, è probabilmente falsificato da alcune circostanze concomitanti. Se metà degli italiani non va al cinema, quasi la metà ha però in casa un videoregistratore. Potrebbe darsi nel caso (molto teorico) in cui queste due metà coincidessero, che non si vada al cinema perché i film molti preferiscono guardarseli a casa.

Altri dati confermano però la nostra grave indigenza culturale. È calato il numero di immatricolazioni all'università. Solo un terzo degli iscritti arriva alla laurea. 225 mila studenti delle medie superiori cedono prima di arrivare alla maturità. Dato riassuntivo: il 60 per cento della popolazione adulta non apre nemmeno un libro in un intero anno.

Il quadro dato da queste cifre non ha bisogno di commenti. Infatti tutte le statistiche a tema culturale elaborate dall'Unione europea, ci vedono regolarmente nella sparuta pattuglia di coda.

Meritano invece un commento due aspetti conseguenti alla nuda realtà delle cifre. Nel paese non c'è, a quanto pare, una consapevolezza adeguata della gravità del problema. Quasi che la cultura fosse un lusso, una scelta di élite, addirittura una farsa.

La verità è che alla vigilia della società «dell'informazione», un livello troppo basso di acculturazione collettiva è un handicap che non possiamo permetterci. Quei giovani che lasciamo scivolare via dalle scuole, sono una sconfitta non solo del sistema educativo ma di tutto il paese. Nella società dell'informazione, più che in ogni altra società precedente, più cultura significa miglior qualità della vita, più decoro, più opportunità di lavoro. C'è chi arriva a dire (Carlo De Benedetti a un recente Forum a Johannesburg) che: «Chi ha petrolio conterà meno di chi ha istruzione diffusa, con accesso all'informazione».

In questi giorni si parla molto di quali funzioni possibili dare a un ministero per la Cultura. Se quel ministero riuscisse a rovesciare l'ottica con la quale abbiamo sempre considerato i temi culturali spostandoli nell'attenzione degli italiani dagli ultimi ai primi posti, avrebbe già assolto un compito

SEQUE A PAGINA 2

Intervista al campione che Sacchi non ha voluto portare in Inghilterra. «Io penso già al '98»

Baggio: punto ai mondiali

Roberto Baggio parla. E la cosa rappresenta già una notizia. Ma, soprattutto, il campione rossonero non risparmia toni polemicamente. Attacca Sacchi, ma anche il suo ex allenatore Capello «lo fisicamente sto benissimo, anche meglio rispetto a due anni fa, alla vigilia della partenza per il mondiale americano». Insomma se Sacchi non l'ha portato in Inghilterra è esclusivamente per una scelta tecnica. «Arzigo? Mah, non parlo con lui da pasqua quando ci siamo scambiati gli auguri». Poi ha un soprassalto di orgoglio e lancia un messaggio: «Certo, sono dispiaciuto per la mancata convocazione agli Europei, ma non scrivete che con la Nazionale ho chiuso. Fra due anni ci sono i campionati mondiali e quello

Toni polemicamente per il ct azzurro e per l'ex Capello

M. VENTIMILIA
A PAGINA 10

è un obiettivo a cui tengo moltissimo». Capello Milan: «Sono curioso di conoscere il nuovo allenatore Tabarez - dichiara Roberto - Finora l'ho visto soltanto in televisione. Mi ha fatto una buona impressione». Ma la stoccata a Capello arriva subito dopo. «Quale sarà la mia posizione in campo nel Milan di Tabarez? Beh, spero che nella prossima stagione non si verifichino più certi inconvenienti». Il buddismo? «Ormai - commenta il giocatore - non faccio neanche più caso ai giornali e alle notizie che pubblicano su queste cose. Avrei voluto che le mie iniziative restassero un fatto privato così come lo è sempre stata la mia fede buddista, ma pazienza».

Dopo l'agguato a un giocatore

Caso-Salernitana ora i tifosi fanno i detective

A Salerno la polizia minimizza: l'aggressione al giocatore della Salernitana sarebbe opera di tre «balordi». Ma i sospetti e le preoccupazioni, che dietro ci sia il toto nero o la camorra non svaniscono e i tifosi fanno i detective.

RONALDO PERGOLINI

A PAGINA 10

Accornero contro gli «sconti»

Aprire il Salone ma sul libro è già polemica

La parola d'ordine è quantità ed efficienza: il Salone del Libro ha aperto i battenti con sempre più stand e sempre più volumi. Ma anche con le polemiche: Accornero se la prende con gli sconti nelle librerie.

FANO GUADAGNI RUGGIERO

A PAGINA 3

Il nuovo libro di Cerami

Ecco i consigli per chi scrive (e per chi legge)

«Consigli a un giovane scrittore» è il titolo del nuovo libro di Vincenzo Cerami. Un libro per addetti ai lavori? Nient'affatto. Un libro per chi fa dello scrivere una professione, ma anche per chi legge.

V. CERAMI S. VERONESI

A PAGINA 4

Il brivido caldo della fatale Kathleen

Correva l'anno 1983 e Lawrence Kasdan non era ancora l'autore di «Il grande freddo», ma era all'attivo già qualche sceneggiatura per kolossal di successo. Nell'82 aveva firmato «L'impero colpisce ancora», della saga di «Guerre stellari» e aveva deciso di affacciarsi alla regia. Per farlo ha scelto un tema caro al cinema americano, quello della donna fatale, della relazione bollente e tenebrosa. Kasdan predilige il titolo ad alto tasso termico: se il suo capolavoro è intitolato al freddo, il suo esordio è all'insegna del caldo. «Brivido caldo» è il film che troverete domani in cassetta con «L'Unità», con due protagonisti al meglio della loro forma, Kathleen Turner e William Hurt. Una coppia maledetta e misteriosa, un vento bollente, una casa in riva ad una palude della Florida. Provocazione, sesso, amore e morte, ecco gli ingredienti, come nei vecchi «noir» hollywoodiani, come nei racconti di Chandler. C'è nel film di Kasdan il sapore un po' torbido del «Postino» ma sempre due volte e il calore affisante che pervade così spesso un genere narrativo come l'«hard boiled» con i suoi criminali da due soldi e le sue terribili «dame in nero».

SOFFIA UN VENTO incessante in «Brivido caldo», un vento ferocemente bollente che istiga i protagonisti a un sesso altrettanto bollente, implacabile. Lei è una Kathleen Turner nel massimo splendore, lui un William Hurt più affabile e meno intellettuale di oggi. Fatti per incontrarsi in un film e per interpretare i rispettivi ruoli del carnefice e della vittima. Con i capelli spazzolati dal vento e le vesti leggere ondegianti, lo sguardo che non promette niente di buono, lei è apparsa in quel film alle platee di mezzo mondo per incarnare ancora una volta il sempre vivo mito della femmina fatale, colei che si afferma decretando la distruzione dell'altro, il maschio.

A distanza di anni non si ricorda la trama complicata e zeppa di colpi di scena, ma non ci si può dimenticare quel vento, quel sudore,

quei vestiti appiccicati alla pelle, quel senso di calore che, come una carezza senza fine, avvolge i due amanti portandoli, l'uno ignaro suo malgrado, l'altra vigile e dominatrice, verso l'abisso finale. Abisso comunque per due: anche se a soccombere nel senso proprio della parola sarà, infatti, solo lui, non sono entrambi condannati a separazione e solitudine? È questo il destino della femmina fatale, sempre e comunque, la sua condanna: restare sola dopo la strage di cuori e di corpi, proiettata eternamente verso la prossima preda per ripetere la sua azione mortuaria, vera sacerdotessa dell'amore come l'ha inventato l'Occidente, l'amour-passion, che non può non finire tragicamente.

SANDRA PETRIGNANI

Circe, Lulù, Milady, Lola, Lolita, angeli azzurri e sirene di vane epoche e aspetti, tutte si portano dentro morte e lutto, ferocia e dannazione. Ma chi le ha volute così, belle e tristi, sadiche e finali? Indubbiamente gli uomini, forse per il desiderio confessato di essere puniti dalle tante Penelopi lasciate a casa a soffrire. La Grande Seduttrice nella realtà non esiste, temo. Non, almeno, come corrispettivo simmetrico di Don Giovanni. Don Giovanni è schiavo del desiderio, l'Angelo Azzurro è frigidità, è grazie alla sua sostanziale freddezza che può farsi gioco del desiderio del maschio. Il povero Hurt, in «Brivido caldo», è aereo e sincero, innamorato. Kathleen finge l'amore, così bene da crederci forse lei stessa e trovare il modo di divertirsi come il gatto col topo. Non si può, spetta-

tori o spettatrici, non identificarsi con il maschio, la vittima, non si può non odiare la cattiva ingannatrice che si prende gioco di ciò che la nostra cultura inguabilmente romantica colloca al primo posto, l'amore. È il bello del film, se la memoria non mi inganna, sta proprio in quel finale crudele che delude le comuni aspettative, la catarsi del male punito.

E adesso chiediamoci: esistono ancora le donne fatali (ammesso che siano mai esistite)? Sembra che le «ragazze cattive» delle cronache attuali non si curino di fondare la propria crudeltà sull'infelicità di un uomo. Sono «cattive» di per sé per affermarsi nel mondo recalcitrando davanti ai ruoli scontati. Se gli uomini sono infelici per causa loro, lo sono in un modo meno direttamente «fatale», sono semmai vittime della storia.

Gratis Guida al 740

e modello per il coniuge

Questa settimana con «Il Salvagente» troverete una Guida pratica e utile per la compilazione del 740. E riceverete inoltre in omaggio il modello per la dichiarazione del coniuge. La prossima settimana avrete, invece, in regalo un libro: «Il Nuovo Dizionario del Condominio».

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 16 a 2.000 lire

STORIA. Un libro suscita discussioni
Le carte segrete del caso Matteotti

Perché e come è stato ucciso Giacomo Matteotti? Un libro di due giornalisti, Giuliano Capececlaturo e Franco Zaina ricostruisce il panorama del delitto attraverso le carte del processo di Chieti. Carte su cui è caduto il segreto e che ora sono depositate presso l'archivio di Stato. Ne esce un comportamento cialtronesco e arrogante dell'assassino. Ma c'è chi, come lo stonco Amigo Petacco, contesta le conclusioni del libro.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Esce un nuovo libro sul caso Matteotti ed è subito polemica. Il libro con molte moltissime notizie inedite si intitola "Le carte segrete del caso Matteotti". La banda del Viminale ed è stato scritto da due giornalisti Giuliano Capececlaturo e Franco Zaina (edito da Il Saggiatore).

Non è piaciuto al giornalista e stonco Amigo Petacco che lo ha subito attaccato con una lunga intervista all'agenzia Agf. Giacomo Matteotti venne assassinato da sicari fascisti capeggiati dal squadrista Amigo Dumini il 10 giugno del 1924. Il parlamentare se ne andò mentre usciva da casa e trascinò sopra ad un'auto sulla quale avvenne il delitto. Il corpo fu poi abbandonato nel bosco della Quartarella a Riano Flaminio. Matteotti si apprestava a denunciare alla Camera dei deputati con documenti alla mano i casi di corruzione nei quali erano coinvolti Benito Mussolini e il fratello Arnaldo.

Dal «Gramsci» una società per formare nuovi dirigenti

È nata l'Associazione nazionale Antonio Gramsci. All'atto costitutivo, svoltosi a Roma presso la Fondazione Istituto Gramsci, con il Direttore della Fondazione Giuseppe Vacca hanno partecipato i direttori degli Istituti Gramsci Regionali di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze e Torino, del Cirs e personalità dell'economia, della politica, della cultura. Sono stati eletti il professor Giulio Nappi Modona presidente, l'on. Alberto Provantini coordinatore. «Abbiamo istituito un'associazione ha detto Nappi Modona - per realizzare un impegno comune di quattro soggetti diversi: gli Istituti Gramsci e gli altri centri di ricerca che operano nel territorio nazionale, persone fisiche (militari) all'adesione di centinaia di donne e uomini dell'economia, della cultura e della politica perché siano protagonisti della vita dell'associazione, persone giuridiche (imprese, istituzioni, enti). Lo scopo dell'associazione è la formazione di una classe dirigente impegnata nelle amministrazioni locali e nelle diverse sedi di impegno politico e civile».

DALLA PRIMA PAGINA Quest'Italia

fondamentale giustificando in buona misura la propria esistenza. Questa possibilità potrebbe andare insieme a un altro proposito spesso manifestato da Romano Prodi in campagna elettorale. Alla domanda di indicare le massime priorità del paese ha risposto primo la scuola secondo la scuola terzo la scuola. I dati Istat gli danno purtroppo ragione. Nulla comunque potrà essere tentato senza una riforma nei contenuti della televisione che anche da queste statistiche esce come la dominatrice assoluta del nostro tempo libero. Dicendo televisione si parla ovviamente in primo luogo di quella pubblica che la gestione appena conclusa ha migliorato nella qualità dei programmi. Una tv pubblica non vive di soli conti privati di uno strumento come quello per cercare di elevare il livello culturale del paese resta prima che un errore un delitto.

[Corrado Augias]

JORGE AMADO Ricovero per edema polmonare

Lo scrittore brasiliano Jorge Amado 83 anni sta rimettendosi da un edema polmonare manifestatosi venerdì 10 a Parigi e dovrebbe uscire dall'ospedale nei prossimi giorni. Lo ha reso noto la moglie Zelia Gattai. In dichiarazioni al quotidiano Folha de Sao Paulo Zelia Gattai ha confessato di avere avuto una grande paura. Secondo lei l'edema polmonare è stato conseguenza di forti emozioni e molta attività. Lo stato di salute di Amado si è fatto più delicato dopo l'infarto subito nel 1993 a Salvador De Bahia. L'autore di *Ganella garofano e cannella* e di *Donna Floi e i suoi due mariti* si era trasferito la settimana scorsa a Parigi proveniente dall'Italia. L'Università di Padova gli aveva consegnato una laurea honoris causa e aveva visitato Roma a titolo privato.

ARTE. Sui ponteggi della «Leggenda della vera croce»



Il restauro di Piero

A distanza ravvicinata rivelano tracce d'umanità i personaggi di Piero della Francesca impegnati nella cruenta «battaglia di Eracleo e Cosroe» ora restaurata, una delle scene del ciclo d'affreschi nella chiesa di San Francesco ad Arezzo. Spuntano due torri a cupola sulla veduta di Arezzo, entro l'anno sarà completato il recupero della parete sinistra del ciclo, entro il 2000 sarà finito il restauro.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

AREZZO. Feriti cascati e morti per dirla alla Giorgio Vasari si ammassano e si incastrano in una delle più celebri battaglie dell'arte occidentale quella tra il re persiano Cosroe condannato alla sconfitta ed Eracleo imperatore d'Oriente bandiera della cristianità per riconquistare la croce su cui venne crocifisso Gesù. È affollata e drammatica per la sua apparente staticità la battaglia di Eracleo e Cosroe raffigurata da Piero della Francesca nel ciclo sulla Leggenda della vera croce narrata per immagini della Leggenda aurea di Jacopo da Varagine che il pittore di Sansepolcro eseguì nella cappella centrale della basilica di San Francesco ad Arezzo in un arco di tempo compreso fra il 1453 e il 1465.

La scena guerresca decorata il piano inferiore del lato sinistro della cappella in restauro come l'intero affresco. A dicembre verrà concluso l'intervento sul fianco sinistro del ciclo pittorico e in salendo sui ponteggi un incontro ravvicinato con i personaggi di Piero dimostra che a vederli a pochi centimetri stupisce non ancora e senza svelare il mistero del loro fascino. Guardiamo ad esempio il trombettiere e in mezzo a soldati che si scannano persiani e cristiani ammucchiati all'inverso. Il dietro di lui un combattente sta per colpire qualcuno con la sua spada eppure il suonatore sembra mantenere una calma aliena senza impensabile come tante figure perfrancescane. Oggi a restauro terminato il trombettiere rivela forse un po' più di umanità o di emozioni se non è azzardato dirlo che dallo sguardo non trapelano nell'incarnazione delle guance gonfie mentre suona o nei capelli sotto il copricapo un po' scompigliati forse per il sudore. Quasi alle sue spalle alla sinistra un soldato dal elmo verde (e una battaglia di soldati semplici e ufficiali) dove la morte e la vita si intrecciano senza distinzione di ranghi e si fa più feroce proprio perché non induce a facili moti d'onore e già in la con gli anni ha la barba brizzolata.



«Il sogno di Costantino» e «L'incontro di Salomone con la regina di Saba» due particolari dell'affresco di Piero della Francesca «La leggenda della vera croce» prima del restauro

esili fili di pittura grigia e bianca ed è improbabile che arrivi alla vecchiaia. È questo sottile equilibrio tra emozioni compresse fra un senso del sacro in realtà intriso di spirito laico (fu Roberto Longhi a vedere nel ciclo della «Leggenda» un'epopea laica) che costituisce uno degli incantamenti dell'opera massima di Piero. Il restauro una volta scoperto l'intero ciclo di oltre 300 metri quadrati (prevedibilmente entro il 2000) ne dovrà restituire la luminosità offuscata eppure Anna Maria

Maetzelke soprintendente ai beni artistici di Arezzo dichiara: «È un intervento molto morbido non di immissione. Certo comporta un recupero estetico della luce del colore ma non rivela nuove ipotesi di datazione un nuovo Piero della Francesca. Invece lo considera un restauro che farà storia. E non solo perché salva da morte sicura uno dei principali racconti per immagini dell'occidente ma perché sui ponteggi nella cappella di San Francesco è in opera il cantiere più aggiornato al mondo

per un intervento che non ha eguali che si dimostri prezioso per il futuro per chi nei secoli a venire dovrà inevitabilmente di nuovo metter mano alla Leggenda. Benche qual che piccola grande sorpresa il restauro la doni nella veduta di Arezzo nella scena del Ritrovamento e verifica della vera croce al piano superiore del lato sinistro ora compaiono due torri a cupola che qualcano un restauratore forse in questo secolo aveva preso per porte con archi e così le aveva ridipinte.

È insomma il metodo e la completezza con cui è stata condotta l'impresa è l'apparato scientifico l'intervento a 360 gradi sostiene la soprintendente a rappresentare un capitolo unico nella conservazione dell'arte e della cultura. Ne è convinto Giorgio Bonsanti soprintendente dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. L'Istituto che restaura il ciclo. In confronto mai lavoro è stato così impegnativo e arduo. Non faremo tesoro per nuove esperienze. Già le tecniche adottate dal pittore hanno rappresentato un bel banco di prova. Piero non si limitò al solido buon fresco. Sperimentatore qual era impietoso anche lacche di verde imbiacche e tempere grasse. Tecniche buone per dipingere su tavola o su tela meno su intonaco secco. Ciò nonostante la maestria che altri menti non si può definire del maestro di Sansepolcro ha permesso alla Leggenda di sopravvivere fino a oggi. Seppur non bene e dopo atterme passate di tutti i colori dismessi nelle murature sin dall'epoca in cui Piero era vivo terremoti abbassamenti delle pareti per colpa del campanile costruito accanto alla cappella nel Cinquecento infiltrazioni d'acqua. Per non rammentare le cronache dell'Ottocento che sono da bivio un vero stato di abbandono le truppe francesi in Italia che fecero della chiesa un accampamento un magazzino e un teatro (un soldato sparò perfino un palleto sulla affresco) la chiesa rimasta senza tetto per anni e ovvio ci pioveva dentro.

A queste note dolorose i restauratori di oggi aggiungono le cure appropriate dai loro predecessori con i metodi del passato pure se in buona fede. Come la pellicola di resina acrilica applicata sulla superficie pittorica nei primi anni Sessanta che ha provocato una specie di cancro sulla superficie. Tra l'opera dell'uomo e i disastri tra la solifazione (il carbonato di calcio trasformato in gesso) causata dall'inquinamento e dalle acque il pessimo clima nella chiesa alcuni brani dell'affresco sono andati perduti. I restauratori dell'Opificio affermano che c'era da mettersi le mani nei capelli. Loro si sono rimboccati invece le maniche. Preceduti però da una campagna di indagini preliminari dall'85 all'89 confluita in un confronto internazionale di esperti. Poiché mezzo pavimento della chiesa è stato svuotato dalla terra per impregnare l'umidità la Cappella del coro è stata protetta da un nuovo finestrone filtrante a dovere i raggi solari. Insomma qua ad Arezzo sembrano proprio fieri di essere all'avanguardia in un'impresa scientifica per salvare il capolavoro di un artista che nasusse nei suoi occhi l'umanesimo del Quattrocento coniugando il mistero dell'esente umano con l'astrazione della sua rappresentazione. Finanzia l'intervento la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio.

Sector ama il rischio. Nuova linea meno estrema e più giovanile per il marchio Sector (che appartiene al gruppo Artline Philip Wachs). Non c'è più nessuno che si butta da scogliere per dimostrarsi che siamo vermi sedentari ma alla base della nuova campagna c'è sempre il rischio. Solo che stavolta è tutto giallo. Due le storie che ci raccontano. E sono due veni film. Nel primo vediamo una ragazza (la classica biondina imbroncialissima) che in una notte buia e tempestosa arriva in uno sperduto Motel dove viene ricevuta da un giovane maniaco alla Psycho. E siccome la ragazza non è degna del tutto di Hitchcock appena entra nella sua camera e comincia a spogliarsi capisce che qualcuno la sta spiando. Furbiissima per tappere il buco della serratura usa il suo Sector Expander. Nel secondo spot assistiamo invece ad una rapina ai drugstore. Due ragazze in kilt minacciano a pistole spianate clienti e commessi. Il giovanotto alla cassa esce e preme il pulsante di allarme e soprattutto a mettere in salvo il suo Sector picchiandolo (come dicono a Milano) dentro la tazzina del caffè. Molto ben girati ironici un po' cinici i due film sono diretti da Moshe Brakhia regista israeliano che ha lavorato con Oli

spot di MARIA NOVELLA OPPO

ver Stone e Steven Spielberg. Casa di produzione BRW agenzia McCann Erickson. Per Citroen l'uomo piramide. Non so voi ma chi scrive detesta il uso stravolto e gommoso della figura umana da parte della pubblicità. A puro scopo commerciale la persona viene già bersagliata di impulsi consumistici e di pressanti ansiosismi richiami ad apparire sempre più bella più giovane e più ricca. Non si capisce perché debba essere anche schiacciata oppure gonfiata e slabbrata come un cartone animato. È quanto succede tanto per fare un esempio nello spot della Citroen Saxo dove c'è una parvenza di figura umana ridotta a forma vagamente piramidale non si capisce proprio perché. E tutto un accavallarsi e staccare di immagini che dovrebbero farci sentire il richiamo irresistibile di una nuova automobile. L'agenzia Euro RSCG si è affidata alla casa di produzione Première Heure per ottenere quel povero mostro. È il sondaggio Prtamedia effettuato per *Pubblicità Italia* su un universo



composto di oltre 1000 consumatori e centinaia di specialisti colloca il film Citroen in cima alla top ten della settimana 2-9 aprile del 1'anno in corso. Sarebbe come dire che è il meglio della creatività attualmente in onda. Mentre si tratta solo di trucidi effetti speciali.

La caldaia robot. Negli spot al momento va forte la fantascienza. Non tanto in quanto tecnologia avanzata quanto come mondo futuro pieno di memorie cinematografiche. F un'avenue tutto alle nostre spalle ma comunque suggestivo. Tanto che anche prodotti domestici anni fa rappresentati come robot uman dalle prestazioni

trebbe pensare nella dimensione planetaria degli effetti speciali alla Ridley Scott (e fratello) ma in casa Nalli (agenzia) dalla produzione Film House sotto la regia di Umberto Ciolfi. **La Repubblica delle donne.** In tv e nelle sale cinematografiche è iniziato il lancio di *D la Repubblica delle donne* insomma l'inserito femminile del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari. Ci siamo. Il nuovo magazine verrà ad appendere ancora una volta la mazza dei giornali e tv. Concoerenza che ci fanno. Perciò si può capire che per principio non siamo troppo bendisposti. Comunque in questa vede interesse solo giudicare lo spot dell'agenzia Pirella Göttsche e Lowe che si presenta molto elegante e accompagnato da suggestive citazioni bibliche che sembrano voler dare alla iniziativa editoriale uno spessore culturale anche che stuzzicasse con i lettori di uniche e servizie. Se si pensa che la precedente campagna di *Repubblica* era quella della ragazza antipatica e gelosa che stracciava i biglietti d'addio al suo uomo qui le vittorie in cinema tutto i reflettori senza donne sull'olio di un'uscita di novi ma con una grande poesia. Music di Pirene casa di produzione BRW.

L'ANTICIPAZIONE. Arriva in libreria il nuovo libro di Vincenzo Cerami

La chiave della comicità? Un problema di geometria

Arriva in questi giorni in libreria il nuovo libro di Vincenzo Cerami «Consigli a un giovane scrittore» (Einaudi, lire 13.000). Anticipiamo stralci del capitolo sulla comicità.

VINCENZO CERAMI

IL LINGUAGGIO della comicità è più vicino al fumetto che alla commedia: la dimensione a cui rinuncia premeditatamente è la profondità. I personaggi di un'opera comica sono totalmente privi di psicologia e agiscono fuori da ogni impianto sociologico, ideologico e naturalistico. È impossibile risalire da un film comico alla cultura dell'epoca in cui è stato girato se non a livello semplicemente lessicale e ambientale. La logica che ispira la comicità è pura geometria, gioco sospeso nel nulla che non vuol dire nulla. La sua poetica è quella petroliniana dei «salami» della sciocchezza, dello sberleffo fine a se stesso. (...)

Ma perché tutto questo avvenga è necessaria la presenza di una maschera, cioè di un comico di grande talento. La ragione per la quale le opere autenticamente comiche sono rare sta nel ristrettissimo numero di comici che un'epoca mette a disposizione della scrittura. Mentre la commedia (brillante) può giovare dell'interpretazione di normali attori più o meno dotati, la comicità non può esistere senza quell'essere particolarissimo che è il comico. Un testo scritto sulla misura di un comico è totalmente inadatto ad un altro comico. Vale a dire che non può esistere un copione comica di partenza se non come materiale pre-testuale per le esibizioni e le improvvisazioni dell'attore. Un esempio lampante sono i film di Totò: griglie narrative piuttosto pretestuose ma che offrivano al grande attore napoletano la possibilità di scatenare la sua vis comica. (...) Nelle opere comiche non muore mai nessuno e se la tragedia deve proprio accadere, si può star certi che il funerale si trasformerà in un teatrino per le più grasse e liberatorie risate. Un comico è senza background, non si sa da dove venga né dove vada, e cosa voglia, non ha né moglie né figli, al massimo si porta dietro un cane. (...) Un personaggio del genere non può muoversi in una realtà complessa, appesantita dalla storia e dalla cultura: di queste, in un'opera comica, rimangono abiti sruotati dai corpi, divise, livree, toglye. Buster Keaton era un comico, Cary Grant un attore da commedia brillante. La commedia non cerca



ossessivamente la risata, si accontenta di far sorridere e di appassionare il pubblico a una storia. Lo scrittore ha la possibilità di «entrare nell'anima» del protagonista di «muoverlo» psicologicamente, come in un normale film drammatico. Lo fa reagire attraverso una vasta gamma di espressioni. Nella comicità, invece, il protagonista non sorride quasi mai, e quando piange lo fa buffamente. Le sue corde sentimentali si contano sulle dita di una mano, come appunto i suoi bisogni elementari. Di conseguenza la drammaturgia non può costruirsi sulla forza della contraddizione e della complessità. Né può contare sulla mobilità delle coscienze. Il comico ha una maschera quasi sempre uguale a se stessa, ed è lo specchio di un'anima sempre uguale a se stessa. L'opera comica si svol-

ge su una superficie, su uno spazio solo bidimensionale, dove risvolti narrativi, sorprese, colpi di scena e situazioni drammaturgiche sono di natura puramente geometrica e matematica, costruiti non su pensieri profondi e risvolti di un'anima, ma su un disegno tutto metonimico, fatto di azioni, di «ritorni», di fulminee spinte istintive e di fitti giochi di parole fini a se stessi. Sono meccanismi che si succedono, si sovrappongono e si incrociano allo scopo di creare il più alto numero di situazioni comiche possibili (gag). Nella comicità, per le ragioni che ho fin qui elencato, c'è poco spazio per i primi piani (per il racconto di un'anima). I movimenti del corpo contano molto più degli sguardi, e mentre i primi sono innumerevoli e sorprendenti, i secondi hanno un re-

perono limitatissimo. In cinema la comicità vuole molte figure intere, campi ravvicinati e soprattutto totali. Non solo, nulla è più dannoso all'opera comica che la semioscurità, il controllo, i forti contrasti luminosi. Provate a pensare al volto di Totò per metà nel buio e per metà alla luce un'immagine tutt'altro che comica, anzi, i lineamenti deformati (penso al suo mento storto) manderebbero segnali opposti, inquietanti. Lo stesso vale per il volto di Petrolini, di Benigni o dei fratelli Marx. Se proprio un primo piano si pone, deve essere illuminato con una diffusa, una luce piena e gaia. Non è un caso che nei film comici le notti siano rare: l'oscurità è sempre un po' drammatica.

La drammaturgia geometrica della comicità fa del ritmo la sua forza principale. Per ritmo non intendo «velocità», ma tempi matematici affinché una gag possa esprimersi al meglio. Faccio un esempio tratto da *Il mostro* di Benigni. C'è nel film un'inquadratura in cui l'attore, per sfuggire a un inseguitore, girato l'angolo della strada non trova di meglio che arrampicarsi velocemente lungo la parete di un palazzo e nascondersi attaccandosi come un ragno sotto l'impianto di un balconcino. Non è passato neanche un attimo ed ecco che una ignara signora, uscita per innaffiare un vaso di fiori, si china mostrando involontariamente al malcapitato il suo «didietro». La macchina da presa all'inizio inquadra il mezzo primo piano del poveretto che, con la lingua di fuori per la fatica, avvvinghiato al balconcino, solleva lo sguardo. L'obiettivo si sposta lentamente (in pseudosoggettiva) verso le natiche dell'innocente signora fino ad inquadrarle in pieno. Bene, se questa panoramica è «troppo veloce», lo spettatore non fa in tempo a realizzare la situazione, a decifrare gli spazi, e quando «capisce» è troppo tardi, la gag viene sporcata dall'informazione: il tempo che il pubblico impiega per capire di che si tratta va a prendere il posto del tempo destinato alla risata. Se, al contrario, la panoramica è troppo lenta, la gag viene troppo enfatizzata e quando la macchina da presa si ferma sul sedere della signora la gag si è già tutta consumata nell'attesa di un evento previsto. Come si vede, anche nel caso della microdrammaturgia di una situazione, gli strumenti di lavoro fondamentali sono geometria e cronometro.

Aiuta a scrivere, e anche a pitturare

PROPRIO IN QUESTI giorni ho affrontato un'impresa per me assai ardua: sverniciare e riverniciare una finestra. Guidato dai consigli dei pittori che nel frattempo m'imbiancavano casa, uno dei quali era un vero esperto di lavori sul legno, ho imparato a eseguire una quantità di operazioni che in vita mia non avevo nemmeno mai sentito nominare, ho imparato la loro giusta sequenza, il nome degli attrezzi da utilizzare, dei prodotti necessari, ho conosciuto le fasi difficili, quelle delicate, gli accorgimenti per migliorare il risultato, e alla fine ho ottenuto la finestra come la volevo.

Certo, sono un principiante, e non è stato un lavoro perfetto, ma su quel legno ora so riconoscere uno per uno i miei errori e la prossima volta, se mai ci sarà (è un lavoro, in realtà) saprò di sicuro fare meglio. E soprattutto, ho conosciuto l'appagamento di vedere il lavoro compiersi poco a poco, quella soddisfazione tattile, visiva e olfattiva del percepire, passaggio dopo passaggio, il legno che riaffiorava, poi si liscivava, si rigenerava, si scriveva, si impermeabilizzava e si rifiniva tra le mie mani, più o meno come doveva essere.

Negli stessi giorni ho letto «Consigli a un giovane scrittore» di Vincenzo Cerami e ho ritrovato in quelle pagine, pari pari, la stessa sapienza del pittore che mi guidava nella mia impresa. Non che non sa-

pepsi, dopo dieci anni di vita dedicati alla scrittura, che anch'essa, in fondo, è sostanzialmente artigianale, e cioè conoscenza degli strumenti, abilità, passione e pazienza ma leggendo il libro e insieme lavorando alla mia finestra la mia persuasione su questo punto si è piacevolmente rafforzata, proprio mentre la cronaca letteraria riportava delle convulsioni post-mortem di chi non si è mai rassegnato a questa semplice verità.

Naturalmente, il pregio maggiore di questi «Consigli» sta nella loro cristallina utilità per i diretti destinatari, quei giovani scrittori che, soli, confusi, e spesso con una potente carica negativa da smaltire, si mettono al tavolino per esprimersi e non hanno nulla che li guidi attraverso tutte le fasi che dovranno attraversare. Seguire quei consigli, o anche decidere di non seguirli, ma farlo comunque consapevolmente, può rappresentare per molti il vero salto tra una vaga velleità letteraria e la paziente, colossale, etica opera di conoscenza di sé che sorregge la vera scrittura.

Si, conoscenza di sé attraverso la conoscenza di tutti i trucchi, gli espedienti, le convenzioni, le trappole e le procedure della scrittura professionale che uno scrittore versatile come Cerami ha impiegato trent'anni a mettere insieme. Capire questo è fondamentale. E i «Consi-

gli», che non compongono un manuale, attenzione, ma un dialogo con le tentazioni e le ossessioni di qualunque scrittore, possono risultare assai preziosi a chi abbia l'umiltà di seguirli veramente, esercitando davvero gli esercizi suggeriti e dedicandosi a un apprendimento solo apparentemente tecnico, che invece può determinare una profonda e decisiva presa di coscienza della propria condizione.

Veramente memorabile, in questo senso, è la parte che riguarda la trasposizione cinematografica di un romanzo, la descrizione di quella successione di operazioni che somigliano così tanto al metodo (l'unico possibile, tra l'altro) da me appena appreso per sverniciare e riverniciare una finestra. Davanti a quelle pagine un lettore non ha alternative o capisce l'ineluttabilità quasi zen di quegli adempimenti, accettando l'assunto che qualunque bellezza deve cominciare da lì, e allora, oltre ai consigli tecnici, ne trarrà una decisiva, disperata forza propulsiva: oppure non la capisce, e allora tanto vale che se ne vada a Reggio Emilia, dove gli insegneranno a sputarci sopra.

Una via di mezzo, dinanzi a quelle pagine, non è data. Io sono stato, per così dire, allievo diretto di Vincenzo Cerami, molte delle cose che sono scritte in questo libro ho avuto la fortuna, anni fa, di sentir-

mele dire personalmente, io e lui in una stanza, come quelle che l'imbianchino mi ha detto a proposito dell'uso di lamette, raschini e pennelli. Ora le insegno a mia volta, e se non pronuncio l'avverbio «indignamente» è perché sono convinto che partendo dai presupposti appropriati, e mettendosi in ballo con il necessario coraggio, si può insegnare la scrittura. È umiltà, questa, non superbia (fate attenzione, ragazzi), superbia semmai è quella di alcuni che dichiarano di non avere nulla da insegnare, e con questa scusa non provano nemmeno a trasmettere un po' di ciò che li ha aiutati, magari, a diventare famosi. Come fosse successo per grazia divina.

Oggi Cerami è famoso, ma trent'anni fa non lo era, e quel bagaglio tutto terreno che lo ha aiutato a diventare sta dentro a questo libro leggero sarà senz'altro utile, ai giovani ma non soltanto a loro, per risparmiare molti anni nell'apprendere da soli alcune cose fondamentali, *capito*, però, sarà vitale, perché di cattivi maestri è pieno il mondo, e bisogna imparare a guardarsene, a qualunque costo, altrimenti la pace interiore del *fare*, anche mediocrementemente, il proprio dovere, quella pace fuggevole e quasi dolorosa del mettersi gli occhiali e *vedere* senza accontentarsi di aver pulito le lenti alla perfezione, non la si proverà mai.

È TORNATA L'ONDA

ASCOLTA RTL 102.5 OGNI GIORNO VINCI 3 VACANZE

**1 SETTIMANA SUL MAR ROSSO
1 SETTIMANA IN MONTAGNA
1 SETTIMANA IN CALABRIA**

LISFER vacanze

**OGNI GIORNO
SINO AL 1° GIUGNO 1996
COGLI UNA DELLE 12 ONDE
TRASMESSE SU RTL 102.5
E CHIAMA SUBITO
IL NUMERO VERDE 167230905.**

**SULL'ONDA DEI GRANDI SUCCESSI
RTL 102.5 TI PORTA IN VACANZA**

**RTL 102.5
HIT RADIO**

MAI VISTO ALLA RADIO!

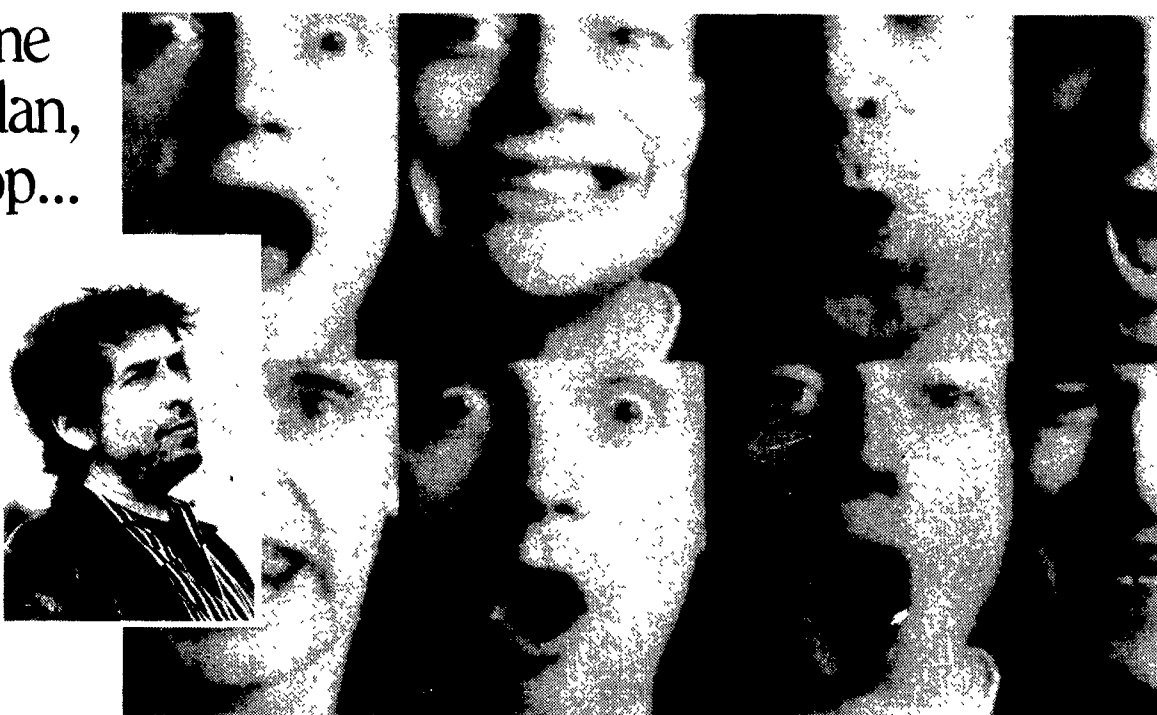
Spettacoli

FESTIVAL. 80 band sfilano in Irlanda. E in Italia arrivano Sonoria e Folkest

Fra Milano e Udine un'estate con Dylan, Browne, Iggy Pop...

MILANO Festival estivi, si ricomincia. La lunga estate calda di rock e dintorni inizia ad avere le sue prime certezze. È il caso della nuova edizione di *Sonoria*, che nelle due scorse puntate aveva ospitato artisti come Peter Gabriel, Bob Dylan, Therapy?, Page-Plant, Faith No More, Cure e molti altri. Per quest'anno il promoter Claudio Trotta ha allestito, presso la consueta grande area al Parco Acquatica di Milano, una tre giorni orientata per lo più verso le nuove tendenze musicali. Dal 28 al 30 giugno, sul palco principale, sfileranno nomi come Orbital, Neneh Cherry, Casino Royale, U2, Rage Against the Machine, Orb, Presidents of the Usa, Sepultura e due star «maledette» come Iggy Pop e Nick Cave. Ci saranno, inoltre, il palco «Max Generation» dedicato a nuove band italiane come Prozac+, Soon e Maelarivoluzione, e «L'altro palco» riservato all'underground e alle novità internazionali come Lush, Dog Eat Dog, Flaming Lips e Cibomatto. In più: iniziative collaterali e la presenza di numerosi stand all'interno dell'arena. L'abbonamento all'intera manifestazione costa 72.000 lire, ma è possibile acquistare i biglietti anche per ogni singola giornata. Sono, inoltre, previste, facilitazioni per hotel e campeggio. Per informazioni, tel. 02/7609400.

Completato anche il cast della diciottesima edizione di *Folkest*, festival internazionale di musica etnica e nuove tendenze. Si tratta di una manifestazione molto particolare, che si snoda sul territorio friulano dal 4 al 28 luglio, alternando concerti di matrice più folk a escursioni in altri ambiti musicali. In totale si terranno 68 spettacoli in 38 località diverse, con il coinvolgimento di 42 gruppi e 210 artisti da ogni parte del mondo. In più ci saranno seminari di danze popolari, una mostra di liuteria, un'esposizione di dischi e strumenti rari, una mostra fotografica e alcuni progetti speciali. Il festival, anche grazie all'ingresso di uno sponsor come la birra Sans Souci, ha alzato il tiro delle proprie ambizioni e può oggi ospitare nomi come Bob Dylan (l'8 a Codroipo) e Jackson Browne (il 19 a Udine, probabile unica data italiana). Il gran finale avverrà nella piazza principale di Spilimbergo con altri due grandi nomi: Loreena McKennitt (il 26) e Bruce Cockburn (il 27, unica data europea). Fra gli altri artisti in cartellone ci sono Mau Mau, Elena Ledda, Vincenzo Zilello, Mari Boine, Acquaragia Drom. Per informazioni, tel. 0427/51230. Fissate anche le date dell'ottava edizione dell'*On the Road Festival*, che si svolgerà a Pelago (Firenze) dal 25 al 28 luglio. Si tratta di un concorso con premi in denaro riservato a musicisti e artisti di strada, che nei giorni della manifestazione inonderanno le vie della cittadina con una serie di «performances» di vario genere. Per informazioni e iscrizioni, tel. 055/8326236-8326505. Dedicato ai vacanzieri dell'Adriatico in cerca di distrazioni e pop-rock italiano è, invece, *Territorio Match Music*, una manifestazione che partirà il primo giugno presso il Beach Village di Riccione. In una struttura vicino alla spiaggia si esibirà per circa tre mesi una lunga serie di artisti italiani, spaziando da Luca Carboni ai Ritmo Tribale, da Massimo Bubola a Leandro Barzotti, dai Tiromancino ai Dhamm, dagli Articolo 31 ai Diritto su Cuba. **Di Pe.**



«The Barking Dogs», una delle band che partecipa al festival rock in Irlanda. A sinistra, Bob Dylan

Dublino «on the rock»

Oltre ottanta concerti in tre giorni. Si è svolto a Dublino il primo festival Green Energy: una rassegna- vetrina delle band emergenti di tutta Europa. Gruppi irlandesi soprattutto, che hanno suonato nei vari pub della città irlandese, tra fiumi di birra e fish & chips. Come The Frames D.C., uno dei nomi di punta della scena punk rock celtica. Assente l'Italia, «per problemi organizzativi delle case discografiche». Padrino eccellente del festival, Lou Reed.

Ritrovato film del Beatles

Un film amatoriale sui Beatles. Il primo in assoluto in cui i «Fab Four» compaiono insieme, è stato trovato in una casa di Liverpool. Sarebbe stato girato nel febbraio del 1961 con una cinepresa 8 millimetri, su pellicola a colori ma senza colonna sonora. I quattro - tutti con giubbotto nero di pelle - sono stati ripresi durante una serata al «Casanova», un locale della stessa Liverpool. Fino ad ora, si pensava che le primissime immagini dei Beatles fossero quelle, in bianco e nero, girate nel celebre «The Cavern», un altro pub di Liverpool, nell'autunno del 1962. Il nuovo filmato sarà ora messo in vendita ad un'asta dove, secondo varie stime, dovrebbe essere valutato almeno 5.000 sterline.

di calibro internazionale. Un esempio? Mau Mau: fantastico. In mancanza di nostri rappresentanti conviene girare in cerca di rivelazioni straniere, vagando di club in club in una Dublino dal clima invernale. Ma al di là della meteorologia, Dublino è città «calda» come atmosfera. Un posto dove tradizione e modernità convivono senza steccati e una giga folk può mescolarsi al riff più rockettato. E la tolleranza è, davvero, valore assoluto. Il grande Lou Reed è l'unica leggenda in programma, suona all'arena The Point e dà lezione a tutti, fra classici dei Velvet e chitarre pungenti. Prima di lui, gli irlandesi Whipping Boy sguazzano fra echi di U2, Cure e Joy Division, con un suono potente e inquieto. Bravi. E da tenere d'occhio per il futuro perché un album come

Heartworm e brani come *Twinkle* e *We Don't Need Nobody Else* colpiscono duro. Ma il vero festival si svolge nel Temple Bar, in un club ruspante come il Dorans, uno di quei posti tagliati su misura per i roccettari più incalliti. Dove le suole delle scarpe si appiccicano al pavimento per la birra rovesciata. Il classico *fish & chips* va che è un piacere (peccato lo si digerisca una settimana dopo) e la musica arriva torrida e veloce. Abbiamo visto due band irlandesi: i Temple Door, miscuglio fra rock classico e nuova tendenza psichedelica, con voce femminile e ricordi byrdiani, e gli Engine Alley, più maschi e ruvidi, con una strana «cover» della *Suspicion* di Presley. Bello anche il Da-Club, uno dei locali più «in» piccolo e recente, con saletta superiore per concerti ad alta gradazione elettrica e sudore a fiumi. The Furnace è, invece, una struttura multimediale per gli studenti. In questi giorni da qui sono passate le band migliori, un paio di emergenti francesi come i Saïmaris, a metà fra Rage Against the Machine e Red Hot Chili Peppers, e quindi duri e contaminati, e i Marousse, figli impuri dei Mano Negra e altrettanto incandescenti (a dicembre saranno in Italia). E poi, una serie di band irlandesi toste come Luggage, Lir e, soprattutto, The Frames D.C. uno dei nomi di punta della scena irish per la loro potente fusione fra rock, folk, punk e psichedelia.

A proposito di idoli locali: vere e proprie scene di delirio hanno suscitato gli Aslan, in concerto al Temple Bar Music Centre, struttura da un migliaio di posti appena inaugurata. Gli Aslan sono praticamente sconosciuti dalle nostre

parti, ma una nota biografica ci avverte che in Irlanda sono popolari quasi quanto gli U2 e che il loro singolo *Crazy World* è stato il più programmato di tutti i tempi dalle radio locali. Sarà vero? Certo è che la band vanta una grande predisposizione per la melodia pop facile e orecchiabile: fatto che potrebbe aprirle le porte del successo internazionale.

All'Olympia Theatre, fra poltrone di velluto rosso e gioventù sbavazzona, abbiamo visto Jack L, altro culto locale: uno strano personaggio, metà istrione e metà roccettario, una sorta di Jacques Brel all'irlandese, applauditissimo nel suo recital di mezzanotte. First Kiss e Only Us, invece, seguono la scia di Take That e simili: si esibiscono al pomeriggio per tante ragazzine adoranti, qualcuna in coda alle quattro del mattino. I più tradizionalisti bazzicano il Mean Fiddler dove passano Dolores Keane e Mary Coughlan, aspettando il gran finale con Mary Black insomma, roba da perdersi la testa.

«La rockstar da piccola»

Quanto a Bono, nessuna traccia. Anche se una mattina abbiamo sentito dei ragazzi per la strada urlare il suo nome: allora ci siamo catapultati dalla stanza d'albergo cercando di individuare il mitico cantante. Falso allarme. Ma una gentile signora in un pub pentico, dopo un paio di vodka e soda pomeridiana, ci ha raccontato di averlo conosciuto da bambino e di averlo tenuto sulle ginocchia: «Aveva appena nove anni e non cantava ancora così bene. Ma aveva già un bel carattere: esuberante e da protagonista. Sembrava già una piccola rockstar».

Lirica divisa sul decreto-privati I sindacati: è arroganza politica E rilanciano la manifestazione

Pianeta enti lirici diviso a poche ore dalla decisione del Consiglio dei ministri di «aprire le porte» ai privati. Se da un lato alcuni fra i soprintendenti dei maggiori teatri italiani esprimono cauta soddisfazione (la Scala ha revocato lo sciopero di domani), dall'altro si fanno più dure le critiche di sindacati e associazioni di categoria, che ribadiscono l'adesione alla manifestazione del 24 maggio a Roma. Il decreto, dicono Cgil, Cisl, Uil e Fials dell'Arena di Verona - «rappresenta un grave atto di arroganza politica che di fatto mette in discussione il contenuto dell'accordo del 23 luglio in tema di relazioni sindacali». Il Governo, fanno notare i sindacati, «ha approvato un decreto senza avviare una fase di consultazione con le forze sociali». Stesse critiche anche da parte dei sindacati del Comune di Firenze, mentre l'Agis sottolinea come il decreto rischi di «provocare solo confusione istituzionale e operativa». Rimangono confermati gli scioperi di domani per la «Traviata» a Venezia e del 26 maggio per la «Lucia di Lammermoor» a Firenze: i lavoratori del Comune fiorentino hanno inoltre dato mandato alle Rsa di gestire un altro pacchetto di cinque giornate di sciopero in occasione del vertice europeo di giugno.

Reeve ottiene fondi da Clinton a favore della ricerca sulle lesioni al midollo spinale

Dieci milioni di dollari di finanziamento a favore delle ricerche sul midollo spinale: è la cifra che il «superman» dello schermo, l'attore Christopher Reeve, rimasto paralizzato in un incidente, è riuscito a ottenere dal presidente Bill Clinton. Dalla fatale caduta a cavallo che ha lesso gravemente Reeve, paralizzandolo dal collo in giù, l'attore è diventato un instancabile attivista per la raccolta di fondi a beneficio dell'«American Paralysis Association» e dei laboratori di ricerche impegnati in questo settore. «In queste situazioni, o si vegeta oppure ci si impegna e si cerca di cambiare le cose - ha detto Reeve ad alcuni membri del congresso, subito dopo il suo incontro con Clinton alla Casa Bianca. Reeve, che ha 43 anni, aveva espresso in passato la speranza di poter tornare a camminare in dieci anni e adesso ha affermato che «con lo sviluppo di nuove tecnologie e ulteriori fondi per le ricerche» ritiene di poterlo fare «entro sette anni». L'attore ha inoltre esortato il congresso a concedere più finanziamenti per le ricerche sui traumi del midollo spinale e ha sottolineato la necessità di un contributo finanziario da parte dei privati.

LA TV DI VAIME



Ciao, Maria la brusca

TELEGIORNALI di mercoledì sparavano la notizia dell'Operazione Montecarlo, il blitz della Finanza nel cuore del management della Fininvest, un thrilling sulla spazzatura di 91 miliardi, una cifra con un treno di zen diretta nelle valli della corruzione. Falsi in bilancio, fondi neri, tangenti Che dire? Un particolare curioso molti arrestati-indagati-ncercati hanno cognomi accrescivi e assonanti (Groni, Morandoni, Zenoni, Vanoni. Uniti nell'emulazione di Berlusconi anche in questo). E mentre i più curiosi passavano di tg in tg per confrontare le diverse versioni del fatto, noi ci siamo sintonizzati sull'ultima puntata di *Amici di sera* con Maria De Filippi. Tornerà a gennaio quell'arca di rissosi e dolenti, di esibizionisti infocati di video gestiti con polso sicuro dalla conduttrice dell'anno che ha rivelato un'abilità diabolica nel bucare il teleschermo e nell'imporre uno stile brusco e non ancora mutato. Quel silos di sentimenti fratreschi e di kitsch ideologico che è *Amici* ubolliva in tutta l'irrequietezza del magma sociale cucinato con la solita dozzina di ingredienti pizzicati di buonsenso comune, un po' di moralismo d'accanto, un'ombra di integralismo komehnistista da supermarket e suggestioni libertarie da tinello. Il tutto raccolto nelle penfene culturali di un paese sconosciuto nel suo degrado morale.

Il pubblico applaude colpendo la sensibilità dell'utente che non divide, spesso, la spettacolarità di ciò che sente e vede, e il tutto risulta il più delle volte ripetitivo i genitori non si trovano coi figli, i vecchi non si intendono coi giovani che li accusano di non approfondire ipocritamente i loro drammi. I padri sono spesso retorici così come i figli risultano quasi sempre travolti da problemi di droga incompresa e (perché non dirlo?) di coglioneria arrogante. «Perché non avete capito il mio dramma, dove eravate quando ci buccavamo?», questa è l'accusa ritornante che provoca sconcerto nei sensibili e logorrea nei moralisti di batteria. Esemplare il caso centrale: Silvia, con fidanzato che vuol restare anonimo, protesta per l'incomprensione dei genitori nei confronti delle sue difficoltà (ex tossica così come il suo ragazzo Sandro, aggressiva e chiusa nel contempo, accusa i genitori di non rispettare le sue scelte che stravolgono peraltro la vita di tutti). Il ragazzo non inquadra, tanto ragazzo non è. Ha passato la trentina e non si adatta, suona la chitarra per le strade e non sopporta altro «lavoro» (offerto dal padre della ragazza) che lo distolga da questa vocazione. Un artista? Chi può dirlo? Potrebbe anche essere negato, un velleitario strimpellatore che infastidisce i passanti stonando e chiedendo l'obolo.

NON ERA QUESTA la prima verifica da fare? Perché, se fosse un musicista vero e compreso, il problema assumerebbe un altro aspetto. Invece rimane il dubbio che Sandro sia solo un fastidioso che corrompia il prossimo accusando di genericità «borghesista» mentale e gli ammolli melodie storpiate e non richieste. Gli astanti da talk show si scatenavano in supposizioni supponenti: il «professore», macchietta fissa dalla De Filippi, si lasciava andare ad uno scizzo isterico stereotipico e urlato. Nessuno dedicava attenzione allo sconforto dipinto sul volto di Francesca, sorella di Silvia, che da anni subisce, innocente, l'inferno di casa sua: il dramma vero era quello: la persecuzione quotidiana senza colpa. Ma tutti pensavano a se, pubblico, protagonisti in scena, responsabili del programma. Francesca aveva la faccia di chi avrebbe volentieri spento il televisore pur di non sentirsi più. Suggerimento accolto da noi che potevamo farlo. **[Enrico Vaime]**

FATE IL GIRO D'ITALIA CON GIMONDI BITOSSI E ZANDEGU'

ALBUM SPRINT 1971
LUNEDÌ 20 PRIMA PARTE
MARTEDÌ 21 SECONDA PARTE

ALBUM SPRINT 1972
MERCOLEDÌ 22 PRIMA PARTE
GIOVEDÌ 23 SECONDA PARTE

GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN REGALO CON L'UNITA'